



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 210 - mercoledì 2 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

IMMEDIATAMENTE

Nel nome di Dio si depongano le armi da ogni parte!

L'Osservatore Romano, 1 Agosto

Che giorno è

La via stretta

ANTONIO PADELLARO

Romano Prodi si dice soddisfatto del lavoro svolto nei primi tre mesi di governo. Però, si scusa con il Parlamento, messo nella situazione di non potersi esprimere a fondo, ammette, a causa delle molte fiducie richieste. Ma la destra insorge lo stesso e si rivolge al presidente Napolitano affinché richiami la maggioranza al pieno rispetto della democrazia. Si ripete, cioè, a parti rovesciate quanto accadeva nella scorsa legislatura, con l'opposizione di centro-sinistra che accusava il governo Berlusconi di parlamentarismo per i ripetuti ricorsi alla fiducia. La differenza è che allora la Cdl, contando su una forte maggioranza adoperava la fiducia, di cui non aveva bisogno, come una clava. Mentre oggi l'Unione cerca di evitare il più possibile i rischi del Senato, dove ha un margine ristretto di voti. È stato anche per non tornare a palazzo Madama che il governo si è visto costretto a mettere la fiducia anche a Montecitorio (dove ha una maggioranza più rassicurante) respingendo in blocco gli emendamenti della destra. A cui Napolitano ha risposto di non poter intervenire su decisioni che spettano ad altri organi costituzionali (le Camere) esprimendo «rammarico» per la mancata intesa tra i poli. Il premier ha bene presente che il capo dello Stato preferirebbe un ricorso meno frequente alla fiducia. Ma cosa può fare? In concreto poco anche se un iter parlamentare che, nel caso delle leggi più importanti, cominciassero dalla Camera e alla Camera si concludesse (dopo le eventuali modifiche del Senato) potrebbe consentire un dibattito meno strozzato. Quanto invece al dialogo maggioranza-opposizione, è bene non farsi soverchie illusioni. A parte situazioni di reciproca convenienza (come l'indulto) la sfida tra Unione e Cdl resta senza esclusione di colpi, ognuno lavorando per il crollo dell'avversario (bastava ascoltare ieri le ingiurie dei vari La Russa nei confronti del premier). Del resto, Prodi ha un solo dovere: governare e farlo il più a lungo possibile. Se servirà allo scopo, dunque, metterà tutte le fiducie necessarie.

Libano, ora è guerra totale

Pesanti bombardamenti su Baalbek, soldati israeliani nella valle della Bekaa. Duri scontri con le milizie Hezbollah. Olmert: nessuna tregua, stiamo vincendo. L'allarme dell'Unicef: già 200 bambini uccisi, tante vittime anche a Gaza

«Israele sta vincendo la guerra», annuncia il premier Olmert. Ma il prezzo è altissimo: l'Unicef ha calcolato oltre 200 bambini tra i morti. Non è una novità libanese, purtroppo: anche a Gaza il 30% delle vittime è minorenni. Ripresi i bombardamenti, scontri anche nella valle della Bekaa (a est di Beirut) dove sono sbarcati parà israeliani. La Ue chiede la «fine immediata delle ostilità», dopo una lunga mediazione con Gran Bretagna e Germania.

De Giovannangeli a pag. 2-3

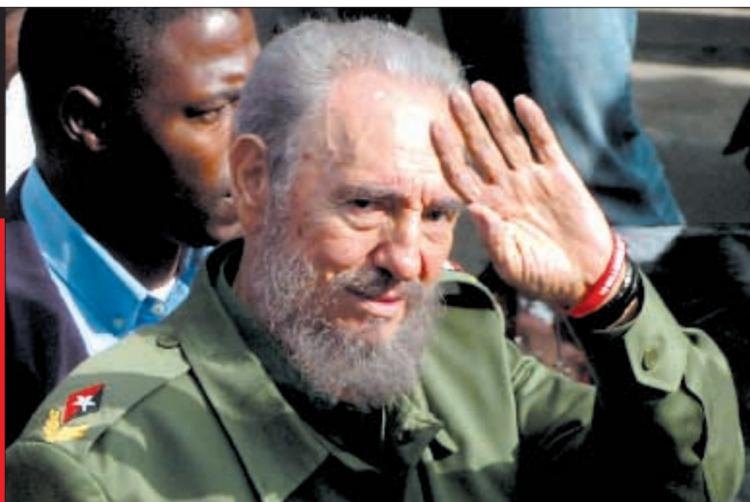
Giustizia
Csm
MANCINO
VICEPRESIDENTE
ALL'UNANIMITÀ

Palladino a pagina 8

CASTRO OPERATO
Fidel passa i poteri a Raul

FIDEL CASTRO è stato sottoposto a intervento chirurgico per «una crisi intestinale con sanguinamento». Il presidente cubano ha delegato i suoi poteri al fratello Raul e ha chiesto di rimandare i festeggiamenti del 13 agosto per il suo 80° compleanno.

Rezzo e Sacchetti a pag 5



Cuba

IL REBUS DELLA SUCCESSIONE

MAURIZIO CHERICI

Dovevano essere 80 anni «in famiglia», compleanno del 13 agosto. In questi giorni nostalgia politica e risentimento si stavano attrezzando per celebrare un evento ormai senza trepidazioni. Il mondo ha la testa girata verso i fuochi del Libano e la vecchia storia di chi governa da 47 anni la rivoluzione invecchiata, sembrava destinata al ricordo delle fanfare di un passato che continua. Ancora una volta (come ripete sorridendo Garcia Marquez) Castro ruba la scena con un colpo di mano inatteso.

segue a pagina 4

Ancora una fiducia obbligata, scontro alla Camera

Manovra e decreto Bersani, la destra invoca Napolitano. Rammarico del Quirinale. Prodi si scusa: scelta necessaria

Settimo voto di fiducia per il governo e alla Camera esplose la gazzarra dell'opposizione. Accade quando il ministro Chiti annuncia in aula la scelta davanti all'ostruzionismo della destra sul decreto Bersani e sulla manovra aggiuntiva. Forza Italia chiama in causa Napolitano che interviene «rammaricandosi»

Indulto
LE PRIME SCARCERAZIONI
«FINALMENTE LIBERI»: FUORI MILLE DETENUTI E ANCHE QUALCHE MAMMA

Iervasi e Camuso a pagina 10

per il mancato accordo tra i poli. Ma non rientra nelle sue attribuzioni - aggiunge - «alcun intervento sulle decisioni che spettano ad altri organi costituzionali». Prodi intanto si scusa col Parlamento: «Lavoreremo perché la situazione cambi».

Collini, Di Giovanni, Lombardo a pag. 6-7



Riforme

IL PARTITO CHE NON C'È

ENRICO MORANDO

Molti hanno fatto osservare che - sui caratteri, la funzione, la rappresentanza, la cultura politica del futuro Partito Democratico - dice più cose chiare il decreto Bersani che tutti i documenti che sono stati o saranno elaborati dai sostenitori di quel partito. Perché? È semplice: perché parole come concorrenza, apertura dei mercati, libera competizione, opportunità, merito, contendibilità della proprietà delle imprese, individuo nella sua insopprimibile diversità, giovani e futuro, sono parole chiave della cultura politica del moderno riformismo.

segue a pagina 25

Staino



Commenti

2 Agosto

L'ITALIA DOPO BOLOGNA

CLAUDIO NUNZIATA

La celebrazione della strage di Bologna, come quella delle altre stragi politiche, valorizza la memoria sulla retorica. Continua a ricordare, anche a distanza di ventisei anni, che la democrazia non è un bene dato, ma è stata esposta ed è ancora esposta a rischi quantomeno di degenerazione. Che non è garantita solo dal patto costituzionale, ma è anche una pratica civile da coltivare e da arricchire con continua attenzione.

segue a pagina 9

LADRO DI BICICLETTE, LA STORIA VERA

CESARE ZAVATTINI

La seguente storia sarà preceduta sullo schermo dalle parole: «Questa storia è vera». Una mattina del mese di maggio del 1948 gli operai delle officine Breda, nei sobborghi di Roma, lavoravano come al solito nei loro reparti. Nel reparto tornitori a un tratto qualcuno sospese per un momento il suo lavoro indicando ai compagni un gruppo di gente apparsa sulla soglia del grande camerone. Molti avevano riconosciuto fra quella gente il regista Vittorio De Sica. De Sica era accompagnato dal direttore della fabbrica e da qualche ingegnere. Che cosa era venuto a fare alla Breda? Egli cercava un operaio, un autentico operaio per interpretare il suo prossimo film: *Ladri di biciclette* (...).

segue a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il nostro prossimo

IN CHE MONDO VIVIAMO? In quello che fa guerra ai bambini o in quello che assiste ai grandi concerti estivi? In quello che affolla gli aeroporti per partire, o in quello di chi sbarca sulle nostre coste, in fin di vita per la fame e la sete? Le immagini che la tv ci mostra in queste ore non possono essere neutre. Si discute, sui giornali e nei pochi spazi di dibattito rimasti in tv, se la visione dei corpi dei bambini massacrati sia per Israele peggio di una battaglia perduta, come si disse delle memorie di Silvio Pellico per l'Austria. Anche se oggi ci sono dei cretini che rimpiangono il Lombardo Veneto e questo Silvio Pellico non poteva proprio immaginarlo. E non riusciamo a concepirlo neanche noi. Così come ci appare, ed è, inconcepibile quello che vediamo in tv. Benché, a collegare fatti e mondi inconciliabili, ci siano le scene filmate sulla spiaggia di Tenerife, dove i bagnanti hanno prestato i primi soccorsi agli immigrati disidratati, abbracciandoli coi teli da bagno e dando da bere a quegli assetati, che sono il prossimo loro e nostro.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it



Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

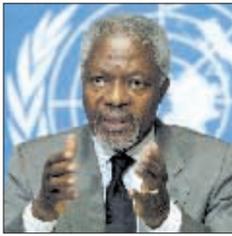
Causale: Campagna di sottoscrizione "io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00



Kofi Annan Foto Ansa

ONU

Giovedì prima riunione sulla forza di pace
Ma la Francia si chiama fuori

NEW YORK Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, si sta muovendo in tutte le direzioni per tentare di ottenere entro la settimana un accordo in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla crisi libanese ed accelerare

l'invio di una forza di stabilizzazione alla frontiera tra Israele e Libano. Annan ha ricevuto ieri nella sua residenza di New York gli ambasciatori dei cinque membri permanenti con diritto di veto del Consiglio di

Sicurezza (Usa, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) per discutere della situazione in Medio Oriente dopo lo scoppio della guerra in Libano, e soprattutto per vedere se è possibile avvicinare rapidamente le posizioni di Stati Uniti e Francia. Annan e i Cinque hanno avuto «discussioni franche... senza discorsi preparati né consiglieri». Tra i temi affrontati ci sono stati «la cessazione delle ostilità, il cessate

il fuoco e il quadro politico per una soluzione, la composizione e il dispiegamento di una forza di stabilizzazione per il Libano e la situazione umanitaria». Il rappresentante permanente degli Usa, John Bolton, ha confermato che gli Usa stanno studiando se presentare un progetto di risoluzione, spiegando che «stiamo ancora discutendo per capire come procedere».

Jean-Marc de la Sabliere, il rappresentante della Francia ha spiegato che «è importante organizzare scambi di vedute come questo, con poche persone, ed è per questo che ci siamo riuniti attorno al segretario generale». Ma nella notte la Francia

ha respinto il progetto francese di risoluzione auspicando un cessate-il-fuoco immediato, seguito dal dispiegamento di una forza internazionale lungo la frontiera tra Israele e Libano. Washington sostiene invece che il cessate il fuoco può essere proclamato dopo l'arrivo della forza in loco, una volta disarmati gli Hezbollah. Giovedì è prevista una riunione di carattere tecnico a New York. Sarà presieduta dal sottosegretario generale per il mantenimento della pace Jean-Marie Guehenno, con i Paesi che potenzialmente contribuiranno alla eventuale futura forza di stabilizzazione in Libano. Ma la Francia ha fatto sapere che non parteciperà alla riunione.

Olmert: «Israele sta vincendo la guerra»

Scatta la grande offensiva. «Vogliamo creare sul campo le condizioni per l'invio della forza Onu»

di Umberto De Giovannangeli

NESSUNA tregua. Nessun cessate il fuoco. I caccia bombardieri tornano ad alzarsi in volo. I carri armati e la fanteria corazzata avanzano in territorio libanese. L'ordine è uno solo: spazzare le milizie sciite dal Sud Libano. La grande offensiva di Tzahal è iniziata. Con

il premier israeliano Ehud Olmert che da Gerusalemme proclama: «Stiamo vincendo la battaglia contro Hezbollah». Nella notte massiccia operazione nella valle della Bekaa, a est di Beirut, con bombardamenti a tappeto sulla città di Baalbek, roccaforte Hezbollah (uno dei siti archeologici più importanti del Medio Oriente, dichiarato nel 1984 patrimonio dell'umanità dall'Unesco), paracadutisti e truppe sbarcate dagli elicotteri sotto il fuoco delle batterie anti-aeree di Hezbollah. Secondo la tv libanese Lbc l'obiettivo dell'azione era il capo dell'ufficio politico di Hezbollah, Mohammed Yazbek, ricoverato all'ospedale di Dar al-Aqme, nei sobborghi di Baalbek. Intorno all'ospedale durissimi combattimenti, racconta sempre l'emittente libanese, che parla anche di un commando israeliano accerchiato da guerriglieri. Secondo Al Jazeera il commando sarebbe assediato all'interno dell'ospedale, dopo essere caduto in una trappola. La decisione di allargare le operazioni è stata presa l'altra notte dal Consiglio di sicurezza israeliano riunito attorno al premier Ehud Olmert, che ha anche richiamato in servizio 15 mila riservisti.

Il fronte settentrionale nella valle della Bekaa si aggiunge ai quattro già aperti nel sud del Libano, nelle aree di Aita-as-Shaab, Taybeh, Al-Addiseh, Rab-as-Talatin. Anche qui gli scontri con i miliziani Hezbollah sono stati molto duri, in particolare a Aita-as-Shaab, con perdite nei due campi: tre soldati israeliani sono stati uccisi. Ma anche una madre e le sue due figlie sono state uccise durante il bombardamento di un villaggio vicino al porto di Sido-

ne. Secondo il ministro della Giustizia israeliano Haim Ramon 300 miliziani sono stati uccisi dall'inizio della guerra. Hezbollah afferma di aver perso 43 uomini. L'obiettivo di Israele è di spingere i miliziani fuori dall'area di frontiera, verso la linea strategica del fiume Litani (fra 6 e 20 chilometri dal confine a seconda delle aree), allontanando così i lanciatazzeri dei miliziani dal confine, e soprattutto da Haifa, la terza città israeliana duramente colpita dai kamikaze dall'inizio del conflitto. «Si tratta di giornate critiche», dice il ministro della Difesa, Amir Peretz, incontrando militari della riserva richiamati in servizio nei giorni scorsi, che stanno per entrare in Libano. Israele, spiega loro, intende assumere il controllo su un'area a ridosso del confine, che va «ripulita» dei depositi di armi. In questo modo Israele si accinge a consegnare in un secondo tempo quella zona ad una forza multinazionale di pronto intervento, che avrà anche il compito di facilitare la dislocazione delle forze dell'esercito nazionale libanese. L'esercito, dichiara Peretz alla radio israeliana, vuole «creare le condizioni sul terreno perché una forza internazionale con poteri effettivi possa agire». «I prossimi giorni - ripete il ministro della Difesa - saranno decisivi e determineranno se una organizzazione terroristica oserà ancora minacciare» Israele. Secondo il leader laburista, Hezbollah «non sarà più in grado di muoversi liberamente nel Sud Libano» né «di fare quello che gli pare, facendo anche entrare i guardiani della rivoluzione iraniana».

La stampa israeliana è unanime nel ritenere che per lo Stato ebraico sia iniziata una corsa contro il tempo, prima che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu decreti la cessazione delle ostilità. «Il cessate il fuoco è questione di giorni, non di settimane», ha detto il segretario di Stato americano Condoleezza Rice: gli Stati Uniti puntano all'approvazione di

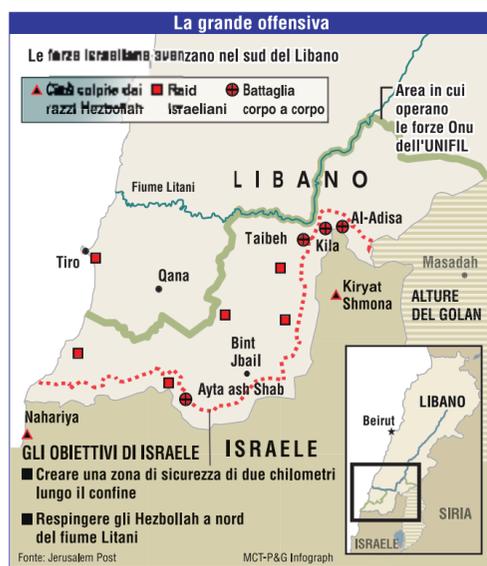
una risoluzione del Consiglio di Sicurezza sul Libano entro la settimana e potrebbero presentare un proprio progetto nelle prossime ore. In questo lasso di tempo Israele vuole conseguire il maggior numero di risultati sul terreno. Per questo ieri ha messo in campo forze nettamente maggiori. E lo sforzo bellico dovrebbe ampliarsi nei prossimi giorni.

Secondo diversi analisti inoltre lo Stato ebraico ha bisogno di ottenere una vittoria militare chiara sul campo, davanti all'opinione pubblica interna, ma anche alla comunità internazionale e al mondo arabo, prima di una fine delle ostilità. I risultati militari finora conseguiti dall'esercito ritenuto il più potente del Medio Oriente contro i miliziani sci-

iti non sono infatti considerati convincenti dai più accreditati analisti israeliani. Olmert però ieri sera ha voluto mettere a tacere le critiche alla strategia finora seguita da Israele nella guerra. «Anche se la campagna militare si fosse conclusa oggi, il volto del Medio Oriente sarebbe già cambiato in seguito al grande successo che

lo Stato di Israele, l'esercito e il popolo hanno conseguito», scandisce il premier intervenendo a una cerimonia militare vicino a Tel Aviv. Olmert, che l'altro ieri aveva negato che un cessate il fuoco fosse in vista «a giorni», ha aggiunto che si è «all'inizio di un processo politico» verso la fine delle ostilità. «Siamo all'inizio di un processo politico che

porterà a un cessate il fuoco, in condizioni del tutto diverse da prima», assicura. Le parole di Ehud Olmert fanno da didascalia alle bombe, ai raid, ai combattimenti a terra, alla pioggia di razzi tornata ad abbattersi sulle città della Galilea. Il «nuovo Medio Oriente» nasce già vecchio. Con il volto insanguinato.



Fuoco dell'artiglieria israeliana sul sud del Libano Foto Ansa

L'Europa chiede la fine «immediata delle ostilità»

Sulla tregua compromesso a Bruxelles. D'Alema: sì dell'Italia a missione di peace-keeping

/ Roma

«Israele deve capire che ha una grande opportunità», perché «per la prima volta la comunità internazionale» si assume «la responsabilità di garantire la sua sicurezza, e allo stesso tempo la stabilità del Libano, che per lo Stato ebraico è molto importante». Così Massimo D'Alema al termine del Consiglio Ue dedicato alla crisi in Libano, ieri a Bruxelles. «Credo che la posizione raggiunta a Bruxelles sia importante, c'è stata l'unanimità con la quale ci assumiamo una responsabilità come Unione Europea per la stabilità regionale, e l'Italia è in questo in prima fila», spiega il titolare della Farnesina nella formazione di una forza di pace. Ma questa opportunità, sottolinea il vice premier italiano, potrà realizzarsi «solo se cessano immediatamente le ostilità, perché altrimenti non sarà possibile spiegare, e neanche decidere, la forza di pace internazionale e con il tempo, se continua la guerra, c'è il rischio che cadano le attuali condizioni» favorevoli alla missione di peacekeeping.

L'Italia, assieme alla Francia, si è battuta nella riunione dei Venticinque ministro degli Esteri della Ue perché nel documento finale fosse chiaramente esplicitata la richiesta di un cessate il fuoco immediato. L'opposizione di Gran Bretagna e Germania rischiava di far saltare tutto. La mediazione finale, avanzata dal Lussemburgo, viene giudicata positivamente sia da Roma che da Parigi. Annota D'Alema: «Credo che la dichiarazione finale abbia trovato la formula giusta per il diritto internazionale: si chiede cioè di fermare i combattimenti e un successivo cessate il fuoco che deve essere concordato tra le parti». A quanti gli chiedevano se ci fosse stato uno scontro durante i lavori a causa delle posizioni britannica e tedesca, il vice premier italiano replica: «Nessuna opposizione di Gran Bretagna e Germania» anche se è naturale che ci siano state delle «divergenze». Alla fine a prevalere è la necessità che nella crisi libanese l'Europa parli con una sola voce. Quella che chiede una «cessazione immediata delle ostilità». E la sottolineatura tem-

porale («immediata») viene vista dalla Francia, e dall'Italia, come un significativo passo in avanti rispetto alla dichiarazione finale della Conferenza di Roma per il Libano. «Vogliamo che Israele tenga conto dell'appello a cessare immediatamente le ostilità», ribadisce il capo della diplomazia italiana. «Sarebbe un errore fare cadere questa grande perché per la prima volta - insiste D'Alema - l'Europa è pronta a prendersi responsabilità per garantire anche la sicurezza di Israele». Reduce da una intensa missione ufficiale a Gerusalemme, D'Alema ha voluto sottolineare un punto a suo avviso «importante»: «Se noi vogliamo esercitare una effettiva pressione su Israele dobbiamo - spiega - offrire una prospettiva di rapida assunzione di responsabilità da parte della comunità internazionale. Infatti, se questa prospettiva appare incerta e nebulosa, in Israele prevale l'idea che il cessate il fuoco possa essere un semplice ritorno all'indietro». Ma le notizie che giungono dal martoriato Libano non inducono all'ottimismo. Per questo

i Venticinque sollecitano una iniziativa diplomatica degli Stati Uniti in sintonia con le indicazioni unitarie emerse dal vertice Ue. «Il rischio è che se la guerra continua il dispiegamento di una forza internazionale diventerà impossibile» per questo l'amministrazione Bush, «deve provare a convincere Israele che la guerra deve finire rapidamente, il prima possibile». Ora la partita diplomatica si sposta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, convocato per domani. «Mi metto nei panni dell'opinione pubblica, degli spettatori che hanno visto le diverse immagini dei bambini sotto le macerie di Cana e se il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunisce e non chiede la fine di tutto questo, beh... la gente ci piglia per matti», si lascia andare D'Alema. «Si risponde all'opinione pubblica mondiale perché - afferma - la politica si fonda sul consenso e se si chiede all'opinione pubblica di Francia, di Germania e di altri Paesi come la pensi, è evidente che la pensa così», che cioè la Comunità internazionale ha il dovere di chiedere la fine delle violenze. **u.d.g.**

In Iraq un'altra giornata di sangue: 58 morti in attentati, 45 sciiti rapiti a Ramadi

La maggior parte delle vittime erano soldati e poliziotti. Traballa il governo di Al Maliki: si dimettono tre ministri sciiti. Oggi a Roma il vice-premier

di Toni Fontana

POCHI GIORNI FA un gruppo della galassia armata sunnita ha diffuso un comunicato per lamentarsi del fatto che il conflitto libanese ha «oscurato» quello iracheno e promettendo di riportare gli orrori di Baghdad sotto la luce dei riflettori. L'operazione è in corso. Da alcuni giorni la «media» dei delitti iracheni sta vertiginosamente salendo. Ieri ad esempio i morti accertati sono stati almeno 58. E oltre la metà delle vittime della violenza sono soldati delle forze governative e poliziotti. I due fatti più gravi sono avvenuti nel nord, tra Tikrit e Baiji, e nella capitale. Un pullman con 26 soldati è

stato in aria per lo scoppio di una bomba posta sulla strada. Non si è salvato nessuno. Nei pressi di Ramadi è avvenuto un rapimento di massa: 45 sciiti, che viaggiavano su alcuni pulmini, sono stati rapiti ed il governatore (sciita) di Najaf, dove gli ostaggi erano diretti, ha minacciato di «andare a riprenderli» in armi, se non verranno liberati. Anche nella capitale le vittime vestivano la divisa. Un kamikaze ha infatti seminato la morte tra i militari in fila davanti alla banca e in attesa di ricevere il salario. I morti sono 10 (14 secondo alcune fonti). L'attentato suicida è avvenuto nel quartiere Karrada dove, pochi giorni fa, un'autobomba ha provocato una strage.

Altri delitti, esecuzioni e agguati sono avvenuti un po' dovunque e non solo nelle province sunnite. A Bassora un soldato britannico è stato raggiunto ed ucciso da un proiettile mentre si trovava all'interno di una base militare. Contando i titoli del lungo elenco delle violenze avvenute ieri il bilancio di 58 morti appare con ogni probabilità errato per difetto. La mattanza non avviene in modo casuale e indiscriminato, ma segue una precisa logica. I terroristi stanno cercando di assestare un colpo mortale al traballante governo di unità nazionale. Due mesi fa il neo-premier Al-Maliki ha esordito promettendo di ripristinare la legge e l'ordine, di unificare le forze della sicurezza (oggi frantumate in tanti piccoli eserciti) e permettere agli americani di allentare la presenza nella capitale. Oggi

del «piano per la riconciliazione» in 24 punti presentato da Al Maliki resta ben poco. Il tentativo di intavolare un negoziato con alcuni gruppi della ribellione armata sunnita, appare fallito, mentre Bush rinvia il ritiro di alcuni reparti ed anzi rafforza la presenza Usa proprio nella capitale dove la «pulizia etnica» sta dilagando. Insiadatosi dopo faticosissime trattative tra le diverse comunità dell'Iraq, il governo presieduto da Al-Maliki, sciita moderato, traballa e negli ambienti diplomatici della capitale irachena molti ritengono che l'esecutivo non abbia alcun futuro. Un rimpasto potrebbe vedere un avvicendamento nei dicasteri della sanità, dei trasporti e dell'interno, viene dato per certo. La questione che divide e che allimenta la «pulizia etnica» è quella del disarmo del-

le milizie. Al Maliki aveva promesso di operare in modo energico e limitare l'attività dei gruppi paramilitari. Ma le «squade della morte», continuano ad agire impunemente. Nella galassia sciita si è inoltre aperta una nuova frattura. Due dei tre ministri dimissionari appartengono infatti alla fazione estremista di Moqtada al Sard contro cui sarebbe in atto una rivolta per ridurre la sua leadership. La provincia di Dhi Qar, dove sono schierati i militari italiani, appare in questo momento preservata dall'ondata di violenza. Ieri a Nassiriya è avvenuto un fatto significativo. Il commando italiano, nel corso di una cerimonia che si è svolta a Tallil, ha formalmente consegnato alle autorità irachene la gestione del controllo sulla città e la provincia. Gli italiani,

che hanno addestrato i 1600 militari della terza brigata dell'Esercito iracheno, compiono dunque un ulteriore passo in vista del rientro previsto per l'autunno. Entro la fine di settembre anche i 12 mila agenti di polizia addestrati dagli italiani saranno «autonomi», agiranno cioè senza il sostegno dei carabinieri. A quel punto il rientro degli italiani subirà un'accelerazione e, a Nassiriya, resteranno 5-600 militari che torneranno entro novembre. Da ieri infine si trova a Roma anche il vice-premier iracheno Barhem Saleh, che oggi incontrerà Prodi e D'Alema. Saleh, curdo ed esperto di questioni economiche, ha fatto parte anche del precedente governo diretto da Allawi e intende discutere con i rappresentanti del governo italiano progetti per la ricostruzione.



Il caporale Shalit Foto Ansa

MILITARE SEQUESTRATO

Sul sito Ynet: «Il caporale Shalit sarà forse consegnato all'Egitto»

GERUSALEMME Gilad Shalit, il caporale dell'Esercito israeliano rapito nella Striscia di Gaza il 25 giugno scorso, potrebbe essere consegnato all'Egitto. La notizia viene riportata sul sito israeliano Ynet, che cita fonti palestinesi.

«Stiamo considerando la possibilità di consegnarlo all'Egitto fino a quando Israele non avrà adempiuto alla richiesta dei rapitori di rilasciare i prigionieri palestinesi», avrebbero riferito le fonti. Ynet parla di un accordo i

cui principi di base sarebbero stati accettati dal presidente palestinese Mahmoud Abbas e dal capo dello Shin Bet (il servizio segreto interno israeliano), Yuval Diskin. Shalit potrebbe essere consegnato agli egiziani o allo stesso Abbas. In cambio, Israele metterebbe fine alle operazioni militari nella Striscia di Gaza, sospenderebbe tutte le uccisioni mirate e lavorerebbe al rilascio dei prigionieri.

AFGHANISTAN

Uccisi tre soldati britannici I Talebani rivendicano l'agguato

KABUL Tre soldati britannici della forza Nato in Afghanistan sono stati uccisi ieri in un'imboscata nella provincia meridionale di Helmand, un quarto militare è invece rimasto ferito. La notizia, diramata da Kabul, è stata

poi confermata da un portavoce del ministero della Difesa a Londra. Per la Gran Bretagna sono dunque diventate almeno nove le perdite subite dall'inizio dell'anno nel sud dell'Afghanistan, di cui la provincia di Helmand è

una delle più pericolose in assoluto. L'agguato, avvenuto nel distretto di Mousa Qala, è stato rivendicato dai Talebani. Un portavoce dei guerriglieri ultra-fondamentalisti, Qari Yousuf, ha sostenuto che nell'attacco sarebbero morti sei soldati Nato, mentre altri sette sarebbero stati uccisi in uno scontro a fuoco avvenuto in una località più a sud. Un portavoce Isaf ha smentito.

Libano-Gaza, l'inferno dei bambini

L'Unicef: nella guerra uccisi 200 minorenni. Bambini il 30% delle vittime anche nella Striscia

di Umberto De Giovannangeli

UNA TRAGEDIA nella tragedia. Libano. Palestina. Numeri agghiacciati, testimonianze disperate, accorati appelli di aiuto. Una infanzia sotto le macerie. I bambini, innocenti tra gli

innocenti, vittime inconsapevoli della follia della guerra. Afferma Ann M. Veneman,

direttore generale dell'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia: «L'attacco israeliano a Cana dimostra in modo drammatico che, ancora una volta, sono i bambini a pagare per la guerra. Richiamiamo tutte le parti a prestare ascolto all'appello del segretario generale dell'Onu Kofi Annan per una cessazione immediata delle ostilità. È urgentemente necessaria la definizione di chiari accordi per un pieno e sicuro accesso umanitario alle popolazioni civili, che permetta la conduzione delle operazioni di soccorso». Sono quasi 200 i bambini e ragazzi rimasti uccisi in Libano dall'inizio del conflitto con Israele, resoconta l'Unicef. Un quarto degli 820 morti e 3200 feriti sono bambini e adolescenti, sottolinea Dan Toole, responsabile del programma di aiuti urgenti dell'Unicef. Oltre 800mila persone risultano sfollate all'interno dei confini nazionali libanesi, con più di 119.600 accampate in scuole, edifici e giardini pubblici all'interno e fuori di Beirut. Si stima, secondo l'Unicef, che circa il 45% delle persone sfollate siano bambini. Altri 100mila libanesi si sono rifugiati nella confinante Siria. Il bilancio di tre settimane di guerra stilato dall'Unicef trova riscontro nelle cifre fornite dal portavoce della Commissione sugli



I corpi di alcuni bambini recuperati sotto le macerie del palazzo bombardato a Cana nel sud del Libano. Foto di Lefferis Pitarakis/Ansa

aiuti del governo di Beirut, secondo cui «al ventunesimo giorno dell'offensiva israeliana il ministero della Sanità libanese ha contato 828 morti e 3.200 feriti». «Si tratta di vittime identificate, questo bilancio non tiene conto di quanti si trovano ancora sotto le macerie», aggiunge il portavoce. A causa delle tante infrastrutture distrutte, intere località sono completamente isolate. Mentre le organizzazioni umanitarie, per i loro trasporti, dipendono dall'appoggio dell'esercito israeliano. «La storia non raccontata di questa guerra è che il 30% delle vittime sono bambini, come lo sono il 45% degli sfollati. Questo dimostra quale sia l'impatto di questo

conflitto sull'infanzia», rimarca Ann Veneman. «Coloro che hanno la fortuna di sopravvivere - le fa eco la vicedirettrice Unicef, Rima Salah - spesso devono assistere alla morte o al ferimento di persone care e alla devastazione dell'ambiente in cui sono cresciuti. Per loro questi avvenimenti sono fonte di costante terrore e ansietà. Le famiglie sfollate ora devono fare i conti con la paura di soffrire per carenza di assistenza medica, acqua pulita e medicine». Un cessate il fuoco immediato - ribadisce - Dan Toole - è estremamente necessario per consentire l'arrivo di aiuti alle popolazioni civili interessate dalle operazioni armate. Per questo, precisa, l'Unicef ha bi-

sogno di circa 20 milioni di euro. Due convogli di aiuti nel Sud Libano sono stati costretti ieri a rinunciare a proseguire per via dei bombardamenti continui, con le truppe d'Israele che non hanno potuto garantire la sicurezza dei convogli. «La difesa dei bambini e dei civili è un obbligo internazionale in tutte le guerre», ricordano i dirigenti dell'Unicef. Ma quest'obbligo spesso, troppo spesso, viene inavaso. In Libano, e non solo. Bambini segnati dalla guerra. In Libano. In Palestina. L'altro fronte dell'emergenza umanitaria. I dati forniti sempre dall'Unicef sollecitano l'attenzione e l'impegno della comunità internaziona-

le anche sulla situazione disperante della popolazione civile della Striscia di Gaza. Drammatico è il numero di vittime tra i bambini palestinesi a causa degli scontri: sono 63, dal gennaio 2006, i minori uccisi nei Territori palestinesi: 37 nel solo mese di luglio, 3 dei quali in Cisgiordania e 34 nella Striscia di Gaza, dove i bambini feriti sono oltre 100. Il numero dei morti finora registrato tra i bambini ha già superato del 30% quello totale del 2005. Nella Striscia, dove continuano gli scontri e i raid aerei israeliani, servizi pubblici di base, attività commerciali e la vita stessa delle famiglie palestinesi sono al collasso, sconvolte - denuncia un comunicato dell'agen-

zia dell'Onu per l'infanzia, dalle incursioni militari, dalla chiusura dei valichi di confine e dalla mancanza di elettricità e carburante: il bombardamento dell'unica centrale elettrica di Gaza, il 28 giugno, e il blocco dei rifornimenti di carburante da Nahal Oz, la sola fonte di combustibile per la Striscia, causano ripetute interruzioni nell'erogazione di energia e carburante, la cui fornitura è indispensabile per la conservazione di vaccini e medicinali e per il funzionamento di strutture sanitarie, impianti idrici e fognari. «Dell'emergenza umanitaria a Gaza e della necessità di un intervento straordinario dell'Europa abbiamo parlato nell'incontro avuto a Gerusalemme con il ministro degli Esteri italiano, ricevendo da D'Alema l'assicurazione di una forte iniziativa italiana in ambito Ue», dice a l'Unità Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). I centri sanitari funzionano solo grazie ai generatori di riserva, le forniture idriche sono state ridotte in tutta Gaza; l'acqua corrente non raggiunge i piani più alti degli edifici, con gravi problemi per le famiglie con anziani, disabili e bambini piccoli; 33 impianti fognari sono mantenuti in funzione 6 ore al giorno e 3 centrali di depurazione hanno interrotto le attività per mancanza di carburante, riversando in mare acqua contaminata, con gravi rischi per la salute della popolazione. Crescono inoltre i pericoli di contaminazione del cibo, poiché le interruzioni di elettricità potrebbero impedire la corretta conservazione. «L'aumentato livello di violenza costringe i bambini a vivere in una situazione di paura ed insicurezza costante», racconta Monica Awad, responsabile alla comunicazione dell'Unicef nei Territori palestinesi. Gravi, inoltre, i traumi psicologici a loro provocati, per la perdita di familiari e amici, lo shock dei bombardamenti e delle operazioni militari, ma anche per i cosiddetti «sonic booms», il frastuono prodotto dagli aerei a reazione che, generalmente di notte, rompono la barriera del suono a bassa quota: da quando sono ripresi, il 28 giugno, ne sono stati contattati oltre 25.

LE CIFRE DEL DRAMMA

- 200** SONO ALL'INCIRCA I BAMBINI E I RAGAZZI che hanno perso la vita in Libano dall'inizio del conflitto, più del 25% del totale dei morti.
- 800** È LA CIFRA APPROSSIMATIVA DEI BAMBINI rimasti feriti dal 12 luglio scorso, data di inizio dei bombardamenti israeliani
- 360** MILA SECONDO I DATI UNICEF, è questo il numero dei bambini presenti fra gli oltre 800.000 sfollati, il 45% del totale
- 63** I MINORI UCCISI DAL 1 GENNAIO 2006 nei Territori palestinesi. 37 nel solo mese di luglio; 3 in Cisgiordania e 34 nella Striscia di Gaza
- 30%** È LA PERCENTUALE che indica l'aumento dei bambini palestinesi morti nel corso del 2006, rispetto all'anno precedente

TIRO
Incubo bombe, civili in fuga dalla città

L'esodo massiccio della popolazione nella regione di Tiro si è accelerato ieri in previsione di una estensione dell'offensiva israeliana annunciata dal governo. A qualche ora dalla annunciata fine della sospensione, parziale, dei raid aerei israeliani decisa dopo il massacro di Cana, secondo il sindaco Abdel Mohsen Husseini a Tiro ieri restavano solo circa 15.000 abitanti. Volantini lanciati sulle regioni del sud del Libano, di cui l'Afp ha visto una copia, dicono che «orribili attacchi terroristici vengono lanciati dalle regioni dove abitate. L'esercito israeliano agirà fin da ora con tutta la sua potenza contro i terroristi». «Per la vostra sicurezza - avvertono ancora - dovete lasciare la regione immediatamente e dirigervi verso il nord».

EMERGENZA UMANITARIA

Difficile l'invio di aiuti «Permessi negati»

di Gianni Parrini

A dispetto della tregua umanitaria di 48 ore, continuano le difficoltà per far giungere in Libano gli aiuti alla popolazione stremata. Ieri alcuni convogli del Pam, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, sono stati bloccati prima di poter arrivare nel sud del Paese, la zona più colpita dall'offensiva israeliana. Stessa sorte per altre quattro spedizioni della Croce Rossa internazionale, che non hanno avuto il «disco verde» dall'esercito di Gerusalemme. La sospensione di 48 ore degli attacchi aerei israeliani, che avrebbe dovuto permettere il passaggio dei soccorsi, in realtà ha riguardato solo alcune zone.

In pratica, far giungere gli aiuti nelle zone più colpite dai raid aerei, continua ad essere estremamente difficile. «Dei tre nostri convogli diretti verso le città di Tebnine, Rmeich e Naquoura solo il primo ha ricevuto l'autorizzazione al passaggio. - spiega Vichi de Marchi, portavoce per l'Italia del Pam - Le procedure per ottenere i «lasciapassare» prevedono il consenso delle autorità libanesi e israeliane e non sempre si riesce ad ottenerli entrambi». In più, quando arriva, il permesso non è una vera e propria autorizzazione, perché non prevede nessuna protezione militare. «Al momento, per entrare in Li-

bano esiste un solo varco via terra, che si trova presso la città di Aarida, al confine con la Siria - continua Vichi De Marchi -. Da lì riusciamo a raggiungere abbastanza bene la parte nord del Paese mentre ci sono grosse difficoltà per raggiungere la zona meridionale, anche a causa dei bombardamenti che hanno distrutto le strade e che costringono i no-

Tregua limitata e nessuna garanzia I convogli aspettano per giorni il via libera

stri camion a viaggiare per ore su percorsi secondari». Due giorni fa, per fortuna, alcuni camion del Pam sono arrivati nelle città di Tiro e Cana, portando sostegno alla popolazione provata dalla strage dei bambini, avvenuta il giorno precedente. Ma secondo fonti di agenzia, sono oltre una decina i convogli carichi di beni e aiuti, fermi a Beirut in attesa di un via libera. La crisi umanitaria riguarda anche l'enorme esercito di sfollati, che al momento conta circa 800.000 persone: «Il loro numero, purtroppo, è destinato a crescere - afferma De Marchi - perché l'emergenza cibo si sta aggravando. Il Libano è un Paese con una scarsa autosufficienza alimentare, di norma importa la

gran parte dei prodotti che consuma. Con l'attuale blocco dei rifornimenti si sta andando incontro ad una crisi alimentare, a cui si aggiungono i problemi derivati dalla scarsità d'acqua». Circa 50.000 profughi in territorio siriano, ieri hanno ricevuto del pane dagli operatori del Pam. Oltre all'emergenza cibo, c'è l'emergenza carburante, che

Appello del Pam alla solidarietà Con un sms al numero 48581 si può donare 1 euro

complica la fuga di migliaia di persone. I pochi distributori ancora funzionanti, sono assediati da una moltitudine di libanesi che cercano precipitosamente di partire. Presto le riserve di benzina saranno esaurite. «Stiamo pensando di chiedere l'intervento di due navi cisterna - conclude De Marchi - che possano trasportare carburante nei porti libanesi sia per la popolazione che per i nostri camion». Il Pam ha dato avvio alla campagna «Sms emergenza per il Libano». Inviando un sms al numero 48581 si potrà destinare un euro per gli aiuti alla popolazione libanese. L'iniziativa, a cui aderiscono sia la Telecom che i quattro operatori di telefonia mobile presenti sul nostro territorio, è

cominciata ieri e andrà avanti fino all'11 settembre. L'operazione si può effettuare anche dalla rete fissa di Telecom, via sms o tramite voce. In questo caso la somma donata sarà di 2 euro. Nonostante la difficile situazione, ieri, alcuni aiuti umanitari sono giunti a destinazione. Due C-130 egiziani sono atterrati all'aeroporto internazionale di Beirut, mentre anche dalla Spagna è partito un volo carico di cibo e medicinali. E mentre la Caritas di Pescara si attiva per organizzare gli aiuti, Francesco Saponaro, presidente della commissione Affari Costituzionali e Statuto della regione Lazio, lancia un appello alla società civile: «Adottiamo a distanza 500 bambini libanesi».

Fidel Castro operato Tutti i poteri al fratello Raul

Misura «temporanea», ma è la prima volta
Messaggio alla Tv: «Sono in condizioni stabili»

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

DOPO 47 ANNI dà le dimissioni da tutto: da comandante in capo, primo segretario del Partito Comunista, presidente del Consiglio di Stato, ministro della repubblica di Cuba. Insomma, apre le mani e lascia il potere assoluto, sia pure «per qualche settimana»,

parole del comunicato ufficiale. Dire senza nascondere ma senza allargare la notizia: operazione all'intestino e lunga convalescenza. Castro firma la lettera che attribuisce ogni potere al fratello Raul, vice di tutto. Il suo lungo impero sembra concluso ore 6 del pomeriggio, 31 luglio. «La battaglia delle idee continuerà», autografo del comandante. Un suo comunicato, letto alla tv, dice: «Sono in condizioni stabili, le mie condizioni d'animo sono perfette: passeranno ancora molti giorni prima che arrivi che la mia ora». Per capire quanto è lunga la battaglia, nel 1953 mentre l'avvocato Castro dava l'assalto alla caserma Moncada nell'illusione di rovesciare il dittatore Batista, re Faruk scappava dall'Egitto travolto dal colpo di stato del generale Nasser. Charles De Gaulle, umiliato alle elezioni dopo aver liberato la Francia dai tedeschi, masticava cattivi pensieri. L'altra metà del secolo si preparava a cambiare il mondo. Uno alla volta si succedono i presidenti americani: Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, Ford, Carter, due volte Reagan, Bush padre, due volte Clinton, due volte il Bush che ha pacificato l'Iraq.

Gli slogan del patriottismo inseguono otto milioni cubani di nati sotto il ritratto del Fidel già al potere. Poco più di due milioni lo hanno visto arrivare quando erano ancora ragazzi. Insomma, icona scomoda, ossessivamente, esaltante, trascinate. Per 47 anni è riuscita a suscitare sentimenti radicali e contrastanti nelle due Americhe. Ma Cuba è solo un'isola e nessun altro paese del continente ha avuto il permesso di ripeterne l'avventura. La forza di Castro è cresciuta e si è mantenuta anche sulla stupidità di chi lontano-vicino ne ha insidiato l'egemonia. Rafforzandola, mitizzandola mentre il comandante manteneva lo stesso filo nazionalista con la disposizione a compromessi a volte imbarazzanti ma senza cambiare l'impostazione

del primo momento: ogni decisione doveva restare nelle sue mani. A nessuno ha concesso di dubitare. 47 anni dopo slogan e contro slogan continuano ad incrociarsi tra l'Avana e Miami con la stessa inutilità, mentre la concretezza degli affari nasconde aperture commerciali dirette che Stati Uniti e Castro con qualche imbarazzo mantengono nell'ombra. Ne è simbolo lo zucchero: a Cuba non c'è più e tre volte la settimana sbarca dal Texas, pagamento in contanti. Nessuno ha mai cercato una soluzione ragionevole contro embargo e autocrazia. Solo negli ultimi mesi della presidenza, Jimmy Carter aveva approvato il compromesso che riavvicinava Cuba a Washington: doveva essere firmato nella solennità di una «cerimonia storica» dopo la riconferma di Carter alla presidenza. Ma ha vinto Reagan ed è ricominciata la stagione dei lunghi coltelli. E dei lunghi discorsi. Castro ha segnato il record del palazzo di vetro delle Nazioni Unite. Era il 1960, primo intervento del giovane rivoluzionario: 4 ore e 29 minuti. Prova generale dei lunghi monologhi Tv che i cubani hanno ascoltato fino a notte fonda. È stato anche il leader più bersagliato dagli attentati. Solo la Cia ne ammette 640. Ma quando il muro di Berlino si è rotto è cominciato un «periodo speciale» non solo per la sparizione del petrolio russo, soprattutto per lo smarrimento di un paese isolato dai grandi disegni dei grandi vicini. E allora Castro ha riaperto l'isola al mondo. Al turismo, agli investitori stranieri. Le strategie cubane hanno avuto dialoghi inattesi. Con la Chiesa, visita di Giovanni Paolo II, momento di emozione sincera dell'ex ragazzo allevato dai gesuiti. Ogni porta che si apriva, andava bene. Il dogmatismo del partito comunista ammette, primo al mondo,

In una lettera
il lider maximo parla
della sua malattia
e rinvia la festa
per i suoi 80 anni

buoni rapporti con la massoneria: palazzo di 8 piani e museo-attrazione per i fratelli d'Europa e dell'altra America.

Adesso il primo compleanno senza Fidel. Manifesti di evviva malinconici. La torta di pasta di coca che Morales ha già spedito dalla Bolivia e il regalo che Chavez ha promesso di ritorno dal Vietnam. Una certa America Latina non si rassegna. Per il momento. Raul, il fratello, ministro della difesa, è l'erede designato da una costituzione tante volte riconfermata da Fidel. 75 anni, nessuno charme, vita privata con qualche ombra. Da settimane voci e giornali Usa anticipano «l'aggravarsi della malattia» del leader maximo. Ma lo ripetono da anni e nessuno dava retta. L'allarme ha preso consistenza quando lo stesso Castro, per la prima volta, ha parlato in pubblico della successione, tabù anche per i dissidenti.

Nel 2001 Castro sviene sul palco di un lungo discorso. Nel 2004 inciampa a Santa Clara mentre abbandona il microfono: cade, spalla e braccio fratturati. Marmorii su moderate ischemie cerebrali. Lunghi mesi di riabilitazione. Ma torna in pista, più affilato, più rigido, eppure la passione non si spegne. E i suoi viaggi ne continuano il trionfo popolare. A sorpresa lo scorso novembre, università dell'Avana, parlando ai giovani ammonisce sulla «non reversibilità del socialismo anche quando i veterani spariranno» lasciando il posto «ad una nuova generazione di leaders». E Raul rincalza: l'insegnamento di Fidel, fa sapere, non si può trasmettere con un pezzo di carta senza coinvolgere coloro che già occupano i posti chiave del paese. «Il Partito Comunista che riunisce l'avanguardia rivoluzionaria è la sola istituzione in grado di raccogliere l'eredità», dice. Il Comitato Centrale del partito dopo due anni di silenzio, a metà luglio conferma in seduta plenaria la «successione istituzionale». Ed è a questo punto che Washington annuncia un fondo speciale di 80 milioni di dollari per favorire la transizione democratica di Cuba dopo la scomparsa di Castro.

Si apre un problema generazionale. Fino al 2005 Castro aveva favorito l'emergere dei trenta-quarantenni. Felipe Perez Roque, per 17 anni segretario del comandante nelle lunghe notti che il comandante dedica al lavoro, era diventato cancelliere, ma non solo: punto di riferimento interno e internazionale per capire dove voleva andare Fidel. Adesso il partito dei sessantenni ha ripreso forza anche se Perez Roque continua ad apparire erede designato a dirigere il collettivo. Qualche somi-

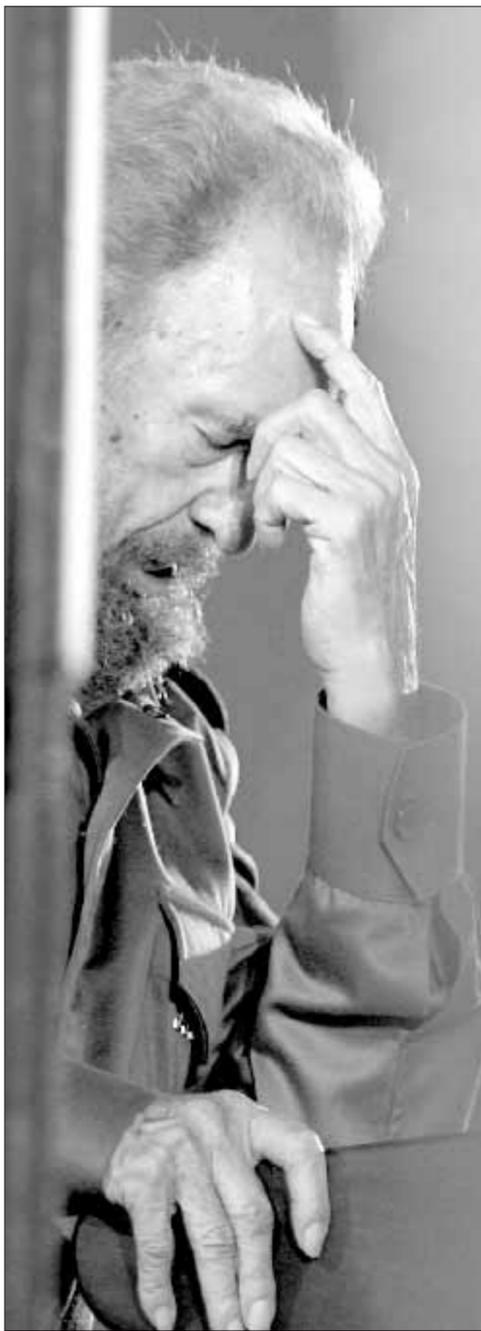


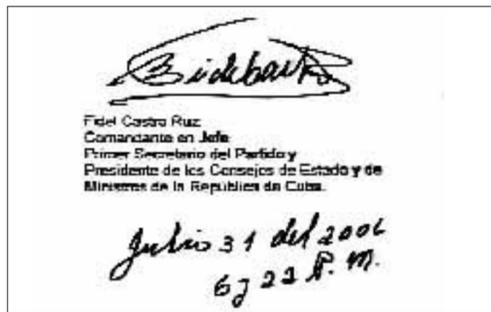
Foto di Javier Galeano/Ap

glianza con il collettivo dei presidenti regionali del dopo Tito im Jugoslavia. Il disegno non è improvvisato. Per evitare «corruzione e ridare slancio rivoluzionario alle strutture del paese» due anni fa l'economia era stata ricentralizzata, le aperture verso imprese straniere filtrate e a volte respinte. Un modo - lo si è capito nel tempo - per attribuire al Pcc il potere di governare con autorità i problemi della transizione. Con tre ipotesi: ritorno al vecchio modello socialista. Improbabile. Modello cinese alla cubana. Possibile. Autogestione cooperativa, con associazioni sindacali e corporazio-

L'intervento
per un'emorragia
intestinale
Castro: «Colpa
del troppo lavoro»

ni chiamate a gestire industrie e servizi al posto dello stato. Già i militari di Raul Castro, quasi disarmati, stanno sperimentando l'ipotesi occupandosi soprattutto di alberghi, villaggi vacanze, taxi e altre organizzazioni turistiche. Payà, dissidente cattolico, e Morúa, intellettuale socialdemocratico, leader di movimenti non riconosciuti, non sarebbero d'accordo: chiunque gestisca il potere centralizzato e nega l'esistenza di altri partiti continua a sdegnare una normale democrazia. E Cuba resta congelata mentre il mondo cambia.

«Io sono un coniglio, mio fratello, un elefante». Raul cerca di sdrammatizzare, ma la verità è proprio questa. A Miami, dall'altra parte del mare, cominciano i giochi. Fra tre mesi elezioni di mezzo mandato e il Bush governatore della Florida e il Bush presidente, possono giocare con emozioni che fanno un po' dimenticare i disastri del Medio Oriente. Battaglia per il momento mediatica, ma non indolore.



La lettera

Il messaggio del leader cubano

«A causa dell'enorme sforzo realizzato per visitare la città argentina di Cordoba, per partecipare alla riunione del Mercosur, alla chiusura del vertice dei popoli nella storica università di Cordoba e alla visita a Altargracia, la città dove il «Che» trascorse la sua infanzia, e dopo di ciò assistere alla cerimonia del cinquantatreesimo anniversario dell'assalto al «Quartele Moncada e Carlos Manuel de Cespedes» del 26 luglio del 1953, nelle provincie di Granma e Holguin, giorni e notti di lavoro continuo, senza quasi dormire, hanno fatto sì che la mia salute, che ha resistito a tutte le prove, sia stata sottoposta a uno stress estremo e questo mi ha provocato una crisi intestinale acuta con sanguinamento ingente che mi ha obbligato ad affrontare una complicata operazione chirurgica».

«Tutti i dettagli di questo problema di salute si trovano nelle radiografie, nelle endoscopie e nel materiale filmato. L'operazione mi obbliga a rimanere varie settimane a riposo, lontano dalle mie responsabilità e dal mio incarico».

«Dal momento che il nostro Paese si trova minacciato dal governo degli Stati Uniti, ho preso la seguente decisione: 1) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come primo segretario del comitato centrale del partito comunista di Cuba al vicesegretario, il compagno Raul Castro Ruz. 2) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come comandante in capo delle eroiche forze armate rivoluzionarie al menzionato compagno, generale dell'esercito Raul Castro Ruz. 3) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come presidente del consiglio di Stato e del governo della Repubblica di Cuba al primo vicepresidente, il compagno Raul Castro Ruz. 4) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come primo responsabile del programma nazionale e internazionale di salute pubblica, al ministro della salute pubblica, compagno Raul Castro Ruz. 5) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come primo responsabile del programma nazionale e internazionale di educazione ai compagni José Ramon Machado Ventura e Esteban Lazo Hernandez, ministri del gabinetto politico.

6) Delego in modo provvisorio le mie funzioni di primo responsabile del programma nazionale di rivoluzione energetica a Cuba e della collaborazione con altri Paesi in questo ambito al compagno Carlos Lage Davila, componente del gabinetto politico e segretario del comitato esecutivo del consiglio dei ministri».

«I fondi corrispondenti per questi tre programmi, salute pubblica, educazione e sviluppo energetico, dovranno continuare a essere gestiti, come ho fatto personalmente, dai compagni Carlos Lage Davila, segretario del comitato esecutivo del consiglio dei ministri, Francisco Soberon Valdes, ministro presidente della Banca centrale di Cuba e da Felipe Perez Roque, ministro degli Esteri, che mi hanno accompagnato in questa gestione e dovranno formare una commissione per questo obiettivo. Il nostro glorioso partito comunista - scrive Castro - appoggiato dalle organizzazioni di massa e da tutto il popolo, ha la missione di assumere l'impegno raccomandato in questo messaggio».

«La riunione del movimento dei Paesi non allineati, che si realizzerà tra l'11 e il 16 settembre, dovrà ricevere l'attenzione maggiore possibile dallo Stato perché si realizzi nella data prestabilita nel modo migliore possibile».

«Chiedo che l'ottantesimo anniversario del mio compleanno, che tanto generosamente migliaia di persone hanno voluto festeggiare il prossimo 13 agosto, chiedo a tutti di posticiparlo al 2 dicembre di quest'anno, cinquantesimo anniversario dello sbarco del Granma. Chiedo al comitato centrale del partito e all'Assemblea nazionale del potere popolare l'appoggio più fermo a questo proclama».

«Non ho nessun dubbio che il nostro popolo e la nostra Rivoluzione lotteranno fino all'ultima goccia di sangue per difendere queste e altre idee e misure che siano necessarie per salvaguardare questo processo storico».

«L'imperialismo non potrà mai sconfiggere Cuba. La battaglia delle idee va avanti. Viva la patria! Viva la Rivoluzione! Viva il socialismo! Fino alla vittoria sempre!».

Fidel Castro Ruz
31 luglio, 22 pm.

FIDEL

Cresciuto dai gesuiti e odiato dagli Usa il rivoluzionario che non voleva essere comunista

Fidel nasce il 13 agosto 1926 a Bira, una delle province poverissime dell'oriente cubano. Il padre deve una piccola fortuna alla multinazionale Usa, Biran. Studia dai salesiani, prende la maturità nel collegio dei gesuiti dell'Avana. Laureato in legge, assiste al colpo di stato del generale Batista. Il 26 luglio del '53 guida l'assalto alla caserma Moncada, a Santiago, capitale del Sud, Raul è al suo fianco. Se Raul ha simpatie comuniste dopo un viaggio a Mosca, Fidel resta radicale ortodosso. Dei 160 ragazzi in rivolta, 60 vengono uccisi, 32 processati e condannati. Castro si difende: «La storia mi assolverà».

Nel '55 ottiene la grazia da Batista, per l'intercessione del cognato di Fidel, sottosegretario agli interni. Espulso assieme a Raul e altri, si stabilisce in Messico.

Nel '56 su un piccolo yacht - Granma - sbarca a sud dell'isola. Lo accompagna Che Guevara (conosciuto in Messico), Raul e un italiano: Gino Donè, decorato negli anni della Resistenza. La lunga marcia finisce all'Avana. Castro entra dopo Guevara. Per dare ordine al paese nel caos, viene nominato primo ministro, 16 febbraio 1959. In un'intervista al settimanale Bohemia spiega «perché non diventerò mai comunista». Non sarà così.

Seguono gli anni della campagna di alfabetizzazione, della riforma agraria, della nazionalizzazione delle proprietà straniere, dei primi rapporti con Mosca e Pechino. E della rottura diplomatica con gli Usa. L'Avana entra nell'influenza politica ed economica dell'Urss. Negli anni '90, privata dell'aiuto russo dopo la caduta del muro, Cuba vive una



Foto Ansa

situazione drammatica. Castro proclama il Periodo Speciale. Nel '94 comincia il fenomeno dei balseros. Dapprima Fidel li lascia partire. Poi giro di vite, arresti, carcere. Negli anni 2000 Castro rafforza il legame con il Venezuela di Chavez: petrolio in cambio di medici e tecnici cubani al lavoro a Caracas.

RAUL

Dall'assalto alla Moncada ai vertici del governo una vita all'ombra del lider maximo

Raul Castro è vissuto nell'ombra del fratello maggiore, il carismatico Fidel, sin dai giorni del fallito assalto alla Moncada nel 1953. Nato il 3 luglio del 1931, Raul ha dedicato tutta la vita alla rivoluzione cubana, seguendo le orme del lider maximo.

Dopo l'infanzia a Biran, nella provincia orientale di Holguin, trascorsa insieme con il padre spagnolo, Angel Castro, e la madre cubana, Lina Ruz, il giovane Raul studia economia e si iscrive al movimento dei giovani comunisti. Nel 1953 partecipa al fallito assalto alla Moncada, il primo tentativo di golpe contro la dittatura di Fulgencio Batista. Sempre con Fidel, di quindici anni più grande, Raul ripara in Messico e da lì prepara la spedizione del Granma, per tornare nell'isola. A bordo del pic-

colo yacht, insieme ai fratelli Castro c'è anche il Che Guevara e altri 79 esuli cubani: lo sbarco segna l'inizio della rivoluzione.

Con la vittoria dei rivoluzionari a gennaio del 1959, Raul diventa il numero due nella linea di comando del regime. Come ministro della Difesa, ha il controllo delle forze armate, dal '65 è segretario del Comitato centrale del partito comunista cubano e vice presidente del Consiglio di Stato, carica che secondo quanto prevede la Costituzione lo indica come successore di Castro («in caso di assenza, malattia o morte del presidente»), una successione confermata dallo stesso Fidel il 23 giugno di cinque anni fa, dopo un malore avuto durante un discorso pubblico.

Sposato con Vilma Espin - figlia di un



Foto Ap

dirigente della Bacardi, passata alla rivoluzione con il nome di Deborah - Raul ha quattro figli e otto nipoti. Il mese scorso disse che sarebbe stato il Partito comunista - di cui lui è vice segretario - a rilevare il potere quando Fidel l'avesse ceduto, in una sorta di successione «collettiva».



A Miami in festa gli esuli cubani Jeb Bush teme sbarchi

La Casa Bianca cauta: continuiamo a lavorare perché ci sia libertà a Cuba

di Roberto Rezzo / New York

FIESTA GRANDE per le strade di Miami. Appena dal giornale radio della notte arriva l'annuncio che Fidel Castro si trova all'ospedale in gravi condizioni, esplode di gioia tutta la comunità degli esuli cubani. Strombazzano i clacson delle auto in Calle Hocho nel cen-

tro della Little Havana. le bandiere di Cuba sveltano dalle finestre. «Ho il cuore che batte così forte che mi sembra di scoppiare di gioia - dice commossa davanti alle telecamere Angelina Adrian, 67 anni - È tutta la vita che aspettavo questa notizia». Nella contea di Miami-Dade la polizia ha attivato un centro operativo per le emergenze. I guardiacoste sono entrati in stand-by, stato di allerta. Il sindaco Manny Diaz si aspetta «giornate molto tese». In mezzo secolo sono centinaia di migliaia i cubani che hanno lasciato l'isola in cerca di fortuna nel Sud della Florida. Hanno formato una comunità laboriosa, attivissima, ben connessa politicamente con la destra repubblicana, fanaticamente anti-castrista. «Per ora non abbiamo mobilitato nessuna unità - spiega Dana Warr, portavoce della Guardia costiera - Aspettiamo e vediamo quello che succede, co-

me fanno tutti». Le autorità americane sottolineano in modo pragmatico di non sapere esattamente a quale tipo di intervento chirurgico Castro sia stato sottoposto e quanto grave sia il suo stato di malattia. «Ma non crediamo sia morto», fa sapere la Casa Bianca. Certo è che per il momento è incapacitato. La prognosi è riservata le aspettative sono per il peggio. Il quotidiano Miami Herald - citando fonti confidenziali con diretta conoscenza della situazione - riferisce che dal momento del ricovero nessuno è più potuto entrare o uscire dal Cimed, il miglior ospedale di Stato, neppure per la rotazione di turno del personale. Castro dovrebbe compiere 80 anni fra due settimane e da tempo si specula sulla possibilità che abbia il morbo di Parkinson e negli ultimi rari interventi pubblici le sue condizioni di salute erano apparse evidentemente precarie. Il governatore Jeb Bush, fratello minore del presidente, paventa una «concreta possibilità» di sbarchi in massa da Cuba se il regime non fosse più in grado di controllare le frontiere. «Stiamo monitorando la situazione - fa sapere da

Washington Peter Watkins, un portavoce della Casa Bianca - L'amministrazione continua a lavorare perché arrivi il giorno in cui a Cuba ci sia la libertà». «Non siamo in grado di commentare sulle condizioni di salute di Castro - dichiara Eric Watnik dal dipartimento di Stato - Aspettiamo di avere ulteriori notizie». L'ultimo bollettino arrivato nella notte dalla Sezione d'Interessi Usa alla Havana recita: «È molto difficile giudicare il polso della situazione a quest'ora. La gente non sa cosa pensare esegue con attenzione gli sviluppi. Non siamo a conoscenza di nessuna manifestazione pubblica». Lunedì, prima dell'annuncio del ricovero di Castro, Bush aveva dichiarato ai microfoni dell'emittente in lingua spagnola Radio Mambi: «Se Fidel Castro si toglie di mezzo per cause naturali, abbiamo pronto un piano per aiutare i cubani a capire che si può vivere in un sistema migliore di quello che hanno sperimentato». E appena tre settimane fa l'amministrazione Bush aveva pubblicato un rapporto sulle possibili azioni da intraprendere per promuovere la democrazia a Cuba in caso di malattia o morte di Castro. Un documento di 95 pagine stilato dalla Commission for Assistance to Free Cuba, l'agenzia federale che si dovrebbe occupare della transizione dal regime castrista alla democrazia offrendo aiuti umanitari e contribuendo a organizzare libere elezioni. E che intanto ha un budget di 80 milioni di dollari da spendere in propaganda anti-castrista. Gli Stati Uniti hanno messo in chiaro di non essere disposti a collaborare con nessun governo di transizione che includa Fidel o Raúl Castro e di considerare condizioni necessarie per il dialogo elezioni in tempi rapidi e liberazione di tutti i prigionieri politici. Il rapporto suggerisce di provvedere «assistenza nel preparare le forze armate cubane ad aggiustarsi a un appropriato ruolo in democrazia». L'agenzia d'informazione nazionale cubana aveva denunciato il documento come «una violazione della sovranità nazionale di Cuba».

Lunedì scorso Bush aveva detto: «Se Castro si toglie di torno per cause naturali, noi abbiamo un piano»



La festa dei cubani residenti in America Foto Ap

MEDIA

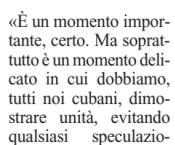
La notizia in tv tra Miami e l'Avana

Diaz Balart, deputato cubano della Florida, è nipote della moglie di Castro, madre di Fidelito. Deve il successo politico ad un feroce anticastrismo. Sugli schermi di Univision, Televisa e Cnn, ripete: «Credo sia già freddo in qualche cella frigorifera. È una grande giorno per la democrazia. Cuba ricomincia da oggi a diventare più libera». Su «El Herald», versione ispanica del «Miami Herald», Andres Oppenheimer, pubblica un decalogo dal titolo provocatorio: «Ma Castro è davvero bravo?». È un coniglio, risponde. Ha paura di una Tv libera a Cuba. Ha paura di internet. Impedisce ai suoi cittadini di emigrare in altri paesi. Ha appena annunciato: vivrò cent'anni e sapeva dei malanni che gli accorciavano la vita. Un bugiardo. All'Avana, Tv compassata. Legge la lettera di Castro. Niente più. Telesur, Tv interamericana diretta da un uruguayano e finanziata da Chavez (la si vede su Arcoiris, Sky 916) raccoglie le impressioni dei cubani sul Malecon: dispiaciuti, ma non intimoriti. Solo una donna si scompone: «Speriamo bene».

L'INTERVISTA OSWALDO JOSÉ PAYÁ SARDINAS Il dissidente cubano: «Noi continueremo a lavorare per la riconciliazione e la difesa dei diritti umani»

«La transizione la faremo solo noi cubani»

di Leonardo Sacchetti



«È un momento importante, certo. Ma soprattutto è un momento delicato in cui dobbiamo, tutti noi cubani, dimostrare unità, evitando qualsiasi speculazione». Le parole di Oswaldo José Payá Sardinas, uno dei più noti dissidenti cubani, arrivano attraverso una linea telefonica disturbata, dopo parecchie ore in cui le comunicazioni con l'isola sono saltate. Proprio in concomitanza con la trasmissione tv che ha informato sulla storica decisione presa da Fidel Castro.

Oswaldo Payá, come ha ricevuto

questa notizia?

«Come tutti i cubani, dalla tv. Il discorso di Carlos Manuel Valenciaga, il suo segretario particolare, l'hanno trasmesso tre volte di seguito. Ero in casa, di ritorno dall'ospedale dove lavoro».

E qual è stato il suo primo commento?

«Prima di tutto, occorre evitare qualsiasi tipo di speculazione. Poi, è indubbio che una notizia simile sia di grande importanza. È una notizia che, al tempo stesso, interessa e preoccupa tutti i cubani. E proprio da questo deve nascere la nostra risposta: occorre unità, oserei dire fratellanza tra di noi. Tra chi la pensa in un modo e chi, invece, lotta per altri obiettivi. Ma la notizia non cambia la nostra agen-

da: continueremo a lavorare con tutti, con le altre associazioni per la difesa dei diritti umani».

Cade la linea ed è lo stesso Payá a spiegare cosa sta succedendo, in queste ore, per le strade de L'Avana.

«Devo spostarmi a un altro telefono. Dovete capirmi: la situazione è estremamente delicata. Non si tratta di commentare una notizia relativa alla malattia di una persona, ma del cammino da fare per rafforzare il nostro Paese. Un cammino che vuole solo ordine, pace e serenità per tutti. Nessuno escluso. Ecco perché, anche con il Progetto Varela (di riforma costituzionale ma bocciato dallo stesso Castro, ndr), abbiamo sempre chiesto concordia e una via alla riconciliazione di tutti i cubani».

Se da Cuba non arrivano dichiarazioni ufficiali, da Miami sono giunte scene di giubilo e di festa. Come giudica le dichiarazioni degli esuli cubani in Florida che già brindano alla fine del regime?

«Mah... Quel che posso dire è che, stando lontani dall'isola, è più facile immaginarsi cose che non esistono. Qui la situazione è di assoluta tranquillità. Anzi, se proprio devo dirlo: è una tranquillità mai vista. Quasi una novità».

Forse in molti tengono il fiato in sospenso, soprattutto dopo la presentazione del piano da 80 milioni di dollari che il presidente Usa, George W. Bush, ha varato per "la transizione cubana"...

«Non condivido questa impostazione di

dare soldi in cambio di un rovesciamento politico. La nostra transizione la faremo noi cubani, senza l'intervento di alcun straniero. Noi, come critici del regime, abbiamo rifiutato quei soldi. Per di più, l'idea di costituire a Washington una "Commissione politica per una Cuba libera" mi sembra solo una mossa propagandistica».

Nell'attesa di capire se questo passaggio di poteri sia il primo passo di una qualche transizione, quale potrebbe essere il ruolo della diplomazia europea?

«Quello di rispettare la nostra indipendenza, continuando a interessarsi delle violazioni dei diritti umani a Cuba. È con la vostra attenzione che possiamo immaginare un futuro di pace per tutti noi».

L'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Oggi in edicola
la sesta cartina stradale

TRENTINO ALTO ADIGE

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Lazio
Puglia

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.6650565 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con

Il giudizio di Franceschini:
«Molte le cose fatte
in questi due mesi ma
il meccanismo va registrato»

Unità L'U POLITICA

Il presidente del Consiglio
promette: maggiore
collaborazione e dialogo
tra maggioranza e governo

Prodi: «Bilancio buono, ora più spazio al Parlamento»

Al gruppo dell'Ulivo il premier si scusa: troppo ricorso alla fiducia e poco spazio alla discussione
«Ma i 600 emendamenti li ha voluti l'opposizione». «Non mi aspettavo un clima così teso nell'Unione»

di Simone Collini / Roma

«**CHIEDO SCUSA** per le difficoltà in cui ci si è trovati», dice Romano Prodi augurandosi che nei prossimi mesi si debba fare meno ricorso alla fiducia. «Il Parlamento si è trovato nella situazione di non poter-
si esprimere a fondo, come è sua natura e ora noi dobbiamo la-

vorare perché la situazione cambi e perché la cooperazione tra governo e Parlamento sia sempre più forte e fattiva». Non è casuale né il luogo né il momento scelto per l'esternazione. Il presidente del Consiglio parla davanti ai deputati dell'Ulivo, riuniti a Montecitorio al termine di una giornata segnata dalle proteste dell'opposizione per la piega assunta dalla discussione sulla manovra bis. «Con 600 emendamenti la fiducia è inevitabile», ragionava il premier mentre l'aula della Camera esaminava il decreto Bersani. «Dicono che non c'è dialogo? Ma quale dialogo, i 600 emendamenti sono i loro. E poi - aggiungeva con un sorriso - la fiducia la vogliono più loro del governo. Si deve pur andare in vacanza». Poi è arrivato l'annuncio del governo sul voto blindato: il centrodestra è insorto, chiedendo tra l'altro l'intervento di Napolitano, che ha espresso «rammarico» per la mancata intesa tra i Poli ma ha precisato che non rientra tra i suoi compiti intervenire su altri organi costituzionali. Non sono però soltanto le conte-

stazioni della Cdl, né quanto ne è seguito, a spingere Prodi a intervenire su questi primi, «difficili» due mesi e mezzo di legislatura. Anche dall'interno della maggioranza arrivano diverse sollecitazioni per un cambio di passo. Non ultima quella del presidente dei deputati dell'Ulivo Dario Franceschini, che davanti al premier e al gruppo rivendica «le molte cose fatte», ma chiede che «il meccanismo venga corretto»: «È chiaro che dalla ripresa è necessario coinvolgere i gruppi parlamentari», dice invocando «un percorso con cui il governo presenti provvedimenti in modo che anche dalla Camera possa partire l'iter legislativo». I mesi passati, lamenta il capogruppo dell'Ulivo a Montecitorio, hanno visto infatti i deputati «approvare i provvedimenti del Senato» senza avere la possibilità per «ragioni di tempo» di «intervenire con modifiche».

Prodi raccoglie, così come non lascia senza risposta le richieste provenienti da Palazzo Madama, dove la maggioranza è costretta ad un perpetuo muro contro muro con l'opposizione e a voti di fiducia al cardiopalma. «Mi auguro che in futuro possa esserci un clima che permetta di ricorrere a questo strumento sempre meno», dice il capo del governo annunciando che si adopererà «perché questo avvenga». Il premier non

nasconde che nelle passate settimane è stato commesso qualche «errore», che in alcuni momenti «non si è stati all'altezza della situazione e della sfida», che c'è stata una «tensione» tra gli alleati e un «clima esasperato» che non si sarebbe aspettato. Se in fin dei conti il risultato «è positivo», dice Prodi guardando ai voti che ci

sono stati e al fatto che sia stato portato a termine «tutto quello che avevamo in programma», è «grazie alla forza e alla compattezza del gruppo dell'Ulivo, che è stato il punto di riferimento del Parlamento». Ora guarda avanti, il premier. Uno degli «errori» che verrà evitato sarà quello di far mancare un

più approfondito dialogo tra governo e maggioranza parlamentare, un «rapporto che ha bisogno di un assestamento»: «Dopo l'estate deve venire un periodo di rapporti sempre più stretti e forti, e da parte mia c'è la completa disponibilità», garantisce. Il primo banco di prova sarà la Finanziaria, che per Prodi dovrà essere

pronta per la fine di settembre. Sarà necessario, dice, «un confronto tra i singoli capitoli», anche per evitare «la famosa rincorsa agli emendamenti che poi le tolgono armonia», e dovrà mostrare tutta la sua natura politica, non soltanto economica: «È il momento di espressione del nostro riformismo, esprime la linea

politica del governo». Di altro il premier non vuole parlare. Allargamento della maggioranza? «Ma quale allargamento?», risponde. E per quanto riguarda le nomine dei vertici delle aziende partecipate dal Tesoro dice che si procede «adagio adagio», ma aggiunge: «Vedrete nei prossimi giorni...».

LE PAROLE DEL PREMIER



LE NOMINE

Le faremo adagio adagio, non lasciandoci guidare dalla fretta ma dalla necessità

L'UNIONE

Nella maggioranza c'è stato un clima teso, avrei sperato in un clima meno esasperato

FINZIARIA

I tempi sono già scanditi e bisogna cominciare a lavorare subito sui singoli capitoli

Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Foto di Claudio Peri/Ansa

CAMERA

La Destra ora grida alla «deriva autoritaria» Ma poi dà del «cretino» al ministro...

di Natalia Lombardo

GAZZARRE La definizione del ministro Chiti era esatta: il centrodestra non aspettava altro che la fiducia per inscenare una «gazzarra» a Montecitorio. Teatro puro

sul canovaccio della goliardia fra insulti e plateali uscite dall'aula. Copione poi capovolto in un richiamo altisonante al presidente Napolitano, perché difenda il Parlamento dalla «deriva autoritaria» e incontri «con urgenza» il centrodestra. Dal Colle il capo dello Stato con una nota esprime «rammarico per la mancata intesa» tra i due schieramenti (quindi sia per il ricorso alla fiducia da parte del governo che per i giochi e l'atteggiamento dell'opposizione), ma rispetta il mittente la richiesta: «Non rientra nelle attribuzioni del capo dello Stato alcun intervento sulle decisioni che spettano ad altri organi costituzionali». Il Quirinale non interviene sul Parlamento. La protesta dell'opposizione era stata messa in conto dallo stesso ministro per i Rapporti col Parlamento nel chiedere la fiducia sulla manovra Bis con il decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Pronto allo scontro ma tranquillo, cravatta rossa, Chiti comincia a parlare interrotto da un «buffone» gridato dai banchi di An e altri insulti da quelli di Forza Italia

e Lega. L'azzurro Simone Baldelli sfodera un grembiolino nero con l'occhio di Visco», scherza il forzista che aveva organizzato la messa in scena andata a monte perché qualcuno, e non il capogruppo Elio Vito, al grido «viva il Parlamento» lanciato dal tremebondo Bondi, con un cenno della mano trascina fuori dall'aula le truppe di FI, An e Lega. Solo i deputati Udc restano seduti ai loro banchi. Gli altri sfociano come una piena nel Transatlantico, e lì comincia una dotta disquisizio-

ne: «Chiti ha detto basta con le vostre "cazzate"...», si leva un grido dal grumo di forzisti. «Ma dai, davvero? denunciamolo in aula», raccoglie Cicchitto. «Ma ha detto cazzate o gazzarre?», sorge il dubbio ad Antonio Leone. «Sì, sì, ha detto "cazzate", o comunque le ha dette concettualmente», passa all'insulto un altro. La palla del dubbio rimbalza per cinque minuti, finché Elisabetta Gardini non sgonfia il soufflé: «Chiti ha detto "gazzarre". Oddio, «allora bisogna ritirare quel "coglione" che ha detto

qualcuno», si preoccupa Leone correndo in aula. Va da sé che il ministro toscano non avrebbe mai detto una parolaccia, ma una deputata della Cdl contesta l'esatta dizione della frase latina «ad impossibilia nemo tenetur», «Non ha detto "ad", ha sbagliato...» e così di cavillo in cavillo. Chiti, a chi gridava «dimissioni», dai banchi del governo ha risposto che «le dimissioni le provocano il voto, non le vostre gazzarre». Gli insulti dalla destra in aula continuano, vola un «cretino» che fa perdere le staffe anche a



Il vice coordinatore di FI, Fabrizio Cicchitto Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Fausto Bertinotti: «Basta, non è ammesso l'insulto», far parlare il ministro «è un principio democratico», ha chiarito il presidente della Camera alzando, forse per la prima volta, il tono di voce.

Finita la sceneggiata sciamano verso la sala stampa tutti i capigruppo della Cdl: La Russa per An, Elio Vito per FI, Maroni per la Lega e Volonté per l'Udc. Qui si appellano a Napolitano, minac-

ciano l'Aventino contro il ricorso alle fiducie.

La protesta era preparata, ma a far esplodere i fuochi d'artificio, FI e An hanno colto la palla al balzo: un'obiezione fatta da Luciano Violante mentre si discutevano le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dall'opposizione. Violante, ds, presidente della commissione Affari costituzionali (che aveva dato il via libera al decreto), ha chiesto al governo chiarimenti sulle retribuzioni degli esperti dei tribunali dei minori. Leone, FI, e Bocchino, An, ci provano: «Sono cose contenute negli emendamenti». Violante viene usato alla grande, con La Russa che offre un indulto agli emendamenti: «Siamo pronti a ritirare 596 se la maggioranza ne vota tre o quattro, così si approva tutto in dieci minuti». Uno scontro, pur di far tornare il testo al Senato così da non farlo approvare in tempo (il decreto decade il 4 settembre). Il capogruppo di An non risparmia insulti a Prodi: «Si è permesso di dire che con 600 emendamenti la fiducia è inevitabile, e che "la vuole più l'opposizione che il governo. Vogliono andare in vacanza"...», tuona La Russa proponendo un accordo, «senno state zitti e Prodi non dica più fesserie da mortadella». Lo riprende Bertinotti, ancora calmo. Poi scoppiano le «gazzarre» in aula. L'Udc fisicamente non partecipa ma si riallinea alla Cdl nella conferenza stampa. Giovanardi, che nei cinque anni berlusconiani ha chiesto tante volte la fiducia, si alza e denuncia «il corto circuito democratico». Piccolo distinguo centrista. Pierferdinando Casini, camicia bianca senza cravatta, esce con un sorriso da un'orecchia all'altra come dire, «ora sono affari di Bertinotti». Oggi si vota la fiducia, allegramente, le valige dei deputati del centrodestra sono già pronte...

Sdi-Radicali allo scontro. A Villetti solo voti socialisti?

Oggi si decide sul capogruppo. Ma Pannella e i suoi vorrebbero parlare d'altro. Buemi: così fallisce il progetto

/ Roma

ROMA «Mi auguro che Roberto Villetti e Lanfranco Turci vogliano in queste ore corrispondere all'intelligenza e alla generosità civile degli intellettuali socialisti, laici e liberali che si sono manifestati in questi giorni, chiedendo a tutti un salto di qualità politico del dibattito, e quindi la remissione della questione alla direzione della Rosa nel pugno». Lo afferma il presidente della Commissione Attività Produttive della Camera e segretario dei Radicali Italiani, Danile Capezzone, precisando che in caso contrario, Villetti e Turci «cometterebbero un grave errore politico, determinando un fatto compiuto e aprendo una ferita», assumendosi «di tutta evidenza una responsabilità non lieve». «Abbiamo bisogno non di una sistemazio-

ne tutta interna delle questioni tra Sdi, radicali e magari una terza corrente - insiste Capezzone - ma di un open debate e di un open party. La Rosa nel pugno trova il suo ubi consistam nella capacità di essere soggetto aperto, dinamico, innovatore, capace di lanciare sfide». Se invece, aggiunge il segretario radicale, «la strada che si sceglie è quella di un dibattito in apnea, nel chiuso di una stanza, tra gruppi dirigenti autoreferenziali, le cose prenderanno una piega molto negativa». «Il gruppo parlamentare non è nato per decisione di Pannella, ma perché le regole parlamentari lo prevedono. Pannella al massimo, ed è quello che sta accadendo, può forzare la situazione portando i Radicali a non votare». Enrico Buemi, deputato socialista della Rosa nel Pugno, non ha dubbi: «Domani (oggi, ndr) ci sarà la riu-

nione del gruppo che eleggerà il nuovo presidente». Anche se la componente radicale dovesse mancare. In questo caso, Villetti verrebbe rieletto all'unanimità, «ma si aprirebbe una seria questione politica». Questo perché, spiega Buemi, Villetti «riceverebbe un mandato carente del sostegno dei Radicali», e questo sarebbe «un ottimo modo per far fallire il progetto della Rosa nel Pugno». Oltre che una buona ragione per «mettere in discussione il sostegno alle altre cariche ricoperte dalla Rosa nel Pugno». Eppure, di fronte alla possibilità di discutere gli incarichi istituzionali e di Governo della Rosa, Pannella usa il sarcasmo: «Emma è in preda a una crisi di pianto...». Ma a Buemi l'arma dell'ironia non piace: «Pannella non si accorge che così facendo porta il conflitto della Rosa in aree irreversibili».

Lapidario Villetti: «Domani ci sarà la riunione del gruppo parlamentare della Rosa nel pugno, che eleggerà a scrutinio segreto il suo presidente. Ci sono le regole democratiche, e quelle del gruppo parlamentare, da rispettare». Villetti, capogruppo dimissionario della Rosa nel Pugno, esclude cambiamenti sulla tabella di marcia definita la scorsa settimana e risponde in questo modo ai Radicali che chiedono di discutere delle sue dimissioni nella Direzione nazionale, da convocare prima della riunione del gruppo. «Penso che ci debba essere un grande dibattito democratico per rilanciare il nostro progetto e spero che ci sia un chiarimento politico che possa rilanciare la Rosa nel pugno», auspica Villetti, chiarendo che sulla questione «il ragionamento va rimesso sui binari politici».

Fiducia sulla manovra gazzarra della destra

L'opposizione chiama in causa Napolitano
Il presidente: mi rammarico, ma non posso intervenire

di Bianca Di Giovanni / Roma

BAGARRE L'aula di Montecitorio esplose quando Vannino Chiti chiede la fiducia anche sulla manovra-bis. È la settimana del governo Prodi e l'opposizione va all'attacco. Fi, Lega e An abbandonano l'Aula tra le urla, chiedendo le dimissioni del governo. «Non

sono le gazzarre in Aula a provocare le dimissioni - ribatte Chiti - ma il voto popolare». La Cdl non demorde e chiede l'intervento di Giorgio Napolitano, denunciando lo «svuotamento» della Camera. Il Quirinale risponde a stretto giro di posta per affermare che il presidente della Repubblica è «rammaricato» per il mancato accordo tra i poli, ma «non rientra nelle attribuzioni del capo dello Stato alcun intervento sulle decisioni che spettano ad altri organi costituzionali». Finisce così tra le polemiche l'esame del provvedimento più importante dei primi 100 giorni del governo Prodi. Oggi alle 17 sarà votata la fiducia e, salvo ipotesi di ostruzionismo sugli ordini del giorno, si dovrebbe arrivare alla conversione in legge del decreto Bersani-Visco.

Ma le polemiche erano ampiamente annunciate. L'opposizione sapeva fin dall'inizio che i tempi erano strettissimi: il decreto scade il 4 settembre e il Senato è già quasi in ferie. Nonostante questo ha presentato circa 600 emendamenti. Ci sarebbero voluti 43 giorni e 1.036 ore per esaminarli e votarli. Insomma, il centro-destra, anziché avanzare proposte di merito (che in Senato sono state fatte e recepite), ha giocato fin dall'inizio ad allungare i tempi per far «abortire» sul nascere il decreto. Alla faccia delle liberalizzazioni. E anche della lotta all'evasione. Tant'è che a quanto pare molti che in aula chiedevano di esaminare il provvedimento avevano già treni e aerei prenotati per le (meritate) vacanze. Dunque, la rissa è stata favorita e cercata fin dall'inizio. A questo punto il governo «si è dovuto arrendere» (parole di Chiti) alla fiducia.

Anche Pier Luigi Bersani aveva sperato fino all'ultimo di poterla evitare. Chiamato in mattinata alla replica conclusiva in Aula, il ministro per lo Sviluppo economico ha tenuto una vera e propria requisitoria in difesa di un provvedimento ambizioso e difficile. Nella sua replica, Bersani risponde punto per punto alle critiche «piovute» sul suo decreto e strappa l'applauso in Aula quando fa riferimento ai giovani. «Abbiamo il dovere di dare un messaggio ai giovani, altrimenti come si costruisce il futuro? - si chiede il ministro - Perché i giovani sono sempre stati senza voce nelle categorie interessate dal decreto?». Parole che si affiancano a quelle dei giovani avvocati, i quali proprio ieri hanno chiesto la rapida approvazione del decreto smarcandosi dalle posizioni della categoria. «Oggi la rappresentanza, anche quella sindacale, è complicata perché la realtà è più variegata: ci sono giovani che spingono per l'ingresso nel mondo del lavoro e altri che frenano, che vogliono solo difendere quello che c'è», spiega ancora Bersani, se-

La decisione dovuta alla presentazione di 600 emendamenti e ai tempi stretti Il voto oggi alle 17

condo cui «spesso i sindacati e i rappresentanti di categoria «sono sulle posizioni più difensive e sostengono solo quelle», ma, avverte il ministro «così si perde il ruolo, la rappresentanza, bisogna anche lavorare sulla parte più dinamica». Cambiare è difficile, ma è un dovere per l'Italia di oggi. «Forse c'è stata qualche forzatura nel decreto, ma in questo Paese è troppo difficile riformare e questo è un problema per la democrazia - avverte Bersani - ci sono state sul dl reazioni mai viste negli altri paesi europei quando si sono introdotti cambiamenti». Per questo è necessario «che sia condivisa l'idea che le regole vanno cambiate». Questo è il compito del governo «che non deve vincere o perdere ma cambiare, riformare. Il dibattito politico non può essere sul se ma sul come cambiare, perché non possiamo restare fermi al palo mentre tutti intorno si muovono. Mi auguro che si apra su questo un dibattito sereno con l'opposizione». Perentoria la difesa del ministro anche della parte fiscale: nessun Grande Fratello, è semplicemente lotta all'evasione in linea con quella degli altri Paesi.

Calero: «Prodi e Montezemolo, ascoltate le imprese»

Il leader di Federmeccanica e degli industriali di Vicenza sollecita riforme ed elogia Bersani

di Oreste Pivetta

Massimo Calero, cinquant'anni, laurea in economia e commercio, presidente del gruppo omonimo che produce antenne radio e apparecchi sofisticatissimi per le comunicazioni, presidente di Federmeccanica, presidente degli industriali vicentini, quelli del teatro in festa per Berlusconi alla fine del meeting di Confindustria prima delle elezioni, vorrebbe soprattutto un contratto rapido per la categoria, apre «tavoli» autunnali con Fim Fiom Uil, chiede uno sforzo a Confindustria e a Cgil Cisl Uil perché s'inventino forme contrattuali nuove, «adeguate ai tempi» spiega, perché «non si può ripetere la scena dell'altra volta». Cioè l'interminabile, estenuante tiritera di trattative che si aprono e si interrompono, di scioperi e riprese. «Dobbiamo pensarci e prepararci adesso con l'obiettivo di arrivare pronti alla scadenza del 2008». Con un aiutino dall'alto: «Non vorremmo che fossimo noi, considerati da sempre i più indietro, a presentarci alla fine come i più innovativi. Il governo ci ascolti. Sindacati e Confindustria comincino a lavorare per noi». Sottinteso richiamo al presidente Montezemolo, dopo quelli passati, ben più aspri, dell'ala berlusconiana dell'imprenditoria. Quella che con la sua task force fece da spalla al Berlusconi show, preelettorale, proprio a Vicenza.

Claque organizzata? «Non so se è organizzata e non so chi l'abbia organizzata. Prevedibile, però. Che la pancia del nostro mondo avesse occhi soprattutto da quella parte lo si sapeva».

Che lezione trarre da quella tumultuosa giornata?

«Che esiste un nord produttivo che ha tanti problemi. Questa gente che chiede attenzione e vuole fatti. Con l'ideologia non si conquista più nessuno. Pragmatismo ci vuole... Ne tenga conto Prodi».

VITO



Siamo di fronte a una situazione gravissima il Quirinale ne prenda atto

CHITI



Le dimissioni le provoca il voto e non le vostre gazzarre. Siete stati bocciati tre volte...

Effetto Visco: boom delle entrate, scende il fabbisogno

Nei primi sette mesi dimezzato il buco. Avanzo di 7,2 miliardi in luglio. Bene gli incassi fiscali

/ Roma

CONTI Dimezzato il disavanzo dello Stato nei primi sette mesi di quest'anno. Il fabbisogno scende a 28,6 miliardi di euro, un valore che è quasi la metà di 49,2 miliardi del gennaio-luglio 2005.

Vanno bene le entrate e tengono le spese, dato importante per la tenuta del bilancio pubblico. Si tratta di un segnale importante perché questo è un mese clou, che da sempre viene considerato un importante

spartiacque per delineare le prospettive dei conti pubblici dell'intero anno. Dal ministero dell'Economia non arriva alcun commento ufficiale. Ma certo il comunicato stampa evidenzia che il «netto miglioramento» di luglio e che la riduzione del disavanzo di cassa rispetto ai primi sette mesi del 2005 è di circa 21 miliardi. Il miglioramento in termini percentuali è deciso, è pari al 41,8%. Ma basta il confronto con i 28,6 miliardi di rosso che ancora rimangono per comprendere il valore del risultato raggiunto.

Il risultato di luglio non era scontato. L'avanzo di 7,2 miliardi messo a segno nell'

ultimo mese, si confronta infatti con il risultato positivo per 1,6 miliardi del luglio 2005 e con i 205 milioni dello stesso mese del 2004. Ancora più significativo è il dato degli ultimi due mesi: il risultato di giugno e luglio vale 19,2 miliardi di avanzo, contro i 5,9 miliardi dello stesso bimestre 2005 e i circa 5,7 miliardi del 2004.

Luglio è un mese ricco di appuntamenti fiscali. E i contribuenti non hanno deluso l'erario nell'appuntamento più importante, quello con il pagamento delle imposte legate alle dichiarazioni dei redditi. «Il saldo del mese di luglio - afferma il Tesoro - ha beneficiato di un buon andamento degli in-

cassi fiscali in parte dovuto, oltre che ai positivi risultati dell'autoliquidazione Ires e Ire, all'incremento delle imposte sostitutive previsto dalla Finanziaria 2006». Il ministero non fornisce ulteriori dettagli ma, rispetto alle previsioni, il miglioramento sarebbe dovuto per poco più della metà ai maggiori versamenti legati alla rivalutazione dei cespiti aziendali che a giugno avevano già portato in cassa 4,3 miliardi. L'altra metà sarebbe invece legata alla crescita del gettito dell'Ires, dell'Ires (l'imposta sui redditi delle società) e anche dell'Iva, che da sempre è un buon termometro dell'andamento dell'economia.



I deputati della Cdl abbandonano l'Aula della Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Massimo Calero Foto di Gregorio Borgia/Ap

Altre sono riuscite a salire sui vagoni e si stanno organizzando. Arriviamo alle ultime, che non ce la fanno e che probabilmente da sole non ce la farebbero mai. Dobbiamo lasciarle giù? Il nostro compito è allungare una mano, aiutarle di fronte a una concorrenza spietata, perché si presentino agguerrite sui mercati internazionali».

E come si fa? Soprattutto che cosa si sta facendo?

«Si dovrebbe capire che in bilico non sta solo la singola azienda, in bilico ci sta il sistema paese. Quindi la concorrenza si fronteggia come sistema, che è impresa, lavoro, governo...».

Un triangolo?

«Sì, un triangolo. Tre attori in campo senza ostilità per diminuire il costo del lavoro, accrescere la flessibilità, ad esempio tagliando il cuneo fiscale o liberando dai troppi pesi fiscali lo straordinario...».

Lavoro straordinario?

«Le imprese sono d'accordo. I lavoratori sono d'accordo. I sindacati qui sarebbero d'accordo, a Roma no. I sindacati dovrebbero mettere

da parte qualche pregiudizio. Sarebbe una misura che accresce la flessibilità e ridimensiona il sommerso. E che fa bene alle buste paga. Non dimentichiamo: il salario uguale a più consumi e quindi più domanda, mercato interno più vivace. Se ripartono i consumi, riparte anche il paese... Tutti abbiamo interesse a far sì che il lavoro dipendente venga meglio retribuito. Se si parla di cuneo fiscale, tre quarti del taglio dovrebbe andare alle imprese, un quarto dovrebbe finire nelle buste paga».

Potrebbe andar bene allora anche la ricetta Bonanni: più flessibilità, più salario?

«Non la vedo così. La flessibilità è in funzione della competitività. Che sta al centro. Il salario è una conseguenza».

E dopo? Che chiederebbe?

«Una massiccia dose di liberalizzazioni».

Bersani ci ha provato.

«Bersani ha fatto benissimo, ma siamo all'inizio. Ma bisogna andare oltre, non fermarsi. Affrontare ad esempio la questione dell'ener-

gia, che a noi costa il venti per cento in più di quanto pagano i nostri concorrenti tedeschi o francesi... Accanto si apre il capitolo delle infrastrutture, della logistica, e quello della internalizzazione. Faccio il caso nostro. Produciamo in uno stabilimento vicino a Bratislava, ma non è un'operazione banale di delocalizzazione alla ricerca del posto dove il lavoro grava meno, andiamo a produrre là tenendo conto che la Slovacchia sta diventando uno dei poli europei più importanti per l'automobile».

Ha nominato le infrastrutture.

«Sì. Non si può essere competitivi fino al cancello della propria fabbrica e poi perdere i vantaggi facendo la coda in autostrada. Le priorità si conoscono: passante di Mestre, Pedemontana, Venezia-Trieste... Sia chiaro: non siamo noi ad opporci alla Salerno-Reggio Calabria, ma rappresentiamo una delle parti più produttive del paese, diamo il nostro contributo al Pil nazionale e vorremmo continuare a darlo, nell'interesse del paese intero, e quindi chiediamo che questo territorio



Luca Cordero di Montezemolo

Qui non ci sono i furbetti, ma persone che lavorano. Vicenza esporta come tutto il Portogallo

sia attrezzato come l'industria ha bisogno... Vicenza esporta quanto tutto il Portogallo».

Lei ha detto: cominceremo subito a discutere di contratto, per non giungere alla scadenza preparati. Ha chiesto a Confindustria e ai sindacati di muoversi, assecondando questo vostro obiettivo. Ha un'idea sui modi per aggiornare la forma contrattuale?

«Una visione molto chiara: un contratto nazionale di salvaguardia e poi strada aperta alla contrattazione a livello aziendale. Si obietterà che non sempre la dimensione dell'azienda consente quel tipo di contrattazione, che il sindacato non sempre è presente. Si dovranno inventare le alternative. Ci vuole fantasia».

A proposito di piccole aziende, lei conosce da vicino i suoi imprenditori. Le sembrano possibili forme di aggregazione, appunto per raggiungere soglie dimensionali meno modeste?

«Credo che una riorganizzazione dimensionale sia possibile. Però un imprenditore ragiona con il portafoglio. Bisogna aiutarlo, anche a capire dove sta il suo interesse... Non parliamo dei furbetti del quartiere, ma di gente che lavora».

Dopo quattro mesi che voto darebbe al governo?

«Positivo per Bersani, che stimo. Il governo deve trovare il coraggio di rompere certe lobby, di cancellare certi privilegi. Mi riferisco in questo senso anche al mercato energetico. O alle utilities, ai servizi. Certo non ho apprezzato questa legge sull'indulto: grida vendetta e non è questione di destra o sinistra. Ciascuno ha premiato i suoi».

Da veneto, le è dispiaciuto che il referendum abbia cancellato quel po' di federalismo leghista?

«Da tempi non sospetti ripeto che sarebbe utile prima un po' di moderazione. Moderazione riformista».

Csm, il clima è cambiato. Mancino eletto all'unanimità

Nuovo vicepresidente. Napolitano: politica e magistratura ritrovino la strada del dialogo

di Massimo Palladino / Roma

UNANIMITÀ È Nicola Mancino il nuovo vicepresidente del Csm. Ad eleggerlo ieri all'unanimità, il rinnovato Plenum dell'organo di autogoverno della magistratura, che si è riunito per la prima volta dopo l'insediamento presieduto dal capo dello Stato, Giorgio

Napolitano. L'elezione dell'ex presidente del Senato, era il 1996 la prima stagione dell'Ulivo, è stata salutata da un applauso che ha coinvolto consiglieri laici e togati, di centrosinistra e di centrodestra. Tutti insieme, in un evento bipartisan che registra una nuova a palazzo dei Marescialli e fa da sfondo alla ricerca di ritrovato dialogo tra politica e magistratura. Lo dice chiaramente il Capo dello Stato: «Il largo consenso realizzatosi in questa elezione, è un nuovo sicuro indizio di un percorso che tende a privilegiare il metodo del dialogo e della ricerca di ampie e motivate convergenze nelle decisioni riguardanti i più importanti problemi in materia di giustizia». Ma c'è di più perché per voltare pagina ed espletare al meglio il suo delicato ruolo, il Consiglio superiore della magistratura deve operare fuori dai condizionamenti delle correnti esistenti all'interno della magistratura. Una preoccupazione che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano espresse già nella seduta dell'8 giugno e che oggi ha ribadito: «Il Consiglio - ha detto Napolitano - vorrà certamente tener conto della preoccupazione di operare al di fuori di opere prettamente correntizie che si sono rivelate di ostacolo ad un corretto esercizio delle sue funzioni». Il modello di Csm nell'era Napolitano, dovrà salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati certo, ma anche «ove necessario, a richiamarli a non discostarsi dall'osservanza del loro codice etico».

Se da una parte il Presidente incalza coloro che in Italia amministrano la giustizia, dall'altra però conferma la fiducia nel ruolo delicato del Csm che «si rivelerà particolarmente utile nei prossimi

mesi, quando dovranno essere elaborate e prese in esame, iniziative di modifica della recente riforma dell'ordinamento giudiziario nonché di revisione di normative processuali e sostanziali». In altre parole si tranquillizzano i magistrati: la legge Castelli sull'ordinamento giudiziario sarà modificata ma i tempi devono essere quelli cadenzati dal Parlamento. Ad accogliere gli inviti (e le sfide) del Capo dello Stato, è proprio il neo eletto Nicola Mancino che parla di un rilancio del binomio politica-magistratura: «Siamo decisi a contribuire al miglioramento di un rapporto difficile che ha dato vita a duri scontri che, spero possano essere messi da parte». Il confronto è una necessità e può essere facilitato, rivendica Mancino, esprimendo pareri su progetti di legge: «Il Csm è un organismo di vigilanza sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma anche un organismo di collaborazione con il governo e il Parlamento, all'interno dei confini fissati dalla Costituzione. L'importante è saper discutere senza porre posizioni pregiudiziali».

Per ora, il clima bipartisan che ha salutato l'elezione unanime di Mancino, sembra respirarsi anche nel mondo della politica. Se i deputati dell'Ulivo hanno accolto con un applauso «l'unanimità» dell'elezione, particolare significato hanno le congratulazioni del ministro della Giustizia Clemente Mastella: «È il segno che inizia finalmente a registrarsi un clima diverso. Il mio ministero - aggiunge Mastella - non mancherà, nell'assumere iniziative di riforma dell'ordinamento giudiziario già preannunciate, di tenere adeguatamente conto delle osservazioni espresse dal Csm sulla legge Castelli e sui decreti legislativi, consapevoli della necessità di ricercare soluzioni capaci di ottenere in Parlamento un consenso che sia il più ampio possibile». Scontati i complimenti del centrosinistra molti anche gli apprezzamen-

ti dalla minoranza: Calderoli della Lega lo definisce «una delle poche persone per bene che vengono dalla prima repubblica», di Schifani «ci auguriamo che la sua elezione contribuisca a scrivere una nuova pagina nei rapporti tra giustizia e politica» e di Casini: «Mai come in questo caso il metodo è sostanza: il consenso unanime segnala un clima finalmente diverso su cui è necessario lavorare in piena sintonia tra maggioranza e opposizione». Infine un record: per la prima volta nel Csm sei consiglieri saranno donne.



Il neo eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Nicola Mancino. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

HANNO DETTO

FRANCESCHINI



«L'equilibrio e il profondo senso delle istituzioni saranno preziosi per questo incarico»

BRUTTI



«Esponente politico stimato anche dagli avversari che ha già dato prova di serietà e imparzialità»

MASTELLA



«È il segno che inizia a registrarsi un clima diverso dovuto anche all'opera paziente del capo dello Stato»

CASINI



«Premessa importante per una nuova stagione di dialogo tra magistratura e potere legislativo»

«I giornali di partito preziosi per la democrazia»

Leoni, ds e Bonaiuti, Fi accolgono l'appello dei direttori. Siddi, Fnsi: una storia da rispettare

di Giuseppe Vittori / Roma

IL VICEPRESIDENTE della Camera Carlo Leoni, dei Ds, assicura il proprio interessamento ai direttori di quotidiani legati ai partiti (Unità, Liberazione, Europa, Padania, Secolo d'Italia), autori di un appello congiunto a governo e parlamento per avere finanziamenti pubblici.

Per Leoni, «i quotidiani di partito hanno svolto un ruolo fondamentale nella vita e nello sviluppo della democrazia nel nostro paese», ed oggi «sono chiamati a compiti preziosi e delicati» perché «garantiscono che il rispetto del pluralismo non sia delegato solo al mercato editoriale» e «riportano, con correttezza ed esattezza, le posizioni dei partiti».

Inoltre, «consentono, spesso quanto e talvolta più delle stesse strutture di partito, di mantenere diretto e costante il rapporto tra le basi e i vertici delle comunità politiche, favorendo oltretutto il senso di appartenenza dei cittadini a quelle istituzioni nelle quali i partiti operano».

Leoni sostiene ancora che questi quotidiani sono «strumento privilegiato di confronto e dibattito interno, e di conseguente coesione, sia per l'Unione che per la Cdl», e «permettono alle forze politiche distanti e contrapposte di conoscersi, di confrontarsi, di scontrarsi anche, magari in modo deciso ed aspro; ma di farlo sempre sulle reali intenzioni e posizioni reciproche: la base imprescindibile di

una vera e vitale democrazia». Il vice presidente della Camera assicura quindi il proprio impegno perché la questione del finanziamento entri «il prima possibile nei lavori delle aule parlamentari, per essere affrontata e risolta nel modo più corretto ed efficace».

Uguale sostegno arriva dal portavoce di Silvio Berlusconi, per lanciare una tirata critica contro il governo Prodi. «Il governo della Cdl, del quale ho fatto parte come sottosegretario all'editoria nella passata legislatura - afferma Paolo Bonaiuti, portavoce del presidente Silvio Berlusconi - non ha mai toccato i fondi destinati ai giornali politici, per un motivo molto semplice: perché abbiamo a cuore la diffusione delle idee e della cultura politica. Raccogliamo perciò l'appello di questi quoti-

diani, in pieno accordo con Leoni dei Ds». «Ma restiamo sbalorditi - aggiunge - perché è proprio un governo di sinistra, quello di Prodi, a minacciare per la prima volta, con un taglio brutale dei fondi, la libera circolazione delle idee politiche. Complimenti a Prodi!».

«Il giornalismo d'idee ha un senso, oltretutto una storia, nel nostro Paese e merita un trasparente e rigoroso sostegno pubblico». È quanto afferma il Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Franco Siddi, secondo il quale «l'appello per i veri quotidiani di partito lanciato dai direttori di Europa, di Liberazione, della Padania, del Secolo d'Italia e de l'Unità è condivisibile ed esprime ragioni serie di sostegno al pluralismo delle idee, che alimentano il dibattito civile e politico».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Liberali di ritorno

In un film di Carlo Verdone, un ragazzo avviata sulla cattiva strada viene convinto dal padre a confrontarsi con un prete moderno e progressista. Questi (Verdone) cita alcune frasi del Vangelo, ma non gli viene il nome di chi le ha pronunciate. Il padre, disperato, sbotta: «Gesù Cristo, padre, se chiami Gesù Cristo! Padre, ahò, te mancano proprio li fondamentali!». Vien da dire la stessa cosa - «Ve mancano li fondamentali!» - ai tanti sedicenti «liberali» che si accalcano intorno al tema dell'indulto e, più in generale, della giustizia. Ci sono i finti liberali di andata, quelli che credono di esserlo sempre stati (in realtà erano craxiani), come Piero Ostellino. E quelli di ritorno, che nel girone d'andata erano comunisti o

extraparlamentari di sinistra e, per quanti sforzi facciano, non riescono proprio ad assimilare concetti semplici come legalità, Stato di diritto, giustizia uguale per tutti. E' più forte di loro. E' il caso, per esempio, del PlatINETTE Barbutto, di Pigi Cerchiobattista e dei maestri clandestini del «Riformista», tutti attoniti per l'insistenza dei «giustizialisti» sui reati dei colletti bianchi. Domenica scorsa Barbara Spinelli, raro esemplare di liberale vera, metteva in fila sulla Stampa alcuni paletti facili facili: la giustizia non è giustizialismo, la morale non è moralismo e guai a «sconnettere la cultura della legalità

dall'economia come se non ne fosse parte fondamentale», altrimenti «la democrazia e il mercato diventano diseducativi e distorti, e muoiono». Anche l'ex comunista Michele Serra, rara avis, scrive su Repubblica: «Un gruppetto di impuniti negli ultimi anni ha attrezzato mezza politica e mezzo paese al solo scopo di far passare il sentimento di giustizia e di uguaglianza di fronte alla legge per inutile morchia forcaiola. Giustizia e uguaglianza sono pure loro cose di sinistra». Cose di buon senso, che però faticano a far breccia tra i finti liberali di andata e di ritorno.

Ostellino scrive che in America uno come Moggi sarebbe «studiato nelle università» e promosso «capo della Fifa», mentre il nostro «piccolo paese» è ammorbato da «grandi moralizzatori che fanno fortuna sollevando polveroni giudiziari spacciandoli per Giustizia». Forse bisognerebbe raccontargli la storia di Ken Lay, il big boss della Enron morto d'infarto il 6 luglio dopo la condanna per un crac un po' meno grave di Parmalat: diversamente da Tanzi, miracolato dall'indulto, Lay rischiava 165 anni. Nel nostro «piccolo paese» gli Ostellini avrebbero accusato i giudici di averlo ammazzato.

Negli Usa non han fatto una piega. Perché nei paesi davvero liberali chi delinque contro il mercato è considerato più dannoso di chi ammazza qualcuno: se ammazzi, danneggi uno solo; se violi le leggi del mercato, danneggi tutti, e - quel che è più grave - mini il sistema. Con l'indulto, Lay sarebbe sceso da 165 a 162 anni: una pena accettabile. Ma in America, come quasi dappertutto, l'indulto non esiste: manca proprio la parola sul vocabolario. Il Riformista, restando serio, paragona l'indulto all'amnistia di Togliatti che nel '46 sanò i delitti della guerra civile, provocando probabilmente qualche smottamento nella tomba del Migliore accostato a Clemente Mastella. È la stessa logica (si fa per dire) dello «scambio di

prigionieri» evocato da «Liberazione». Come se la guerra fra partigiani e repubblicani c'entrasse qualcosa con i reati comuni commessi in tempo di pace da tangentieri, bancarottieri e furbetti che derubavano a man salva migliaia di cittadini inermi, senza sospettare che un giorno qualcuno li avrebbe elevati al rango di combattenti per la libertà. Così l'«indulto per i poveracci» risparmierebbe financo gli arresti domiciliari a Cesare Previti e Pacini Battaglia, che per essere dei poveracci se la passano piuttosto bene. Previti, oltre a conservare l'indennità di parlamentare in barba all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ha anche la scorta dello Stato: praticamente lo stipendiamo e lo proteggiamo

noi. Ora minaccia di trascorrere l'affidamento ai servizi sociali alla Caritas, nel qual caso toccherà scortare pure la Caritas. Un altro «poveraccio» miracolato è il professor Di Summa, il cardiocirurgo torinese che ha confessato un bel po' di tangenti ed è pure imputato di omicidio colposo per aver impiantato valvole difettose su pazienti poi finiti al Creatore: fra indulto e prescrizione, non farà un giorno di carcere. E non basta: l'onorevole rosapugnista Buemi, autore dell'indulto, dichiara che «la professionalità del professore non dev'essere dispersa: in Italia non possiamo permetterci di perdere le sue capacità». Le manette, sul colletto bianco, stonano. E ancor più sul camice bianco.

«Per questa strage esiste una verità. Purtroppo Piazza Fontana non avrà questa "fortuna"»

«Tra me e me dirò: «ecco, sei qui come l'anno scorso, l'anno prossimo avrai la verità»»

«Quel fischio mi emoziona e mi fa sperare»

Oggi, come ogni 2 Agosto, Carlo Lucarelli, scrittore e conduttore tv, parteciperà alla cerimonia. Alle ore 10,25 il sibilo di una locomotiva annuncerà il minuto di silenzio in ricordo della strage

di Fabio Amato

OGNI ANNO alle 10 e 25 il fischio del treno rompe il silenzio e rinnova la memoria nell'ora della strage. È in questo gesto il due agosto di Carlo Lucarelli, scrittore e ideatore della serie «Misteri d'Italia». Nell'emozione che si ravviva, mentre centinaia di altri fischi sfogano

verso la politica la rabbia per una storia incompleta e senza verità.

Lucarelli, il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime del due agosto, Paolo Bolognesi, ha invitato a non ripetere anche quest'anno le contestazioni ai danni dei rappresentanti dello Stato...

«Non dovevano esserci neanche negli anni precedenti. In certi casi sarebbe meglio rispondere con il silenzio».

Perché la memoria di Bologna è rimasta così forte? Perché ha incorporato anche i drammi di Piazza Fontana, l'Italicus, Piazza della Loggia?

«Perché è stata una delle stragi del "dopo". È arrivata, così grande e così tragi-

ca, in un momento in cui la coscienza verso il terrorismo era diventata più forte, e quindi la reazione è stata più organizzata. Rispetto alle altre

peniamo a Piazza Fontana ha avuto un'associazione delle vittime importante, unita fin dall'inizio, che ha portato avanti la memoria fino ad oggi».

Quella ferita, nel muro della sala d'aspetto della stazione, dopo 26 anni è ancora il simbolo di un vuoto nella storia italiana...

«In parte Bologna ha avuto la sua storia. È uno dei pochi casi in cui esiste una verità giudiziaria, e questo è un altro dei motivi che la rendono ancora oggi emblematica rispetto a tutte le altre stragi italiane. Purtroppo Piazza Fontana non avrà mai questa "fortuna". Per questo è necessario colmare un altro vuoto, quello della verità storica, perché la bomba del due agosto ha raccontato un pezzo d'Italia, e oggi gli storici dovrebbero scrivere quella pagina».

Dalla verità giudiziaria a quella storica, perché?

«Perché la storia è indipendente dai tribunali, e restituire una verità storica significa produrre materia per la memoria civile».

Parliamo di memoria come se il due agosto fosse il passato. Non ha l'impressione che siamo ancora allo stesso

punto? Sono passati 26 anni, e ancora oggi - viene in mente il caso Abu Omar - parliamo di servizi deviati...

«Se è per questo non abbiamo mai smesso dai tempi di Cavour».

Perché?

«I motivi sono tanti. A cominciare da una classe dirigente che è

ancora la stessa che amministrava l'Italia quando avvenne la strage. Sia chiaro che mi riferisco alle semplici responsabilità politiche, ma appena si afferma qualcosa, una cosa qualsiasi, la politica strumentalizza e massacrata, attaccando da tutti i lati. E poi abbiamo ancora a che fare con archivi nascosti, documenti

non classificati, armadi chiusi o girati verso il muro...».

Per questo è importante che la manifestazione del 2 agosto continui ad essere così viva?

«Non dimentichiamo che dietro l'associazione dei familiari c'è il Cedost (centro di documentazione delle stragi, ndr), c'è l'informatizzazione degli archivi. E poi c'è l'emozione. Senza emozione la memoria non sopravvive. Il fischio delle 10 e 25 serve, perché un conto è passare davanti ad una statua, un altro è rivivere quei momenti. Per quanto mi riguarda continuo ad essere profondamente emozionato ogni anno di fronte a quel suono. Un'emozione che ti porti dentro, che ti basta per tutto l'anno a seguire».

Come giudica la presenza del governo, rappresentato dal ministro Santagata?

«Ascolterò il suo intervento. Spero venga a dirci belle parole, non banalità come tante volte è accaduto. Spesso si sono fischiate i discorsi, ma certe parole avrebbero meritato solo silenzio. Speriamo non sia così».

Non sente mai l'oppressione di una verità che non fa passi avanti? Non si dice mai: «Ecco, sono ancora qui e non è cambiato niente?»

«Qualche passo avanti si fa. E comunque, guai se fosse così. Al contrario, mi dico "ecco, sei qui come l'anno scorso, l'anno prossimo avrai la verità"...»



Un'immagine della stazione di Bologna nei giorni successivi all'esplosione della bomba che il 2 agosto 1980 causò la morte di 85 persone

IL COMMENTO A 26 anni dalla strage scrive il pm che si occupò delle prime indagini: «Fondamentale il contributo dei cittadini»

Bologna, l'Italia e la memoria

di Claudio Nunziata* / Segue dalla prima

Torquato Secci, Luigi Caldarelli, Paolo Bolognesi, ed i tanti componenti delle varie associazioni di vittime di stragi e delitti politici, hanno contribuito in tanti anni di celebrazioni ad arricchire il vocabolario della democrazia italiana con il diritto alla verità. Hanno fornito un apporto significativo alla formazione di quella grammatica della democrazia che il 25 e 26 giugno ha consentito di dare una risposta netta al tentativo di sovvertimento attua-

to attraverso il progetto di riforma costituzionale. Lo scenario è profondamente cambiato: non ci sono più i neofascisti allevati dai servizi segreti devianti e dalla massoneria, né quel mediatore tra questi e la mafia rappresentato dalla banda della Magliana; anche la mafia ha abbandonato la tecnica della aggressione stragista agli organi dello Stato, ed anche se gli oltranzisti dell'atlantismo continuano a nascondere le vergognose operazioni di un tempo, il soggetto politico occulto che orientava la politica italiana è comunque diventato in larga parte palese. Le condizioni storiche non consentono più il ricorso alla politica stragista quale si è sviluppata in Italia nell'arco di oltre 40 anni da Portella delle Ginestre ai Georgofili, ma la vigilanza sul corretto funzionamento degli isti-

tuti democratici continua ad essere un obiettivo che deve essere coltivato ed accompagnato dal rispetto non solo formale delle posizioni politiche diverse, dalla trasparenza dell'azione pubblica, dal contributo critico dei cittadini. La difesa della democrazia dal terrorismo non si esaurisce nelle istituzioni, ma si attua valorizzando a tutti i livelli gli istituti che ampliano il confronto politico e favoriscono la difesa delle regole del diritto. Questo il senso di questa manifestazione che sulle altre analoghe continua

ad avere un rilievo maggiormente rappresentativo per la dimensione del progetto di sovvertimento della democrazia che ne rappresentava l'obiettivo, senza per questo nulla levare alla gravità e tragicità di tutte le altre aggressioni terroristiche, quale ne sia stato il segno e la matrice. Dopo avere sperimentato cinque anni di berlusconismo, gli italiani sono ben consapevoli di quali possano essere i rischi di una involuzione autoritaria e, credo, nella sostanza abbiano anche ben più chiaro quali siano anche i doveri di confronto reciproco e di ricerca di soluzioni condivise in un sistema bipolare. Ma dopo i guasti apportati nella precedente legislatura al sistema giudiziario ed alle regole del diritto, è urgente una opera di ripristino di funzionalità al sistema delle regole. La battaglia per il diritto alla verità delle associazioni delle vittime del terrorismo sottintende an-

che una richiesta in tal senso. Perché l'affermazione della legalità è presupposto indispensabile per il buon funzionamento di una democrazia. Perché la vigilanza democratica presuppone anche la possibilità di vedere applicate le regole e perseguite le posizioni di coloro che con nuove modalità tendono di gestire il condizionamento della politica per l'affermazione di privilegi ingiustificati ed interessi criminali.

* pm in numerose inchieste su fatti eversivi

«Ora lo scenario è mutato, ma la vigilanza sul corretto funzionamento degli istituti democratici non deve mai venir meno»

«Dopo avere sperimentato 5 anni di berlusconismo gli italiani sono consapevoli dei rischi di un'involuzione autoritaria»

«Dopo i guasti della precedente legislatura al sistema giudiziario è urgente un'opera di ripristino delle regole»

Chiara Afronete

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Unità

Per la pubblicità su **Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154		

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

9° ANNIVERSARIO MARIO NERI

Sempre con te e sempre vivo il ricordo nei nostri cuori. I tuoi Familiari

Bologna, 2 agosto 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258



Penitenziario di Rebibbia a Roma Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Carcere di Potenza Foto di Tony Vecel/Ansa



Carcere di Poggioreale a Napoli Foto di Cesare Abbate/Ansa



Carcere dell'Ucciardone a Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Il primo giorno dell'indulto: più di mille fuori dal carcere

«Finalmente liberi»: in tutta Italia al via le scarcerazioni

Una task force per assistere i senza dimora, iniziative dei Comuni

di Maristella Iervasi / Roma

SCARCERAZIONI AL VIA In un baleno il «finalmente liberi» è scattato nelle carceri d'Italia. I cancelli delle celle si sono aperti a Bolzano come all'Ucciardone (Palermo), lasciando molte brande vuote e dando il via alla «sfilata» dei beneficiari dell'indulto fuori dai penitenziari con in mano i sacchi di plastica nera

con dentro gli oggetti personali. C'è chi dice: «Viva l'indulto», chi urla: «Grazie Mastella!». Patrizia, 27 anni, finita dentro per droga, esce da San Vittore (Milano) con la voglia di emigrare: «Con me l'Italia ha chiuso - spiega -, ho già dato. Vado in Inghilterra». Mentre fuori dalla casa circondariale di Brescia (una delle più sovraffollate) c'è chi aspetta di riabbracciare il papà con una bottiglia di spumante in mano. Sono mille per ora in tutto lo Stivale le persone in libertà, compreso chi ha lasciato i domiciliari o l'affidamento in prova, ma nel giro di una settimana saliranno ad oltre a 15 mila. Questa è infatti la cifra del «perdono» previsto dal provvedimento approvato dal Parlamento il 29 luglio scorso ed entrato in vigore appena ieri. 15.470 in uscita con una pena residua inferiore ai 3 anni: 10.077 gli italiani, 5.393 gli immigrati che, se non avranno un permesso di soggiorno, saranno trattati come i clandestini. Cioè, espulsi. Metropoli in gran fermento, dunque, per pianificare l'assistenza agli ex detenuti in libertà, soprattutto alle fasce più deboli come le madri con i loro bambini finalmente fuori dalle sbarre, ma anche prefetture e questure in allerta per la sicurezza nelle città. Ma per il leghista Roberto Calderoli chi sta godendo dell'indulto è solo un delinquente. Così per far propaganda alla sua legge sulla legittima difesa, alimenta il terrore nei cittadini: «Guardatevi le spalle, chiudetevi a chiave nelle case... Sono fuori e torneranno a delinquere».

SOTTO OSSERVAZIONE Saranno tenuti sotto osservazione i detenuti scarcerati con l'indulto che possono rappresentare un rischio di sicurezza per i cittadini. Extracomunitari, tossicodipendenti, disabili psichici, i senza dimora e i senza famiglia saranno seguiti da una task-force costituita da forze dell'ordine, enti locali, strutture sanitarie e associazioni del volontariato. E il 40% tossicodipendenti in cura a Roma presso Villa Maraini, pur potendo tornare in libertà, ha chiesto di poter restare nel centro. A tutti i «perdonati» dell'indulto della capitale (oltre 2000 persone) e Firenze (800 i beneficiari della Toscana) verrà consegnato il «kit della libertà».

FUORI DALLE SBARRE È stato un agricoltore calabrese agli arresti domiciliari a Belvedere Spinello (Crotone) il primo beneficiario del provvedimento dell'indulto. Anselmo Novello, 60 anni, il 12 maggio del 1987 uccise durante una lite per motivi di pascolo Rosina Aprigliano e ferì gravemente il marito e il fi-

glio della donna. Non mancano i casi curiosi: Mohammed Benaomari, marocchino di 33 anni, è uscito con uno solo giorno di sconto rispetto alla pena prevista dalla sentenza dal carcere milanese di Bollate. Ha scontato 6 mesi e 20 giorni per ricettazione: «Avevo comprato delle giacche rubate - racconta -, mi hanno beccato e sono finito dentro». A lui come a tutti gli ex detenuti scarcerati è stato consegnato un magro «bagaglio»: un biglietto del treno, una bottiglia d'acqua, un indirizzo per trovare avere un pasto caldo. Carlo Sorrentino esce, invece dall'Ucciardone e si definisce un «topo

d'appartamento». Davide di Trieste lascia la cella di Bolzano (il penitenziario è rimasto pressoché vuoto: 80 dei 94 carcerati sono stati «perdonati») e mostra i tatuaggi sulle braccia. «Torno a fare il pescatore con mio padre, adesso righerò dritto», promette. Era stato condannato a 4 anni e mezzo per una serie di furti e altri reati contro il patrimonio. E grazie all'indulto gli sono stati tolti gli ultimi 2 anni e mezzo di pena che gli restavano. **I SINDACI CHIEDONO RISORSE** Le modalità di applicazione dell'indulto sono state al centro di una conversazione telefonica fra il ministro della Giustizia Clemente Mastella ed il presidente dell'Associazione Comuni italiani (Anci) e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici. L'Anci ha confermato la disponibilità a coinvolgere i Comuni a monitorare le iniziative a favore degli ex detenuti, ma ha ricordato le difficoltà finanziarie dei servizi sociali che con il governo Berlusconi subirono un taglio di 500 milioni di euro e che il decreto Bersani ha parzialmente rifinanziato con 300 milioni.

IL CASO

Violenze durante il G8: l'indulto potrebbe «salvare» i poliziotti della Diaz

Beneficenziario dell'indulto anche alcuni tra i personaggi più noti delle cronache giudiziarie degli ultimi anni. La legge approvata il 29 luglio sarà decisiva per i 29 poliziotti che fecero irruzione nella scuola Diaz di Genova durante il G8, sotto accusa per le devastazioni - l'11 marzo 2006 - in corso Buenos Aires a Milano durante la protesta contro il raduno della Fiamma Tricolore. Ugualmente, potrebbero non varcare mai le soglie di un penitenziario i responsabili dell'incidente di **Linate** dell'8 ottobre 2001 in cui morirono 118 persone. Dei quattro imputati due, i direttori dell'aeroporto, sono già stati assolti. Per il controllore di volo Paolo Zacchetti la pena è stata invece ridotta in appello da otto a tre anni. Se la sentenza sarà confermata in Cassazione, Zacchetti beneficerà dell'indulto. Mentre i sei anni comminati a Sandro Gaiano, presidente dell'Enav, saranno dimezzati a tre e l'uo-

mo non trascorrerà neanche un giorno in carcere. Tra i beneficiari dell'indulto figura anche Pietro Gugliotta, ex poliziotto della questura di Bologna, complice dei fratelli Savi in quella che è passata alla storia come la banda della **Uno Bianca**. Ha già scontato 12 dei 20 anni di pena cui è stato condannato, ma grazie al suo comportamento in carcere ha ottenuto abbuoni per oltre 900 giorni. Per effetto della legge la pena residua sarebbe inferiore ai tre anni e potrebbe essere convertita in semilibertà o affidamento ai servizi sociali. Nota la vicenda di **Erika De Nardo**. Condannata a sedici anni per l'omicidio della madre e del fratellino - compiuto nel 2001 assieme al fidanzato Omar - ha già scontato cinque anni. Con l'indulto potrebbe uscire nel 2014, anche prima in caso di affidamento ad una comunità d'accoglienza. Simile la condizione di **Simone Barbaglia**. Il 29 gennaio 1995 l'allora diciottenne ultrà milanista uccise il tifoso del Genoa Claudio Spagnolo, 24 anni. Condannato a 16 anni, con lo sconto di pena dovuto all'indulto, Barbaglia, attualmente in regime di semilibertà, lascerà definitivamente il carcere tra sei mesi.

E Ivan, 2 anni, scopre quanto è bella la libertà

Rebibbia, sezione femminile. La mamma rom: «Batteva i piedi contro la cella, voleva tornare a casa»

di Angela Camuso / Roma

È UN ANGELO BIONDO di due anni. Lo chiameremo Ivan. Il primo bimbo «detenuto» a Rebibbia che esce dal carcere in braccio alla mamma. Sono le nove di sera, su questa strada cieca desolata

che porta dritta al portone di ferro del carcere femminile di Roma. Già una trentina di reclusi grateate dall'indulto ha varcato quella soglia quando compare Fahra, con il bambino tra le braccia. Uno scricchiolio di ragazza, la mamma di Ivan. Ha 21 anni ma ne dimostra 17. «Pesavo 52 chili. Adesso ne peso 45 - dice lei, che è una rom bosniaca da

un mese e mezzo in carcere per furto - La galera è orribile. Il mio bambino batteva i piedi contro la porta della cella ed era come se dicesse: «torniamo a casa, torniamo a casa». Adesso, poverino, ha trentanove di febbre. Ma guarirà presto. E così a Ferragosto lo porterò a fare un bagnetto, al mare». Farah sale su una macchina guidata da una volontaria della comunità di Sant'Egidio, una delle associazioni che da anni assistono i detenuti in carcere, che da ieri ha iniziato a distribuire ai beneficiari del provvedimento una sorta di kit di sopravvivenza, con tanto di elenco dei posti dove andare e alcuni biglietti per i mezzi pubblici. Fortunata, in un certo qual modo, la giovane Farah. Alloggerà in una casa famiglia. Non ha il permesso di soggiorno ma per adesso non l'aspetta alcun foglio di

via. E dunque l'incubo di un'espulsione immediata.

Intanto, dal carcere di Rebibbia «nuovo complesso», sono già usciti oltre cinquanta uomini. Per alcuni, ad tenderli, mogli e fidanzate in visibilità e qualche bambino nei passeggini. «Viva Mastella! Viva l'indulto!» esclama uno degli ex detenuti, finito dentro per rapina. «Stupendo! Una villeggia-

Davide faceva rapine in banca, ora ha un sacco in mano pieno di vestiti s'allontana a piedi da solo, saltellando di gioia

tura!» dice un altro, bandana rossa sulla testa e sguardo da furbo. Si chiama Francesco Esposito. Esce dopo due anni di carcere. «Mi hanno «bevuto» per un furto in appartamento», dice. Tra i primi gratiati dal provvedimento di clemenza ci sono anche quelli che si incamminano da soli, sacco della spazzatura pieno di vestiti e via, saltellando, verso la libertà. Uno di questi è Davide Diliberto, che faceva rapine in banca. Gli rimanevano da scontare un anno e cinque mesi di carcere. Un altro è Carmelo Corleo, 50 anni, in galera da tre per aver tentato di uccidere il nipote durante una lite per futili motivi. «Lo considero un incidente di percorso» dice Carmelo, stempiato ma con i capelli lunghi. Faceva il parrucchiere, prima di finire dentro. «Grazie all'indulto sono uscito sette mesi prima.

Adesso non so cosa farò. Forse tornerò a tagliare i capelli», dice. Poi si allontana velocemente, ha fretta come tutti gli altri. Sono le donne che sembrano avere più voglia di parlare. C'è ad esempio Amelbia Jebes, 39 anni, colombiana, da cinque anni in carcere per traffico internazionale di stupefacenti e con un anno di pena ancora da scontare. «Questa sera voglio andare a ballare la salsa», dice emozionata, mentre attende di abbracciare il figlio ventenne, che da ore fa la posta fuori dal carcere. Amelbia esce e non lo trova, proprio alcuni minuti prima il ragazzo si è allontanato per comprare una bottiglia d'acqua. Dopo l'abbraccio, le prime parole da «libera»: «All'appello di questa mattina mi hanno chiamata per prima. Quasi non ci credevo, mi sembrava un sogno».

L'INIZIATIVA

Pulizia del verde pubblico, il nuovo lavoro per tre ragazzi usciti «Uno stipendio di mille euro al mese per ricominciare una vita»

È una goccia davanti al lago della disperazione. Giusto un modo per dare l'esempio e aiutare chi «non sa dove sbattere la testa». L'associazione **Papillon** di Rebibbia ha trovato tre posti di lavoro per altrettanti detenuti che hanno varcato ieri la soglia del carcere grazie all'indulto. «Queste tre persone - spiega Vittorio Antonini, rappresentante dell'associazione **Papillon** - saranno assunte con contratto a tempo pieno e potranno lavorare nella pulizia del verde e sistemazione delle aree pubbliche da una cooperativa sociale». Per i tre ex detenuti poi ci sarà la possibilità di avere anche uno stipendio e regolare busta paga. «Queste tre persone guadagneranno mille euro al mese - prosegue Antonini -

una cifra in linea con i contratti di lavoro che darà loro la possibilità di lavorare e avere quindi un supporto». Un primo passo che non risolve il problema generale ma, come aggiunge Antonini, che dovrebbe essere seguito anche da altre associazioni o dalle istituzioni». Non a caso il rappresentante dell'associazione che si occupa della tutela dei diritti dei detenuti lancia un appello alle istituzioni perché «sia fatta una legge che imponga tanto al più piccolo comune quanto al più grande ente dello stato l'assunzione obbligatoria di una seppur piccola, quota di ex detenuti». Giusto per evitare che chi esce dal carcere si trovi di punto in bianco senza assistenza e senza punti di riferimento. **d.m.**

LA STORIA

Cinzia, 35 anni, malata terminale di Aids. «Nessuno la vuole» Il neo-garante per i diritti dei detenuti: «Me ne occuperò subito»

Angiolo Marroni, garante dei diritti dei detenuti del Lazio, ha denunciato ieri la storia di una detenuta malata di Aids in fase terminale, alla quale non si riesce a trovare un posto in ospedale. Si chiama Cinzia ed è nata 35 anni fa in un piccolo comune in provincia di Roma. La tossicodipendenza l'ha strappata alla vita quotidiana già due volte, prima allontanandola dagli affetti, poi portandola in carcere. Adesso l'ennesima negazione, quella definitiva: l'Aids, che la porterà via per sempre. La donna, ormai incapace di alzarsi dal letto e prendere le medicine, è assistita dalle compagne di cella da settimane. Le sue condizioni di

salute peggiorano quotidianamente, aggravate anche dal caldo torrido degli ultimi giorni. «Il caso di Cinzia sarà una delle mie priorità» ha dichiarato ieri il neo-garante capitolino per i diritti dei detenuti, Gianfranco Spadaccia, a margine della conferenza di presentazione del piano cittadino per l'indulto. «Proprio domani (oggi, ndr) era già prevista una mia visita a Rebibbia - continua Spadaccia - Esaminerò subito il caso e chiamerò il mio collega Marroni. Dovremo contattare in primo luogo le Asl. A livello ospedaliero potremo fare riferimento allo Spallanzani o al Pertini che ha una sezione penitenziaria».

Zonin e il Principe di Butera Il vino che piace tanto al boss

L'accusa: nell'azienda vinicola c'è infiltrazione mafiosa
La difesa: «Un dipendente "chiacchierato" su 90. È mafia?»

di Saverio Lodato / Butera (Caltanissetta)

BUTERA, CON I SUOI CINQUEMILA ABITANTI, è un paese per bene. Mai che sia stato chiacchierato, mai che abbia offerto il destro per un arresto di una qualche importanza, mai che abbia fatto parlare di sé per un morto ammazzato.

Anche Riesi, con i

suoi undicimila abitanti, è un paese per bene. Anche se con qualche pecora nera e questo è impossibile negarlo.

Ormai, a Riesi, se ne è andato anche l'ultimo dei Di Cristina. Sopravvisse a cento agguati di mafia, tutto sfocacciato dai proiettili, claudicante, semi paralitico, e un noto uomo politico siciliano che era andato da lui per chiederli i soliti voti che si chiedono nelle solite campagne elettorali da queste parti, e che si era rivolto a lui con l'infelice espressione: «Signor Di Cristina ci dia una mano», si era sentito rispondere: «Onorevole, ma si vi dugno pure sta mano, a mia chi m'arresta?» (se vi do anche questa mano, a me che mi resta) agitando, a volere sottolineare il concetto, ma anche quanto siano famelici certi politici siciliani, il braccio destro ridotto ormai a moncherino.

Prima c'era stato il capostipite, Beppe Di Cristina, autentico patriarca, assassinato dai corleonesi, perché pentendosi con Giovanni Falcone aveva aperto una falla micidiale in Cosa Nostra del nissenno. E questo non glielo perdonarono mai. Ma insomma: pecore nere.

Qualche tempo fa, l'amministrazione comunale di Riesi, riconoscendo, ha dato la cittadinanza onoraria a Gianni Zonin. A stretto giro di posta, quella di Butera ha fatto altrettanto, ricordandosi di Silvano Zonin, fratello di Gianni. I meriti dei due fratelli sono sotto gli occhi di tutti. Una decina di anni fa, Gianni, trovandosi a *Vinitaly*, resta folgorato dalla bontà di un vino bianco sperimentale prodotto da queste parti. È amore a prima vista. In quel momento gli Zonin producono in Piemonte, Veneto, Lombardia Toscana, e Puglia. Pochissimo tempo dopo acquistano una proprietà di 180 ettari e con l'etichetta "Il Principe di Butera" fanno rapidamente decollare una produzione che ormai si è attestata attorno al mezzo milione di bottiglie l'anno, e commercializzate in tutto il mondo.

Butera e Riesi distano fra loro

una manciata di chilometri. I due paesi sono collocati all'interno della provincia di Caltanissetta, alle spalle di Gela, ma per uno di quei miracoli imprenditoriali che si sono verificati sempre più spesso in Sicilia nell'ultimo decennio, e soprattutto nel settore vinicolo, sono diventati due centri di riferimento nell'intero comprensorio perché hanno rotto un atavico accerchiamento dovuto principalmente alla loro scomoda collocazione geografica.

Una novantina di lavoratori, fra stagionali e a tempo indeterminato, equamente divisi fra Riesini e Buteresi, hanno trovato qui la loro fortuna. Contratti nazionali e locali ultra rispettati. Straordinari pagati. Assistenza d'ogni tipo. Molti di loro, con l'intera famiglia, dispongono di appartamenti in aria condizionata nel piccolo villaggio costruito all'interno del feudo. E c'è persino padre Aldo Contratto, il parroco della Maria Ausiliatrice di Butera, che viene a dir messa nella appo-

sita cappella di questa cittadina immersa tra colline assolate. Il sindacato, però, non c'è. E Giovanni Ferro, segretario della Cgil di Caltanissetta, se ne lamenta spesso, e ha denunciato in pubblici convegni le difficoltà di rapporto con l'azienda. Ma neanche gli Zonin possono essere perfetti.

Alla fine del 2005, però, un'inchiesta della Dia di Caltanissetta porta allo smantellamento di un clan mafioso, quello di Riesi (42 arresti), e getta per la prima volta un'ombra - una piccola ombra, intendiamoci -, sulla presenza degli Zonin in queste terre. Ora il recente rapporto della Confesercenti sul racket in Sicilia, riprende i sospetti di quell'inchiesta. E li rilancia.

Di che si tratta? Si tratta dei Cammarata, le nuove pecore nere di Riesi. Così, mentre il cognome dei Di Cristina si è ormai praticamente estinto, i Cammarata, una lunga vita parallela a quella dei Di Cristina, sono ancora in auge.

Gianni e Silvano Zonin hanno ricevuto la cittadinanza onoraria dei Comuni di Riesi e di Butera

In quel blitz, finiscono arrestati un paio dei Cammarata. E si scopre che uno di loro lavora nell'azienda che produce "il Principe di Butera".

È il pizzo che in forma indiretta pagano gli Zonin per lavorare indisturbati? È il favore fatto a un mafioso che, magari, mentre risulta presente in azienda si fa i comodi suoi (criminali, s'intende) da qualche altra parte? È un modo per avvalersi di una guardia ed evitare così che le vigne vengano tranciate di notte da mani ignote?

D'altra parte, analoga situazione non si è forse presentata nell'azienda (ci lavoravano in quattrocento - soprattutto donne -, e ormai sotto amministrazione controllata) di Pietro Capizzi, contoterzista della Benetton, sempre in quel di Riesi?

Silvano Zonin, 60 anni, amministratore delegato, dopo avermi fatto visitare la cantina gioiello di famiglia, mi riceve nel suo studio. A fianco a lui, il direttore, Pier Luigi Poggio, 40 anni, enologo piemontese di ottima fama. E anche Calogero Rampanti, 71 anni, arzillo e lucido, che in questa storia, come vedremo, ebbe un ruolo fondamentale.

Ma come vi saltò in mente di venire qui, visto che dalle vostre parti, nel Veneto voglio dire, l'idea che si ha della Sicilia non è certo quella della terra promes-



sa? Si capisce che a Silvano Zonin domande del genere non possono fare impressione.

«Mio fratello Gianni l'idea di venire in Sicilia l'aveva sempre avuta. Se vuoi produrre vini di qualità non puoi fare a meno della Sicilia. All'inizio, invece, ero io a essere restio. Ero io che non

Del «Principe di Butera» vengono prodotte 500mila bottiglie l'anno commercializzate in tutto il mondo

ci volevo venire. E mi sono ricreduto». E snocciola i meriti di questi lavoratori riesini e buteresi: onestà, dedizione al lavoro, professionalità, «bravissimi dipendenti disposti, se dovesse sorgere un problema, a lavorare persino il sabato e la domenica». E snocciola le caratteristiche di queste terre, naturalmente vocata alla produzione di un vino eccellente.

Ma la mafia? Non vi ha mai chiesto niente la mafia?

«Mai una tangente, mai una richiesta di pizzo. Mai un gesto intimidatorio. Niente di niente. Un dipendente su 90 che può avere qualche trascorso penale? Noi non indagiamo sulla vita privata dei nostri lavoratori. La Procu-

ra sospettava che questo tizio figurasse assunto ma non venisse al lavoro. Abbiamo documentato che non è così. Ma poi non le sembra troppo poco un lavoratore chiacchierato su novanta per poter sostenere che gli Zonin scendono a patti con la mafia?». E racconta infine di come insieme al fratello scoprirono Butera. Di come Calogero Rampanti, una vita nel vecchio Pci, fece da mediatore per la vendita e l'acquisto di questi terreni.

Oggi Rampanti è una sorta di dirigente ombra del piccolo impero, quassù, fra le colline. Corre via su una fuoristrada, prima di salutarci spiritosamente con il pugno chiuso.

saverio.lodato@virgilio.it

Arrestato dirigente Calcestruzzi: ritrasferiva i beni a Cosa Nostra

Tramite Fausto Volante la società avrebbe dato alla mafia il denaro per acquistare una cava sequestrata

di Marzio Cencioni / Palermo

TRASFERIMENTO CON IL TRUCCO I carabinieri hanno arrestato ieri il dirigente della Calcestruzzi spa, Fausto Volante, 55 anni, con l'accusa di trasferi-

mento fraudolento e possesso ingiustificato di valori, nell'ambito di una inchiesta sulle cosche mafiose nissene in cui è coinvolta anche la società bergamasca che fa parte del gruppo Italcementi.

L'uomo, originario di Roma, è responsabile per la Calcestruzzi della zona della Sicilia e lo è stato anche per la Puglia e la Campania. Volante è stato bloccato a Palermo, dove i militari del comando provinciale di Caltanissetta gli hanno notificato l'ordine di custodia cautelare in carcere

firmato dal gip Giovambattista Tona, su richiesta del procuratore aggiunto Renato Di Natale e del pm della Dda, Nicolò Marino.

Volante è accusato di aver fornito, per conto della Calcestruzzi spa, il supporto finanziario per acquistare una cava in provincia di Caltanissetta che era stata sequestrata alcuni anni fa dai giudici del tribunale di Palermo al boss Antonino Buscemi. Secondo gli investigatori i boss nisseni sarebbero riusciti a «riprenderlo» il bene sequestrato, utilizzando somme di denaro messe a disposizione dalla Calcestruzzi.

La cava era stata acquistata e intestata in maniera fittizia a Giuseppe Ferraro, arrestato la scorsa settimana per associazione mafiosa. L'uomo, durante l'interrogatorio di garanzia davanti al gip, avrebbe ammesso che dietro l'operazione economica che ha

portato all'acquisto della cava vi era Fausto Volante.

Nell'ambito della stessa inchiesta era stato notificato nei giorni scorsi l'avviso di garanzia per associazione mafiosa alla Calcestruzzi Spa. L'azienda sarebbe stato il braccio economico dei boss mafiosi nella provincia nissena. Gli inquirenti, attraverso le indagini svolte dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri, hanno ricostruito i collegamenti economici che legherebbero la Calcestruzzi spa all'impresa di Giuseppe Ferraro.

Fausto Volante avrebbe avuto un ruolo importante in questi collegamenti. Per gli investigatori sarebbe stato l'interfaccia fra gli affiliati alle cosche siciliane e i vertici della Calcestruzzi.

Nel provvedimento cautelare notificato al dirigente della Calcestruzzi, il giudice scrive: «Gli investigatori hanno inoltre evidenziato il ruolo assai ambiguo dei dirigenti della Calcestruzzi per la

Sicilia ed in particolare di Antonino Cuccia e di Fausto Volante che si prestano ad aiutare Giuseppe Ferraro nelle varie attività da lui poste in essere al fine di depistare le indagini».

Agli atti dell'inchiesta i pm hanno anche allegato un fascicolo in cui vengono riportate tutte le informazioni relative alla Calcestruzzi e i suoi collegamenti con i vertici regionali di Cosa nostra.

La Calcestruzzi faceva parte in precedenza del gruppo Ferruzzi e oggi è capofila del settore calcestruzzo di Italcementi Group. «Un unico filo conduttore - si legge nell'ordinanza - che ci consente ancora oggi di affermare per le sedi di Riesi e Gela della Calcestruzzi quel che la Corte d'appello di Caltanissetta concluse nella sentenza del 12 giugno 2002, nel procedimento nei confronti di Giovanni Bini e altri, e cioè come la Calcestruzzi spa fosse un'impresa intoccabile, protetta da Cosa nostra».

L'INCHIESTA

E ora si indaga sul suicidio di Raul Gardini

Uno sviluppo imprevisto L'inchiesta che coinvolge la Calcestruzzi spa ha portato i magistrati a riesaminare il contesto in cui è maturato il suicidio di Raul Gardini. E la nuova indagine si collega alla seconda inchiesta sui mandanti esterni alle stragi Falcone e Borsellino, archiviata nel 2003.

I pm di Caltanissetta che allora coordinavano l'inchiesta sui risvolti «oscuri» delle stragi del '92, in cui erano indagati imprenditori e boss, presero in esame il suicidio di Gardini e scrissero che poteva avere avuto come movente, «oltre ad evitare il carcere per l'inchiesta sui tangenti», anche il tentativo di non esporre il proprio nome a possibili collegamenti con l'orizzonte mafioso che proprio in quei frangenti stava in qualche misura emergendo». Per i magistrati nisseni, che nel 2002 avevano rivolto le indagini della seconda inchiesta verso l'ambiente dei grandi appalti pubblici degli anni ottanta in Sicilia, sarebbe apparsa «non priva di fondamento razionale - si legge nel provvedimento - l'ipotesi investigativa che lo stragi del '92 avrebbero costituito anche una rabbiosa reazione, organizzata ed eseguita in sinergica contestualità con Cosa nostra, da parte di organizzazioni economiche espressione di poteri imprenditoriali e politici forti, disturbati nella loro attività dalle indagini di Falcone prima e di Borsellino poi o che Borsellino avrebbe potuto iniziare, proseguire o portare a termine».

Aldrovandi, la madre di Federico al ministero di Giustizia

Dopo l'incontro di lunedì con Bertinotti, ieri Patrizia Moretti è stata ricevuta dal sottosegretario Luigi Manconi

di Marco Zavagli

«Si tratta di un caso di giustizia che riguarda tutti e che travalica la tragica vicenda personale e familiare per interessare e coinvolgere tutti i cittadini». Con queste parole Luigi Manconi ha ricevuto la famiglia di Federico Aldrovandi. Dopo le porte di Montecitorio, anche quelle del ministero della Giustizia di via Arenula si sono spalancate per accogliere il coraggio e il dolore di Patrizia Moretti, la madre che dallo scorso 25 settembre nel quale perse la vita il figlio 18enne grida disperatamente il suo bisogno di verità.

Una verità che finora ha sperantato a venire a galla e su cui la magistratura ha aperto un'inchiesta per omicidio preterintenzionale nei confronti dei quattro

agenti di Polizia che ebbero la colluttazione con Federico. «Ma per quattro mesi non abbiamo potuto sapere nemmeno di cosa fosse morto nostro figlio - lamenta Moretti - e nessuno, nemmeno sui giornali, ne ha parlato, fino all'esplosione del caso sul blog». Da allora la notizia della morte di Federico è corsa lungo la rete fino a raggiungere l'Italia intera, fino ai massimi vertici del governo.

Lunedì mattina ad ascoltare la voce dei genitori di Federico, accompagnati dal loro figlio più piccolo, 16 anni, era stato il presidente della Camera. «Quando c'è un dolore e un'invocazione di verità questa va ascoltata» aveva detto nell'occasione Fausto Bertinotti. Ieri mattina, alle 10, è stata la volta del sottosegretario alla Giustizia: «Vi ringrazio per il

vostro gesto di civiltà che ha fatto uscire questo caso dal silenzio cui altrimenti sarebbe stato destinato». Manconi - che era perfettamente al corrente dell'evolversi del caso, secondo quanto affermano gli Aldrovandi - ha anche lasciato intendere che farà tutto quanto è possibile nell'ambito dei suoi compiti istituzionali per essere vicino alla vicenda.

Il ministero della Giustizia era stato contattato via mail da Patrizia Moretti lo scorso 25 luglio, immediatamente dopo l'incidente probatorio che aveva visto l'esame di due testimoni oculari nell'ambito delle indagini sulla morte di Federico. «Lunedì mattina sono stata raggiunta sul cellulare - spiega la madre - e ci hanno chiesto, visto che eravamo già a Roma, la disponibilità per un

incontro martedì mattina. Non era prevista la presenza di Manconi, che aveva altri impegni. Così, quando lo abbiamo visto di fronte a noi, la felicità è stata doppia. Gli abbiamo raccontato i nostri dubbi e le nostre perplessità su alcuni punti che riguardano la conduzione delle indagini, ma abbiamo anche ribadito il nostro rispetto per le istituzioni e i loro rappresentanti».

Una mezz'ora di colloquio in cui non sono mancati i momenti di vera commozione, «specialmente - conferma la madre - quando ci ha detto che la nostra ricerca di verità e giustizia ha un valore universale, riguarda non solo noi ma tutti i cittadini. Posso dire che in questi due giorni io e la mia famiglia non ci siamo mai sentiti soli e abbandonati a noi stessi».

BREVI

Emergenza rifiuti
Vertice a Palazzo Chigi
Commissariati 3 consorzi

«Tolleranza zero» sulla raccolta differenziata in Campania. Così il ministro dell'Ambiente Pecorella Scario, al termine del vertice anti-emergenza rifiuti a Palazzo Chigi. Pecorella Scario ha comunicato il commissariamento di tre consorzi, Napoli 4, Salerno 3 e Benevento 3, mentre altri provvedimenti sarebbero in arrivo. Al vertice convocato in via straordinaria a Palazzo Chigi e presieduto dal premier Romano Prodi, erano presenti anche il sottosegretario alla presidenza, Enrico Letta, il generale Roberto Jucci, capo della task-force del ministero contro l'emergenza, il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, e i governatori della Regione Campania, An-

tonio Bassolino, e Calabria, Agazio Loiero.

Droga
Un morto e sei overdose
allarme partita killer in Emilia

Sei persone in overdose nei giorni scorsi a Parma e un morto ieri a Reggio Emilia. Tutti e sette sarebbero vittime della stessa partita di eroina - troppo pura o tagliata male - venduta in questi giorni in Emilia. L'allarme è scattato ieri notte a Reggio Emilia dopo che un uomo di 44 anni residente in città è stato trovato riverso sul marciapiede lungo la via Emilia. L'ipotesi degli inquirenti è che a uccidere il tossicodipendente sia stata una dose della stessa partita a rischio che aveva causato i malori a Parma. Il personale della sezione Narcotici della Squadra Mobile avrebbe già interrogato due persone per risalire allo spacciatore che sta vendendo la «partita killer».

La Bancarotta

Il tribunale di Mosca ha dichiarato la bancarotta di Yukos, l'ex numero uno del petrolio, il cui patron Khodorkovski sta scontando in Siberia 8 anni di reclusione per evasione fiscale e riciclaggio. I debiti riconosciuti dalla corte ammontano ad oltre 18 miliardi di dollari



KODAK, 7 TRIMESTRI IN ROSSO E TAGLIO DI ALTRI 2MILA POSTI

Settima trimestrale consecutiva in rosso per Eastman Kodak. Il gruppo ha riportato un ampliamento delle perdite a 282 milioni di dollari dai 155 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Anche le vendite sono scese dell'8,8%. Il gruppo, in questo quadro, ha annunciato la cessione a Electronics International della sua divisione di produzione e assemblaggio degli apparecchi fotografici digitali e il taglio di altri 2mila posti di lavoro oltre i 25mila già previsti.

PUBBLICITÀ, INVESTIMENTI IN CRESCITA DEL 4 PER CENTO

In Italia gli investimenti pubblicitari sono cresciuti del 4% nel primo semestre 2006, superando i 4,7 miliardi di euro. Ancora migliore è stata la dinamica del solo mese di giugno, che ha fatto registrare un più 5,3% anche grazie ai mondiali di calcio. I dati sono di Nielsen Media Research. La progressione più marcata è della componente Internet, per cui la variazione è stata del 53,5% sul semestre e supera il 58% nel confronto giugno 2006/2005. Il cinema è fanalino di coda in flessione del 10,5%.

Fisco più leggero per aiutare il Mezzogiorno

Via al tavolo per il Sud con sindacati, imprese e Regioni. Epifani: no alle gabbie salariali

di Felicia Masocco / Roma

IL SUD AL CENTRO In due ore scarse ieri a palazzo Chigi Prodi ha fatto quello che Berlusconi si è rifiutato di fare in cinque anni. Ha riconosciuto il Sud come un pezzo del Paese e i suoi problemi come una specificità da affrontare. A dargli l'assist un documento

(e il pressing) di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria elaborato nella passata legislatura e rivisto quest'anno con il coinvolgimento delle otto regioni meridionali. Così ieri davanti al premier e a mezzo governo c'erano i vertici delle parti sociali e i governatori del Mezzogiorno, non solo quelli del centrosinistra. Tra le novità la più interessante è l'ipotesi di misure fiscali di vantaggio per promuovere occupazione e sviluppo. La richiesta è contenuta nel documento e da parte dell'esecutivo non ci sono pregiudiziali. Ma le perplessità non mancano. Romano Prodi non le ha tacite, «è un punto che va approfondito» ha detto invitando alla cautela. Per più di un motivo: perché Bruxelles va convinta che non si tratterebbe di aiuti di Stato, perché l'efficacia della misura va valutata e soprattutto agganciata agli interventi per la crescita. Quindi dal premier un richiamo a «restare uniti».

La presenza dei responsabili e vice di numerosi ministeri (oltre a Prodi, Letta e Rutelli c'erano Bonino, Lanzillotta, Nicolais, Bianchi, Damiano, De Castro, Ferrero, Pecora Scanio, Visco, D'Antoni, Minniti, Capodicasa), si spiega con la necessità di operare a tutto campo: sul fisco, appunto, ma anche su infra-

strutture e trasporti, sull'innovazione, sulle aree urbane. Questi i temi che si affronteranno su quattro tavoli. È stato fissato il termine del 20 settembre per la presentazione di progetti eventualmente da raccogliere in Finanziaria. La conferenza stampa al termine dell'incontro è stata nel segno dell'unitarietà. Governo, Confindustria, sindacati e regioni non si sono presentati separatamente come avviene di solito, ma insieme. Prima ancora dei risultati di merito, l'intenzione di un percorso comune è un risultato politico. Lo ha messo in evidenza Prodi e anche il governatore della Campania, Antonio Bassolino il quale ha pure messo il dito nella piaga della spesa per il Sud «deve passare da 2 a 4 miliardi l'anno», ha chiesto. Soddisfatti sindacati e Confindustria. Al tavolo, Luca di Montezemolo non ha fatto riferimento ai giudizi poco lusinghieri verso il governo rilasciati al Wall Street Journal, e al termine il vicepresidente Ettore Artoli ha definito «importante la fiscalità di vantaggio per per attrarre investimenti». «La scommessa iniziata due anni fa è stata riaffrontata oggi e può chiudersi positivamente».

Fiscalità di vantaggio per rilanciare l'economia
Proposte e progetti entro il 20 settembre



Luca Cordero di Montezemolo e il suo vice Artoli ieri a Palazzo Chigi. Foto di Mario De Renzi

dersi positivamente - ha dichiarato Guglielmo Epifani -. Due anni fa il sud era paralizzato. Avevamo chiesto interventi mirati ma il governo Berlusconi neanche ricevette i firmatari del documento unitario». Gran sostenitore della fiscalità di vantaggio Raffaele Bonanni spiega: «Solo con il taglio del cuneo fiscale la distanza tra Nord e Sud si farà più profonda», per questo ci vuole un fisco differenziato. Spetta a Guglielmo Loy della segreteria Uil far notare che tra sindacati e industriali ci sono diversità di vedute proprio sul fisco, ma anche sulle gabbie salariali che ogni tanto si riaffacciano. La Uil non è contraria per principio, «siamo favorevoli a forme di incentivazione delle imprese anche dal punto di vista salariale - spiega Loy - ma per figure e tempi definiti». «Siamo contrari - ha detto Epifani -. Ma come in passato difenderemo lo start up nel Mezzogiorno». Pare di capire che il dibattito su questo non si fermi qui.

SELEX COMMUNICATIONS

Domani manifestazione a Genova in difesa del posto di lavoro

Scenderanno in piazza in difesa del posto di lavoro i lavoratori degli stabilimenti di Genova del gruppo Selex Communications (Finmeccanica). La mobilitazione è in programma per domani, primo giorno della chiusura collettiva straordinaria di quattro settimane accettata dai lavoratori per scongiurare la cassa integrazione della durata di 13 settimane che l'azienda aveva chiesto sul territorio nazionale per 1.968 lavoratori su 3.462 addetti. A «cancelli chiusi», quindi, i lavoratori di Selex Communications, Ote e Selenia Mobile si mobilitano per ribadire il rifiuto alla richiesta di cassa integrazione per 570 dei 900 dipendenti genovesi e chiedere all'azienda un confronto sulle reali prospettive industriali ed occupazionali per l'intero gruppo. In un comunicato, le Rsu ribadiscono «la necessità che tutte le istituzioni locali e nazionali si adoperino per concludere positivamente la situazione della commessa Interpolizie (Tetra)».

LA RELAZIONE DI BANKITALIA

Più profitti e meno rischi Draghi promuove le banche

di Bianca Di Giovanni

TRASPARENZA È la parola d'ordine della Bankitalia del dopo-scandali. A questo principio, previsto esplicitamente dalla riforma del risparmio varata nella scorsa legislatura, si ispira la pri-

ma relazione al parlamento redatta dalla Banca centrale e presentata ieri. In 200 pagine l'istituto riferisce del «suo operato» (così la legge) con particolare riferimento alle proprie funzioni di vigilanza. Per Via Nazionale è la prima volta, ma non sarà certo l'ultima: d'ora in poi dovrà riferire semestralmente e lo farà sempre a fine luglio e a fine gennaio. La prima relazione è più ampia delle successive, visto che si è scelto di fornire anche informazioni di background sulle funzioni istituzionali della banca. Si è scelto anche di adottare un linguaggio più semplice e divulgativo rispetto a quello utilizzato nelle considerazioni finali del governatore, che in realtà altro non sono che una relazione all'assemblea dei partecipanti. Stando alla relazione, in Italia la spesa media per la tenuta di un conto corrente si colloca tra i 66 e i 166 euro l'anno. Il costo medio di chiusura di un conto corrente (costo abolito dalla manovra bis) è di 34 euro, se nel 75% dei casi le spese per l'estinzione sono risultate inferiori o pari a 50 euro e per il 30% dei rapporti non sono stati riscontrati oneri di chiusura. Spese superiori a 75 euro sono state accertate nel 6% dei casi. Per Bankitalia si rileva «un'elevata dispersione delle condizioni applicate. Nel 46% dei rapporti non erano previsti costi per il cliente in relazione

alle scritture contabili riguardanti le operazioni compiute, a fronte di un canone periodico che, al netto degli oneri fiscali e delle spese connesse con il rispetto alla normativa sulla trasparenza, ammontava in media a 76 euro all'anno, comprensivi del costo del Bancomat. Per la restante parte dei rapporti si è rilevato un canone annuo, in media pari a 66 euro, a fronte di un numero limitato di scritture contabili gratuite; in particolare, per i conti osservati era prevista una franchigia media di 70 scritture contabili annue». Positivo il bilancio per quanto riguarda lo «stato di salute» delle banche italiane, che mostrano strutture finanziarie più solide. A preoccupare l'istituto centrale non è tanto lo stato patrimoniale, quanto quello della governance degli istituti, che spesso mostrano strutture organizzative e sistemi di controllo interno incoerenti con le dimensioni dei gruppi. Nella relazione si evidenzia come nel corso del primo trimestre del 2006 gli interventi di vigilanza compiuti hanno riguardato 153 banche, di cui solo tre con esiti sfavorevoli. «La situazione sta migliorando dal punto di vista degli esiti delle ispezioni in Italia così come all'estero: cala l'esposizione al rischio delle banche ed aumenta la redditività - ha detto il responsabile della Vigilanza Giovanni Carosio, presentando la relazione - ma è in aumento il rischio di problemi legali e reputazionali». In profonda trasformazione appare la stessa Banca d'Italia. Dalla relazione si scopre che in casi particolari ciascuno dei cinque componenti del direttorio di Bankitalia potrà prendere provvedimenti da solo, per farli poi ratificare collegialmente. Inoltre non viene segnalato il numero di filiali territoriali, in vista della ristrutturazione da decidere insieme ai sindacati.

IL CASO Mentre crescono le voci si discute sull'ipotesi di alleanza. Giulietti: oggi la legge non consente integrazioni tra telefoni e tv.

Chi ha paura di Murdoch in Telecom

di Roberto Rossi / Roma

C'è chi ha azzardato anche la data: il 10 agosto. Se l'ingresso di Rupert Murdoch, il magnate australiano proprietario di NewsCorp, nella società Olimpia, che controlla Telecom Italia, è solo una voce, come si ostinano a sostenere i diretti interessati, questa sembra quanto mai insistente. L'idea che il miliardario australiano, che in Italia ha la tv via satellite Sky (3,9 milioni di abbonati), possa mettere i suoi soldi in Olimpia non è una novità. È da qualche settimana che se ne parla. Perché Marco Tronchetti Provera cerca un compratore. Perché il gruppo telefonico ha bisogno di avere un asset stabile dal punto di vista societario, Olimpia detiene solo il 18% dell'ex monopolista, e da quello finanziario, l'ultima semestrale ha visto il debito salire a 41 miliardi di euro. E perché, infine,

ai prezzi attuali di Borsa, il titolo Telecom viaggia stabilmente attorno ai due euro (Pirelli, che ha oltre il 50% di Olimpia, ce l'ha in bilancio a 4) e la possibilità di una scalata ostile è tutt'altro che remota. E allora ecco spuntare Murdoch, uno che ha come soprannome quello di squalo. «Una cosa mi sembra abbastanza chiara - dice l'economista Marcello Messeri - Telecom Italia è in difficoltà. Il debito è troppo alto». Che farebbe al caso di Tronchetti Provera. «Bisogna capire - spiega ancora Messeri - quali sono le economie di scala tra le diverse attività. Murdoch è un monopolista nelle comunicazioni. Bisogna vedere se entra come lo fa. Di quali tipo di integrazioni stiamo parlando».

Di certo c'è il fatto che per ora un'integrazione di attività, come le televisioni (Tronchetti Pro-

vera possiede La7) o le tv e telefonie sembra abbastanza velleitario. «Ho la sensazione che stiamo parlando di progetti cangianti e mutevoli - dice il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti -. Siamo in presenza di una serie di politiche degli annunci nelle quali è difficile discernere tra ciò che è strutturale e ciò che è episodico». E allora «mi pare molto difficile che si possa realizzare una sorta di alleanza strutturale perché incorrerebbe sotto la lente di osservazione delle autorità. Con le norme attuali un matrimonio tra una società

Messori: l'editore australiano può essere il cavaliere bianco
Tronchetti ha bisogno di nuovi capitali

televisiva e una di telefonia non passa certo inosservato all'Authority». E quindi nessuna alleanza strategica in vista. «No - continua Giulietti, niente di tutto questo». Niente terzo polo televisivo, che si contrapponga a quello di Rai e Mediaset, del quale aveva discusso qualche giorno fa anche il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri chiedendo un eventuale intervento dell'Antitrust. Il che, comunque, non vuol dire che non potrebbe essere così nel futuro. «Fino a quando - ancora Giulietti - il governo non darà a vita, e io mi auguro che lo faccia, a quel progetto annunciato da Bersani di una forte liberalizzazione del settore del frequenze e delle pubblicità, niente si modifierà in Italia. Ma quando avremo la possibilità di votare un provvedimento Bersani-Gentiloni che liberalizzi frequenze e pubblicità allora tutto potrà accadere. Ma fino ad allora il no-

stro mercato è chiuso e paludato» tanto che nessun accordo che proponga un terzo polo televisivo potrà vedere la luce. E sembra che Tronchetti Provera abbia proprio parlato di questo quando, qualche giorno fa si è recato in pellegrinaggio a Palazzo Chigi per un faccia a faccia con Romano Prodi tanto importante da far disertare al numero uno della Telecom il summit programmato a Milano fra i vertici confindustriali e il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Ma poi chi l'ha detto che sia proprio Murdoch il cavaliere bianco. «Potrebbe essere lui ma può anche essere un altro finanziatore. Non sarei sorpreso» conclude Messeri. Magari un concorrente europeo. Il nome della spagnola Telefonica si è fatto spesso. Ne verrebbe fuori un colosso senza pari nel continente. Con meno debiti e con più economie di scala.

Regione Emilia-Romagna
D.G. PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E SISTEMI MOBILITÀ

AVVISO INDICATIVO PER REALIZZAZIONE E GESTIONE AUTOSTRADA CISPADANA CON CAPITALI PRIVATI

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità - Servizio Viabilità, Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. (+39)051/283471 051/283758 fax (+39)051/283459 e-mail: cispadana@regione.emilia-romagna.it
Siti internet: www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici - http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ERMES/Canali/Trasporti/strade/autostrade.htm

Descrizione dell'appalto: Concessione per la realizzazione e gestione dell'Autostrada regionale Cispadana con la procedura del Promotore ai sensi dell'art. 152 e ss Dlgs 163/06.

Importo presunto dell'intervento: Euro 1.100.000.000,00 (IVA esclusa), con finanziamento a carico di soggetti privati e con l'eventuale partecipazione finanziaria pubblica massima non superiore a Euro 350.000.000,00, comprensivo di IVA.

Luogo di esecuzione: REGIONE EMILIA-ROMAGNA.

Termine per la ricezione delle proposte: entro il 2 gennaio 2007 e dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Viabilità - Viale Aldo Moro 38 - 40127 Bologna.

L'avviso indicativo integrale è stato spedito e ricevuto all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità europea in data 20/07/2006 ed è stato pubblicato sulla GUCE in data 25/07/2006 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 177 del 01/08/2006. Per informazioni: rivolgersi ai punti di contatto dell'Ente appaltante sopra indicato.

Il Direttore Generale alla Programmazione e Sistemi di Mobilità (Arch. G. De Marchi)

Il mercato dell'auto si sgonfia a luglio

La Fiat oltre il 30%

Ma anche il Lingotto ha immatricolato l'1,1 per cento di vetture in meno

di Laura Matteucci / Milano

BATTUTA D'ARRESTO In un mercato in forte calo rispetto a un anno fa, Fiat invece conferma la propria quota, che nel 2006 non è mai scesa sotto il 30,5%. E questo nonostante, nel mese di luglio, anche il Lingotto abbia registrato un decremento su base annua

delle immatricolazioni, pari all'1,1%. Il calo complessivo di immatricolazioni di nuove auto a luglio, secondo i dati del ministero dei Trasporti, è dell'11,53% a 184.404 unità (su base annua), circa 25mila unità in meno rispetto a luglio 2005 (214.083 unità), con una flessione quindi dell'11,5%. Per il periodo, si tratta comunque dei livelli più bassi degli ultimi dieci anni. Nei primi sette mesi le immatricolazioni risultano in aumento del 5,11%. Soddisfazione in casa

Fiat: «Grazie alle oltre 58mila immatricolazioni (erano poco meno di 59mila un anno fa) - si legge in una nota del gruppo - Fiat auto ottiene il 30,7% di quota (era il 30,6 in giugno) e la crescita rispetto al luglio 2005 è di 3,2 punti percentuali». La classifica delle vetture più vendute in luglio non cambia rispetto ai mesi precedenti. Ai primi due posti sempre la Punto, con il 27,7% di quota, e la Panda, con il 47,8 di quota - ognuna nel suo rispettivo segmento. Anche nella classifica progressiva dell'anno il vertice è costantemente in mano alle due vetture. Rallenta anche la raccolta di ordinativi di nuove auto. Nel mese la raccolta si è attestata a circa 165.400 unità, in calo del 5,7% rispetto allo stesso mese 2005 (175.449). Da

inizio anno i volumi complessivi mantengono però un trend positivo rispetto all'anno passato, con una crescita del 4,2% a 1.445mila unità circa. Di fatto, il mercato in flessione preoccupa le associazioni di categoria, che parlano di momento delicato. Per il Centro studi Promotor (Csp) sul rallentamento degli acquisti di auto possono aver influito «i continui aumenti del prezzo della benzina, il mancato intervento per sterilizzare il meccanismo fiscale, l'affiorare di orientamenti fiscali punitivi per l'automobile, il permanere dei premi di assicurazione su livelli elevatissimi nonostante il calo degli incidenti». La fase di ripresa che era in corso ha subito «perlopiù una battuta d'arresto», dice Csp. Le attese per i prossimi mesi restano comunque ancora positive, con il 66% dei concessionari che prevede domanda stabile o in aumento. L'Anfia, l'associazione dei produttori di auto, «si aspettava un secondo semestre più riflessivo rispetto alla prima parte dell'anno», recita una nota. E i dati di luglio, seppure peggiorativi rispetto alle previsioni rilasciate, confermano le ipotesi fatte.



BREVI

Ryanair Nel primo trimestre profitti cresciuti del 66%

Volano gli utili di Ryanair, che nel primo trimestre ha riportato una crescita dei profitti del 66% grazie all'aumento del numero dei passeggeri e del prezzo dei biglietti. L'utile netto è salito a 115,7 milioni di euro nel trimestre terminato lo scorso 30 giugno, contro 69,6 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente.

Eni Trattative per l'acquisto di giacimenti petroliferi in Congo

Eni sta studiando l'acquisto di alcuni giacimenti petroliferi nella Repubblica del Congo della francese Maurel & Prom. Eni produce circa 66.000 barili di petrolio al giorno dai giacimenti offshore di fronte alla città di Pointe Noire in Congo, circa il 28% della produzione totale del paese. Lo scorso anno Maurel & Prom ha venduto in Congo asset del valore di circa 158 milioni di dollari.

FIOM

«Un danno la cessione di Avio»

Forte preoccupazione è stata espressa dalla Fiom sul futuro del gruppo Avio dopo le indiscrezioni di stampa su una sua possibile cessione. «Quattro anni fa - spiega Massimo Masat, il coordinatore nazionale del gruppo - questa azienda, considerata parte pregiata del gruppo Fiat, è stata ceduta al gruppo finanziario Carlyle (70%) e a Finmeccanica (30%) con un'operazione i cui costi hanno finito col pesare quasi integralmente sul bilancio di Avio, indebitando una società, fino ad allora sana, per un importo che va oltre un miliardo di euro. Oggi potremmo essere alla vigilia di un'ulteriore operazione finanziaria speculativa su una società che rischia di vedere sempre più compromesse le sue prospettive industriali».

A preoccupare la Fiom sono la possibile focalizzazione dell'interesse strategico di Finmeccanica solo sulla parte relativa allo spazio, oltre ad una possibile accentuazione della crisi delle attività di revisione finalizzate al mantenimento dell'efficienza di aeromobili civili e militari. Due possibilità che produrrebbero una frammentazione delle missioni di eccellenza dell'impresa. «Crediamo che smontare un'azienda di alto livello tecnologico come Avio - continua Masat - sia complessivamente un danno per il paese, sia per le conseguenze devastanti dal punto di vista occupazionale che per la perdita di specializzazioni e competenze». Nelle scorse settimane è stata formalizzata l'esclusione di Avio dalla gara per le revisioni degli aeromobili Alitalia, scelta che mette a rischio il sito produttivo di Pomigliano.

MADE IN ITALY

Prada l'utile torna a salire

Prada ha registrato nell'esercizio 2005, chiuso il 31 gennaio, un utile netto di 47 milioni di euro in crescita rispetto ai 9 milioni dell'anno precedente. I ricavi totali (marchi Prada, Miu Miu, Car Shoe e Azzedine Alaïa) ammontano a 1,33 miliardi, in aumento del 10% (a parità di negozi e a cambi costanti). «Sono soddisfatto dei risultati ottenuti nel 2005 e degli ulteriori progressi conseguiti nella prima metà di quest'anno», commenta in una nota il presidente e amministratore delegato Patrizio Bertelli. «Abbiamo incrementato i ricavi in tutto il mondo e migliorato la redditività, aumentando l'efficienza e contenendo i costi. Ci siamo rifocalizzati sui marchi strategici e abbiamo avviato la ristrutturazione finanziaria. A questo punto possiamo accelerare i piani di investimento e fare leva sullo straordinario slancio di tutti i nostri marchi». Nel dettaglio, per Prada l'abbigliamento e la pelletteria hanno rappresentato ognuno il 36% delle vendite totali mentre le calzature hanno generato il 27% e le licenze il restante 1%. L'Italia ha generato il 26% dei ricavi totali, mentre l'Europa (Italia esclusa) il 25%, l'Asia il 27% e gli Stati Uniti il 22%. I ricavi per il solo marchio Prada sono stati di 1,128 miliardi. I ricavi totali Miu Miu sono ammontati a 126 milioni (+17%); negli Stati Uniti e nella regione Asia Pacifico l'aumento delle vendite ha superato il 30%. Car Shoe ha quasi triplicato i ricavi, registrando vendite per 17 milioni.

SE NON RISPETTI I LIMITI DI VELOCITÀ, NON RISCHI SOLO LA PATENTE.

NOI STIAMO LAVORANDO PER RENDERE LE NOSTRE AUTOSTRADE SEMPRE PIÙ MODERNE E SICURE. A VOI CHE LE UTILIZZATE CHIEDIAMO DI RISPETTARE LA VOSTRA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI. GUIDATE CON PRUDENZA.

autostrade per l'italia

www.autostrade.it

mercoledì 2 agosto 2006

Cambi in euro

1,2759	dollari	-0,001
146,4200	yen	+0,600
0,6837	sterline	-0,001
1,5718	fra. svi.	+0,001
7,4620	cor. danese	+0,000
28,4800	cor. ceca	-0,048
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8745	cor. norvegese	+0,013
9,2103	cor. svedese	-0,023
1,6754	dol. australiano	+0,008
1,4457	dol. canadese	+0,011
2,0680	dol. neozelandese	-0,003
273,2100	fr. ungherese	+0,980
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6700	tallero sloveno	+0,010
3,9301	zloty pol.	-0,006

Bot

Bota 3 mesi	99,66	2,63
Bota 6 mesi	98,62	2,75
Bota 12 mesi	96,85	2,98

Borsa

In calo con Wall Street

Chiusura in ribasso per la Borsa Valori, dopo aver condotto l'intera sessione quasi interamente in rialzo, seppur con una variazione positiva modesta. Piazza Affari ha invertito la tendenza ed è passata in negativo sulla scia dell'esordio in calo di Wall Street e a seguito della diffusione di alcuni dati macroeconomici statunitensi interpretati negativamente dal mercato. In particolare, ad incidere sul listino milanese, così come i principali mercati azionari

europei, è stato soprattutto l'indice Ism manifatturiero, cresciuto a luglio oltre le attese degli analisti e che potrebbe riaccreditarci l'ipotesi di una ripresa di una politica di rialzo dei tassi Usa da parte della Federal Reserve. Il Mibtel è sceso dello 0,67% a quota 27.898 punti, l'S&P/Mib è calato dello 0,86% a 36.292 punti. L'All Stars è arretrato dello 0,3% (15.157) e il Midex dello 0,2% (36.384). L'ultimo future settembre ha segnato 36.455 punti. Gli scambi sono ammontati ad un controvalore di poco superiore ai 2,8 miliardi di euro.

BasicNet

Più forte in Sud America

BasicNet rafforza i marchi Kappa e Robe di Kappa in Sudamerica attraverso nuovi accordi di licenza in Argentina, Paraguay e Perù con vendite minime garantite per oltre 20 milioni di dollari Usa. Vestiranno Kappa il Comitato olimpico argentino, di cui il gruppo sarà sponsor ufficiale ai Giochi panamericani di Rio de Janeiro 2007 e alle Olimpiadi di Pechino 2008, e le due squadre più popolari in Paraguay, l'Olimpia di Paraguay e il Cerro Porteno. BasicNet ha, infatti, rinnovato per ulteriori 5 anni (dal 1° luglio 2007)

l'accordo di licenza con Ka Argentina di Buenos Aires per la distribuzione di abbigliamento e calzature a marchio Kappa e Robe di Kappa nei territori di Argentina e Paraguay.

BasicNet ha poi siglato un nuovo accordo di distribuzione per i marchi Kappa e Robe di Kappa per il territorio del Perù con Plus Tienda Limitada, già licenziataria per il Cile. L'accordo che ha una durata di quattro anni, prevede vendite garantite pari a 1,25 milioni di dollari e royalties minime garantite del valore del 10% del fatturato minimo garantito.

Fondo Usa

Acquistata Cerruti

Il fondo di private equity Usa MatlinPatterson ha acquistato la casa di moda Cerruti dalla curatela Finpart, la holding milanese del lusso dichiarata fallita lo scorso anno. Il valore della transazione non è stato comunicato, ma l'ammontare dovrebbe essere di circa 150 milioni di euro. «Per la conclusione dell'accordo MatlinPatterson ha agito in stretta collaborazione Philippe Cleach che diventa il nuovo ad di Cerruti. MatlinPatterson ha anche stretto un accordo con

Nicolas Andréas Taralis che diventerà il direttore artistico di Cerruti». MatlinPatterson è un fondo specializzato in ristrutturazioni aziendali, con investimenti di medio e lungo termine. «Il nostro auspicio è di rilanciare l'immagine di Cerruti e restituire il prestigio di una grande marca di lusso nell'ambito del suo settore», ha dichiarato Philippe Cleach. Finpart è stata dichiarata fallita lo scorso ottobre dopo il default per il mancato rimborso del bond emesso da Cerruti Finance per 200 milioni di euro.

in sintesi

SanDisk, leader mondiale delle memorie flash usate per cellulari e camere digitali, ha acquistato per 1,55 miliardi di dollari la rivale israeliana M-systems, specializzata nelle memorie portatili Usb. L'operazione consentirà al nuovo polo di generare ricavi annui per 10 miliardi di dollari nei prossimi 4-5 anni. La transazione, che segue una simile effettuata a giugno da Micron che ha rilevato Lexar Media, ha un controvalore unitario di 36 dollari con un premio del 26% sui valori di Borsa segnati da M-systems nell'ultimo mese.

Arkimede a 1,289 euro ha segnato un rialzo del 7,42% sul prezzo di collocamento nel primo giorno al mercato Expandi, classe 2, segmento che fa solo un'asta di apertura e una di chiusura. L'Ipo della società attiva nel settore del managed care, riservata solo agli investitori istituzionali, si era chiusa con richieste due volte e mezza superiori all'offerta e un prezzo si 1,2 euro individuato all'interno di una forchetta compresa fra 1,15 e 1,3 euro.

Mps Banca per l'Impresa (Gruppo Mps) ha fatto registrare un primo semestre positivo con un utile netto di 38,1 milioni di euro (più 19% rispetto al primo semestre 2005); una crescita del 5% del margine di interesse che ha raggiunto i 76,1 milioni di euro; mentre sono stati 1.237 milioni di euro i finanziamenti erogati (più 14,4%). Le domande di finanziamento sono cresciute del 21,6%.

Il gruppo Cemintir si rafforza in Turchia e ha sottoscritto un accordo con il gruppo Oyak per l'acquisizione della società cementiera turca Elazig Cimento. L'operazione comporterà un esborso di 110 milioni di dollari ed il closing della transazione è soggetto al via libera dell'Autorità Antitrust, che dovrebbe esprimere il proprio parere entro settembre. Cemintir con questa acquisizione avrà nel paese 4 stabilimenti per la produzione di cemento con una capacità complessiva di circa 5 milioni di tonnellate annue. Elazig ha una capacità produttiva di oltre 900mila tonnellate annue.

Harley-Davidson ha comunicato i dati sulla trimestrale che hanno messo in evidenza un fatturato di 1,38 miliardi di dollari, rispetto a 1,33 miliardi di dollari dello stesso periodo del 2005, con un aumento del 3,3%. L'utile netto per il trimestre è stato di 243,4 milioni di dollari rispetto ai 237,4 milioni, con un incremento del 2,5% rispetto al secondo trimestre 2005. La rete di concessionari Harley-Davidson ha venduto più di 125mila moto con un incremento del 10%.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % 21/06 (migliaia)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	21797	11,26	11,19	-0,60	34,35	170	8,38	11,26	0,4700	2397,35
Acegas-Aps	13339	6,89	6,88	0,31	-11,13	19	6,36	8,14	0,3200	377,80
Acotel	29493	15,23	15,14	-1,69	12,15	4	12,92	19,02	0,4000	63,52
Acq. Potab.	31348	16,19	16,19	-	-4,71	0	16,13	17,61	0,0000	81,77
Accem	4455	2,30	2,31	0,57	3,98	42	2,10	2,72	0,0700	86,28
Adcom	18131	9,36	9,42	-0,10	10,05	76	8,18	11,62	-	633,76
Aedes	10175	5,25	5,16	-2,68	-3,52	127	4,59	6,25	0,1800	527,99
Aem	3869	2,00	1,99	-0,60	23,56	8627	1,62	2,00	0,0560	3596,49
Aem To	4064	2,10	2,11	-0,14	2,59	236	1,90	2,33	0,0335	1069,60
Aem To w08	1063	0,55	0,55	-0,72	2,23	39	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28287	14,61	14,60	-0,67	5,96	30	12,74	16,09	0,1400	131,99
Alerion	834	0,43	0,43	-1,58	-2,73	133	0,41	0,50	0,0050	172,41
Aljof	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
AllItalia	1629	0,84	0,84	1,17	-13,31	6870	0,76	1,28	0,0413	1166,49
Allianza	17696	9,14	9,10	-1,19	-13,02	3212	8,56	10,72	0,4550	7734,78
Almea	3412	1,76	1,75	-0,91	6,72	423	1,59	1,95	0,0280	648,29
Amplifon	13792	7,12	7,10	-0,94	25,36	231	5,59	8,20	0,3000	1409,89
Anima	4963	2,56	2,55	-0,23	-16,84	60	2,40	3,52	0,2500	269,12
Ansaldo Sts	14206	7,34	7,29	-2,97	-	318	7,18	9,18	-	733,70
Art'0	12208	6,30	6,35	0,17	-40,60	15	6,17	11,33	0,4000	22,57
Asm	6142	3,17	3,17	0,70	23,95	793	2,53	3,17	0,1050	2456,10
Astaldi	9422	4,87	4,84	1,66	1,06	230	4,47	6,36	0,0850	478,94
Auto To-Mi	30465	15,73	15,78	0,35	-0,86	55	15,24	18,43	0,3000	1384,59
Autogrill	23580	12,18	12,10	-1,39	5,28	697	11,44	13,36	0,2400	3098,08
Autotrade	42288	21,84	21,73	-0,55	6,43	711	20,11	24,30	0,3100	12486,18
Azimut It.	15583	8,05	7,95	-0,45	21,77	997	6,61	10,57	0,1000	1164,97
B										
B. Bilbao Viz.	32229	16,64	16,69	-0,07	9,27	6	14,88	17,75	0,1320	-
B.C.R. Firenze	4256	2,20	2,17	-1,19	0,96	1102	2,07	2,80	0,0520	3021,93
B. Carige	7354	3,80	3,81	-0,31	33,20	945	2,85	4,00	0,0750	3724,81
B. Carige risp	8115	4,19	4,20	1,45	3,69	3	3,80	4,52	0,0950	643,02
B. Cesio	12690	6,55	6,51	0,15	5,03	17	5,97	7,82	0,0830	766,82
B. Desio r nc	11955	6,17	6,17	-0,48	2,66	4	5,78	6,97	0,1000	81,51
B. Fideuram	9616	4,97	4,97	0,08	7,30	2513	4,04	5,20	0,1700	4668,12
B. Finnat	1967	1,02	1,01	-0,39	-21,73	257	0,95	1,27	0,0130	368,69
B. Ifis	20488	10,58	10,71	2,71	6,11	30	9,48	13,55	0,2400	303,49
B. Intermobiliare	15856	8,19	8,19	-0,98	8,67	9	7,51	9,66	0,2500	1264,65
B. Infesab	8727	4,51	4,48	-1,06	-0,18	12977	4,27	5,17	0,2200	2712,26
B. Infes r nc	8138	4,20	4,17	-0,88	-0,43	1761	4,01	4,93	0,2310	3919,26
B. Italease	71584	36,97	36,69	-1,40	70,37	632	21,70	51,79	0,2900	2819,69
B. Lombarda	25394	13,12	13,12	-0,07	9,72	287	11,95	13,92	0,4000	4611,12
B. Profilo	4484	2,32	2,32	-0,64	7,87	208	2,07	2,91	0,1470	290,09
B. Santander	22614	11,68	11,66	-0,23	4,59	13	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	34409	17,77	17,69	-0,22	2,83	6	17,07	18,70	0,5000	117,29
B.P. Etruria e L.	30798	15,91	15,88	-0,04	12,82	152	13,15	17,23	0,2200	670,99
B.P. Intra	26808	13,85	13,78	-0,86	15,60	147	11,76	15,00	0,2000	859,96
B.P. Italiana	18029	9,31	9,27	1,21	26,81	11857	6,94	9,31	0,2750	4519,55
B.P. Milano	19152	9,89	9,85	0,19	6,12	2717	8,90	10,94	0,1500	4105,10
B.P. Spoleto	19746	10,20	10,28	1,68	-6,22	39	9,71	13,11	0,4000	223,12
B.P. Verona H	43218	22,32	22,20	-0,45	29,09	1336	17,29	23,49	0,7000	8377,33
B.P.U. Banca	40952	21,15	21,08	0,09	13,45	1238	18,64	21,61	0,7500	2784,50
BasicNet	1977	1,02	0,99	4,31	97,37	3836	0,52	1,47	0,0930	62,27
Bastogi	392	0,20	0,20	0,25	-24,80	123	0,19	0,29	-	136,94
BB Biotech	95632	49,39	49,25	0,16	-3,82	3	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	8948	4,62	4,59	-1,40	6,43	33	4,25	7,43	-	-
Boghelli	1014	0,52	0,52	-0,31	-13,21	76	0,52	0,67	0,0258	104,72
Bonetton	22044	11,38	11,43	0,09	18,62	217	9,60	12,49	0,3400	2067,05
Bon. Stabini	1505	0,78	0,78	-0,89	-4,20	2766	0,73	0,96	0,2400	1322,50
Blesse	24871	12,85	12,65	-1,79	89,54	140	6,78	13,60	0,1800	351,89
Bipelle Inv.	21280	10,99	10,99	2,04	83,78	67	5,98	10,99	0,2900	3018,81
Bnl r nc	6614	3,42	3,44	-0,17	37,91	4	2,48	3,66	0,1248	79,25
Boero	32963	17,02	17,00	1,19	6,40	2	15,25	18,50	0,4000	73,89
Bolzoni	6086	3,14	3,12	-0,45	-	338	3,08	3,25	-	80,25
Bon. Ferraresi	63936	33,02	32,65	-1,54	0,46	1	32,87	37,11	0,1300	185,74
Brembo	15074	7,79	7,76	0,19	21,38	338	6,14	8,25	0,2100	519,92
Broschi	726	0,38	0,37	-1,41	-10,12	255	0,37	0,49	0,0038	188,41
Broschi w	92	0,05	0,05	-0,85	-27,59	1110	0,05	0,09	-	-
Bulgari	18195	9,40	9,31	-1,76	-1,17	1649	8,32	10,41	0,2500	2802,81
Buonlongo Spa	7869	4,06	3,99	-0,86	24,78	863	3,26	5,45	-	352,16
Buzzi Unicem	34411	17,77	17,55	-1,89	34,16	364	13,25	21,81	0,3200	2790,04
Buzzi Unicem r nc	22788	11,77	11,73	-2,25	27,74	73	9,21	14,69	0,3440	478,03
C										
C. Artigiano	6457	3,34	3,33	0,09	-0,45	9	3,24	3,62	0,1240	474,89
C. Bergam.	56055	28,95	28,80	-	13,26	4	25,58	29,35	0,9500	1786,99
C. Valtellinese	21556	11,13	11,13	0,92	-2,49	120	10,27	12,94	0,4000	1012,78
Cad It	15779	8,15	8,13	-0,06	-19,27	0	7,87	10,37	0,1800	73,18
Cairo Comm.	70732	36,53	36,51	0,41	-25,56	5	35,23	53,23	0,9000	286,19
Calligrafi. r nc	17202	8,88	8,88	-0,06	26,86	3	7,00	9,26	0,1200	81,06
Calligrafi	16873	8,71	8,60	-2,05	20,28	5	7,12	9,44	0,1000	943,64
Calligrafi Ed.	16277	6,48	6,48	-0,23	-7,92	16	6,47	7,72	0,3000	810,00
Can-Fin.	2833	1,46	1,45	-1,63	-19,62	676	1,46	2,10	0,0300	337,49
Canpari	14852	7,72	7,70	3,39	22,05	370	6,23	8,12	0,1000	2247,47

**L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...**
**TRENTINO
ALTO ADIGE**
oggi in edicola la cartina stradale
con l'Unità a € 1,90 in più

15
mercoledì 2 agosto 2006

Unità
10
LO SPORT

**L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...**
**TRENTINO
ALTO ADIGE**
oggi in edicola la cartina stradale
con l'Unità a € 1,90 in più

Aiuto

«Sono pronto a dare una mano a Sensi». Vittorio Cecchi Gori, dopo l'addio alla Fiorentina, causa fallimento, è disponibile ad aiutare il patron della Roma. «Se il cinema riprende ad andare bene e ottengo i risarcimenti da Telecom sono pronto a dare una mano. A Sensi hanno levato quasi tutto»



Tuffi 15,45 Rai2



Calcio 20,30 SkySport1

INTV

■ **9,25 Rai 3**
Camp. Europei di Nuoto
■ **13,00 Italia1**
Studiosport
■ **13,30 Eurosport**
Atletica, meeting Losanna
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Australia-Irlanda
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Polonia-Serbia
■ **15,45 Rai 2**
Camp. Europei di Tuffi
■ **16,15 SkySport1**
Beach soccer

■ **17,15 SkySport2**
Calcio, Man.U-Celtic
■ **18,45 Eurosport**
Vela, Inside Alinghi
■ **19,00 Eurosport**
Equitazione, Superleague
■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Bayern-Schalke04
■ **21,00 Eurosport**
Golf, Pga tour
■ **23,00 SportItalia**
Solo calcio
■ **0,45 SkySport2**
Extreme sport

Slittano i campionati, via solo il 10 settembre

Due settimane di ritardo in attesa dei nuovi deferimenti. Il 26 agosto Supercoppa Inter-Roma

di Massimo Franchi / Roma

ORA È UFFICIALE La serie A partirà il 10 settembre con due settimane di ritardo sulla data prevista e sempre difesa da Guido Rossi. La seconda tranche dello scandalo calcio ha fatto desistere il commissario Figo con la Legacalcio a comunicare la nuova

data. Il pressing delle società che sono in ritiro da qualche settimana e non sapevano come tarare la preparazione e il calcio mercato ha avuto la meglio. Il via libera è arrivato da Roma («dopo la comunicazione pervenuta dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio circa la possibilità di riconsiderare le date di calendario per la stagione sportiva 2006/2007»), recita il comunicato della Legacalcio) a Milano hanno deciso che il campionato terminerà il 27 maggio, comprendendo 4 turni infrasettimanali (20 settembre, 25 ottobre, 20 dicembre e 28 febbraio) e 4 soste per la Nazionale (per le qualificazioni agli Europei: 8 ottobre, 31 dicembre, 7 gennaio, 25 marzo). Il primo appuntamento ufficiale dell'anno sarà Supercoppa Tim tra la vincente del campionato (l'Inter, vale la pena ripeterlo) e la vincente della Coppa Italia (sempre l'Inter che lascia il posto alla finalista Roma) è in programma per il 26 agosto. Anche la serie B con la Juve partirà il 9 settembre chiudendo il 10 giugno prima dei playoff.

Dopo le dimissioni dell'inibito Galliani (9 mesi dalla Caf), il documento è firmato dal reggente Massimo Cellino, presidente del Cagliari, e dal rientrante vice presidente Maurizio Zamparini. Proprio ieri il vulcanico presidente del Palermo è tornato alle funzioni di vice presidente vicario, tornando dunque dalle «dimissioni irrevocabili» che aveva presentato il 26 maggio dopo che era scoppiato lo scandalo per sollecitare un «passo indietro» di tutta i vertici del calcio. Nella lettera in

cui annuncia «il gradimento espresso da Massimo Cellino» spiega il dietrofront «nell'intento di non creare possibili equivoci nell'interpretazione delle funzioni legali previste dal Regolamento interno della Lega». Sul fronte ricorsi sulla sentenza della Caf ieri è finalmente arrivato il ricorso della Juve alla Camera di conciliazione ed arbitrato del Coni. Il club bianconero è il primo a presentare ricorso perché per ora solo Moggi, Giraud e Galliani avevano scomodato il terzo ed ultimo grado della giustizia sportiva. In teoria la Juve è l'unica che può sperare di vedersi accettato il ricorso perché, come già ricordato, l'articolo 27 del regolamento prevede che non vengano accettati quelli per penalizzazioni. Ottimista il nuovo presidente Cobolli Gigli, convinto che la squadra meriti la serie A, sia pure con penalizzazione e quasi sicuro che la penalizzazione in B sarà ridotta dai 17 punti che ha ora sul groppone la squadra allenata da Deschamps. Sennò c'è sempre il Tar l'8 agosto. Ieri intanto la commissione cultura della Camera che sta indagando sulla crisi del calcio ha ascoltato il presidente dell'Associazione calciatori Renzo Ulivieri: «Il problema non è la perdita di democrazia ma quello della perdita di potere. Mi sembra sia cominciata l'opera di restaurazione. Questo è l'anno zero. Rossi ha pregato che la politica non intervenisse. Ora la politica dovrà intervenire in aiuto del suo operato».

**Ulivieri ascoltato
alla Camera:
«C'è aria di
restaurazione
Aiutiamo Rossi»**



Tifose del Libano e dell'Iran allo stadio di Beirut Foto di Wael Hamzeh/AP

GIOCATORI DISPERSI Niente coppa d'Asia. Saltano i campionati. L'Uefa vieta match in Israele Libano, non c'è calcio sotto le bombe

di Ivo Romano

Niente calcio, sotto le bombe. Beirut brucia, qui si contano i morti, altro che i gol. La contrapposizione è aspra, violenta, drammatica. Nulla a che vedere con le sane rivalità del pallone, quelle decise dal talento, dalla classe, magari da un pizzico di buona sorte. Qui conta la forza bellica, eserciti e milizie. E allora, niente: non può esserci calcio sotto le bombe. Gli stadi erano pronti, la macchina organizzativa ben oliata. Il West Asian Football Federation Championship era alle porte, ma il conflitto ne ha decretato la fine ancor prima del fischio d'inizio. Otto nazionali in campo, come ogni due anni: Giordania, Siria, Libano e Qatar in un girone, Iran, Iraq, Palestina ed Emirati Arabi nell'altro. Teatro delle sfide, la capitale libanese, Beirut, e i suoi stadi, il gigantesco Camille Chamoun, il più piccolo Municipality Stadium, il minuscolo Sour Stadium. Appuntamento rinviato, a data da destinarsi.

Il Libano ci credeva, avrebbe giocato in casa. La guerra ha sorpreso la nazionale quando era in Egitto, nel lungo ritiro che l'avrebbe condotta all'attesa competizione. Triste il ritorno a casa, e avventuroso, passando per la Siria, prima di varcare il confine. Una squadra che è lo specchio del paese, un mix di religioni e culture, sciiti, sunniti e cristiani, come Larry Mehanna, 22 anni: «La notte in cui tutto è cominciato non siamo riusciti a staccarci dalla tv». Due ore, tanto è durato il volo dal Cairo a Damasco. Ramez Dyoub, 22 anni, scita di Tripoli, la seconda città libanese per estensione e popolazione, è arrabbiato con gli altri paesi arabi: «Nessuno fa nulla per il Libano. Accordi e guerra, accordi e guerra, così all'infinito». Fadi Ghosson, 27 anni, aveva lasciato a casa, a Haret Hreik, zona sud di Beirut, sua moglie, incinta di sette mesi. L'aveva sentita al telefono, ma non vedeva l'ora di tornare ad abbracciarla. Due ore di volo poi, l'atterraggio. Salutato dai giocatori con canti pro-Hezbollah, spenti dal ct Adnan Charki,

che non vuol mischiare politica e calcio.

Da Damasco in bus fino a casa. Per trovare un paese martoriato. Di qualcuno s'è persa ogni traccia, qualcun altro non dà notizie, difficile contattarli: dispersi, la speranza che non ci sia di peggio. Impossibile pensare al futuro, neppure alla qualificazione per la Coppa d'Asia, all'imminente girone eliminatorio con Bahrein, Kuwait e Australia. Nulla da fare, la federazione libanese ha ufficializzato la rinuncia, così come sono sospese le competizioni. Così come l'Uefa ha deciso: Israele è terra troppo pericolosa perché le sue squadre di calcio possano ospitare squadre europee. Nei turni preliminari di coppa Uefa previsti per i prossimi giorni, le squadre israeliane iscritte dovranno giocare la partita in casa in un campo neutro. Così sarà per l'Hapoel Tel Aviv e il Bnei Yehuda e forse per il Maccabi Haifa, città bombardata dai razzi lanciati dagli hezbollah: doveva ospitare il Liverpool nei preliminari. Perché non c'è spazio per il calcio, sotto le bombe.

MERCATO Nerazzurri sempre protagonisti. Ibra verso il Milan

L'Inter annuncia Vieira ma perde «l'incredibile» Toni

Patrick Vieira è dell'Inter. Ieri il centrocampista ha sostenuto le visite mediche a Milano e oggi firmerà un contratto di quattro anni da quasi cinque milioni a stagione. Alla Juventus andranno 10 milioni. Nei piani bianconeri quella di Vieira dovrebbe essere l'ultima cessione eccellente. Ma, nonostante le assicurazioni dell'ad Blanc («Ibrahimovic e Trezeguet rimarranno») almeno uno dei due attaccanti partirà. Ibrahimovic è vicinissimo al Milan, che ha già l'accordo con il giocatore. Resta da convincere la Juventus, che nei giorni scorsi aveva chiesto una cifra enorme (40 milioni). Ma l'affare si farà, forse con l'inserimento di una o due contropartite tecniche per i bianconeri. Trezeguet invece rimane un obiettivo del Lione, che vuole anche Camoranesi. Ieri il procuratore dell'argentino ha ribadito che «Mauro non vuole giocare in B». Ancelotti ha negato la trattativa per Cristiano Ronaldo del Manchester United: «Non verrà perché con lui dovremo modificare il nostro sistema di gioco: in questo momento sarebbe più facile prendere Ibrahimovic o Ronaldo». Ieri il patron nerazzurro Moratti ha detto che «Toni e Ibrahimovic sono nella stessa situazione: dipenderà da loro chi arriverà all'Inter». Ma non solo: la Fiorentina ha ribadito «che il giocatore è incredibile. La posizione della proprietà della Fiorentina era, e è rimarrà ferma su questa decisione». Della Valle non fa favori (figuriamoci sconti) a Moratti. Sempre per gli attaccanti, potrebbe saltare il passaggio di Vucinic alla Roma. Spalletti è rimasto impressionato positivamente dall'egiziano Mido, e ha suggerito al club di rinviare le trattative per l'attaccante del Lecce. A questo punto i giallorossi potrebbero concentrare gli sforzi su un mediano: Appiah del Fenerbahçe o Tymoshchuk dello Shakhtar Donetsk. Troppo caro Muntari dell'Udinese. **Luca De Carolis**

EUROPEI Famiglia di tuffatori. La ventunenne romana sale sul podio nella gara individuale da un metro

Dal trampolino un sorriso per l'Italia: la Marconi è bronzo

di Novella Calligaris

A Budapest nelle discipline acquatiche donne battono uomini, per numero di medaglie, almeno finora. 4 a 3 il bilancio dopo sei giorni di gare. Roma batte il resto d'Italia per aver dato i natali o l'ospitalità ai medagliati. Insomma «Roma caput nationis» potremmo dire a fare felici gli antenati del grande impero che ritenevano il nuoto essenziale nell'educazione culturale dei giovani. Se Filippo Magnini e Massimiliano Rosolino sono stati adottati dalla capitale per ragioni sportive, Alessia Filippi il talento consacrato proprio qui ai campionati continentali e Maria Marconi ultima medaglia vinta in ordine cronologico e

prima per tuffi in questa avventura ungherese sono romane veraci. Insomma Roma domina un po' in tutte le specialità considerando che buona parte della squadra di sincronizzato che ha realizzato due terzi posti è capitolina. Da Tor Bella Monaca, quartiere di Alessia, alla Camilluccia le nostre atlete hanno portato l'Italia sul podio. L'oro è firmato dalla periferia il bronzo di ieri da uno dei quartieri residenziali, ma per fortuna qui non c'è distinguo se non per merito. Maria Marconi protagonista di una giornata che sembrava destinata a non offrire acuti per la nostra squadra ha invece portato un po' di sole poche ore prima

che un violento nubifragio si abbattesse sul sito di gara provocando l'interruzione della seconda giornata di finali per il nuoto. Maria è la più giovane di una stirpe di tuffatori cresciuti con Domenico Rinaldi azzurro in questa disciplina negli anni 80. Nicola il più grande ha conquistato già vari podi in manifestazioni internazionali tra cui le medaglie d'oro agli europei Berlino nel 2002 nella gara individuale da 1 metro di Madrid nel 2004 con fratello Tommaso nel sincronizzato da tre metri. Lei invece da sola non era mai riuscita a distinguersi e il bronzo di Berlino nel sincero era in gran parte stato attribuito a Tania Cagnotto. La piccola di casa secondo il suo allenatore che da tempo vive con loro

e che di recente ha sposato Barbara mamma della nobile stirpe di tuffatori, è la più talentuosa, difficile da gestire per carattere pepato che la contraddistingue. La Marconi ieri ha dato prova di maturità. L'errore nel secondo salto lei sapeva non essere frutto di impreparazione bensì di paura. Non si è demoralizzata, ha tirato fuori le unghie che per l'occasione ha dipinto di nero. Maria è stata capace anche di reagire al ruolo di eterna damigella di Tania Cagnotto e dall'ingombrante ombra dei fratelli. Non solo la sua grinta l'ha fatta riemergere da una serie di infortuni che le hanno reso difficile la continuità nella preparazione: ai mondiali di Barcellona 2003 uno strappo al tricipite, nel gennaio

2004 un'operazione al ginocchio destro, quello della spinta prima del salto vero e proprio, quest'inverno un'ernia del disco l'ha fermata per qualche mese. Un corpo fragile con un motore turbo la definisce Rinaldi contrapponendola a Nicola che invece ha le caratteristiche del diesel difficile in avvio ma poi inarrestabile e resistente. Una famiglia allargata la loro sei figli quattro di Barbara e due di Domenico. Dei sei solo quattro fanno tuffi e Maria è l'unica femmina. Tra i maschi oltre a Nicola e Tommaso cresce bene anche Tommy junior (figlio di Domenico) che ha già conquistato il terzo posto agli europei giovanili. Non solo nuoto a Budapest anche i tuffi promettono grandi fiammate.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 1 agosto					
NAZIONALE	19	15	27	44	80
BARI	83	23	48	30	47
CAGLIARI	7	71	41	15	89
FIRENZE	37	50	20	9	70
GENOVA	22	13	26	62	28
MILANO	74	10	48	57	1
NAPOLI	45	78	87	69	59
PALERMO	52	5	22	27	66
ROMA	31	11	60	84	22
TORINO	41	52	84	39	31
VENEZIA	45	70	16	12	85

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
31	37	45	52	74	83	70 19
Montepremi						3.058.602,78
Nessun 6 Jackpot	€	33.720.045,52	5 + stella	€	849.612,00	
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	50.141,00	
Vincono con punti 5	€	33.984,48	3 + stella	€	1.293,00	
Vincono con punti 4	€	501,41	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	12,93	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

Solo per chi prenota oggi dalle ore 12 alle ore 14 dalle ore 16 alle ore 19, e domani, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 19, Aurum offre nei Villaggi mare più belli d'Italia sconti pazzeschi. Seleziona il periodo che fa per te e chiama al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE



TROPEA - PARGHELIA Calabria
Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. e sul mare (bandierabu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumeti e di pini marittimi. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, nursery e area miniclub.

BAIA PARELIOS Resort



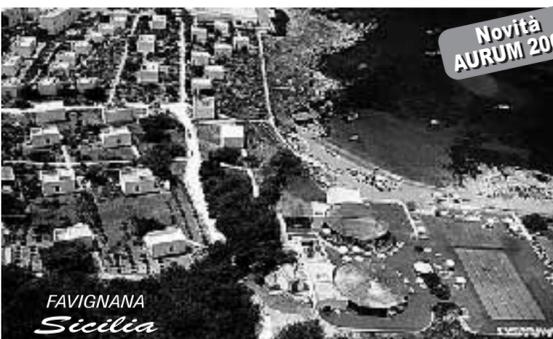
TROPEA - PARGHELIA Calabria
Il resort, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole calette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

GRAND HOTEL PUNTA LICOSA



Cilento
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

VILLAGGIO APPRODO di ULISSE



FAVIGNANA Sicilia
Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO PUNTA FRAM



ISOLA DI PANTELLERIA Sicilia
Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora apri gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintossica lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO TRITON



ISCHIA MARINA Calabria
Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq, tra le più grandi e belle di tutta la Calabria. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, nursery. Il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, è il paradiso dei bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).



Sardegna
Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne natorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub. Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS



Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

Il 1° villaggio del benessere:

Suisse Thermal Village



Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Grand Hotel Olympic Roma
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO
In Via Cola di Rienzo
Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione:
Dal 02/08 al 10/09 da € 35 - dal 10/09 al 31/10 da € 50

AURUM HOTELS
In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: GRATIS

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA
FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI - CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI e TASSE PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI - ALGERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
SE VIAGGI DA MILANO
CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI e TASSE - FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI e TASSE PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI - NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI ALGERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Follia AGOSTO						Follia SETTEMBRE						Follia OTTOBRE e NOVEMBRE					
Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	N° Notti	Prezzo	Sconto FOLLIA	Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	N° Notti	Prezzo	Sconto FOLLIA	Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	N° Notti	Prezzo	Sconto FOLLIA
05/08/2006	12/08/2006	Bellavista Club (Puglia)	7	€ 500	€ 80	02/09/2006	09/09/2006	Bellavista Club (Puglia)	7	€ 400	€ 85	01/10/2006	08/10/2006	Terminal (Puglia)	7	€ 350	€ 140
05/08/2006	12/08/2006	Punta Fram	7	€ 650	€ 130	02/09/2006	09/09/2006	Joli Park (Puglia)	7	€ 400	€ 120	01/10/2006	08/10/2006	Le Sirenè (Puglia)	7	€ 300	€ 90
09/08/2006	13/08/2006	Sabbie Bianche	4	€ 500	€ 150	03/09/2006	10/09/2006	Punta Fram	7	€ 570	€ 110	01/10/2006	08/10/2006	Baia Praelios	7	€ 350	€ 220
12/08/2006	19/08/2006	Punta Fram	7	€ 900	€ 290	03/09/2006	10/09/2006	Triton	7	€ 670	€ 270	01/10/2006	08/10/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 340	€ 190
13/08/2006	20/08/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 1100	€ 250	03/09/2006	10/09/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 800	€ 300	01/10/2006	08/10/2006	Suisse T. Village	7	€ 460	€ 200
13/08/2006	20/08/2006	Ischia Lido	7	€ 1200	€ 300	03/09/2006	10/09/2006	Ischia Lido	7	€ 900	€ 380	01/10/2006	08/10/2006	Ischia Lido	7	€ 600	€ 260
13/08/2006	20/08/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 930	€ 280	03/09/2006	10/09/2006	Le Sirenè (Puglia)	7	€ 400	€ 115	01/10/2006	08/10/2006	Punta Licosa	7	€ 620	€ 280
15/08/2006	20/08/2006	Ischia Lido	5	€ 800	€ 250	09/09/2006	16/09/2006	Bellavista Club (Puglia)	7	€ 400	€ 120	01/10/2006	08/10/2006	Triton	7	€ 480	€ 300
16/08/2006	20/08/2006	Villaggio dei Pini	4	€ 570	€ 220	09/09/2006	16/09/2006	Punta Fram	7	€ 500	€ 280	01/10/2006	08/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 500	€ 320
16/08/2006	23/08/2006	Baia Praelios	7	€ 1050	€ 200	09/09/2006	16/09/2006	Joli Park (Puglia)	7	€ 400	€ 155	04/10/2006	11/10/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 510	€ 220
19/08/2006	26/08/2006	Terminal (Puglia)	7	€ 500	€ 80	10/09/2006	17/09/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 660	€ 330	08/10/2006	15/10/2006	Punta Licosa	7	€ 430	€ 230
19/08/2006	26/08/2006	Bellavista Club (Puglia)	7	€ 500	€ 115	10/09/2006	13/09/2006	Punta Licosa	3	€ 400	€ 250	08/10/2006	15/10/2006	Triton	7	€ 400	€ 250
20/08/2006	27/08/2006	Baia Praelios	7	€ 1040	€ 240	10/09/2006	17/09/2006	Suisse T. Village	7	€ 710	€ 290	08/10/2006	15/10/2006	Ischia Lido	7	€ 530	€ 270
26/08/2006	02/09/2006	Bellavista Club (Puglia)	7	€ 400	€ 150	10/09/2006	17/09/2006	Ischia Lido	7	€ 850	€ 400	08/10/2006	15/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 400	€ 240
26/08/2006	02/09/2006	Joli Park (Puglia)	7	€ 400	€ 85	10/09/2006	17/09/2006	Punta Licosa	7	€ 810	€ 390	15/10/2006	22/10/2006	Triton	7	€ 500	€ 260
27/08/2006	03/09/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 930	€ 280	10/09/2006	15/09/2006	Sabbie Bianche	5	€ 590	€ 370	15/10/2006	22/10/2006	Punta Licosa	7	€ 300	€ 300
27/08/2006	03/09/2006	Ischia Lido	7	€ 780	€ 260	10/09/2006	17/09/2006	Triton	7	€ 590	€ 350	15/10/2006	22/10/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 510	€ 330
27/08/2006	03/09/2006	Suisse T. Village	7	€ 1040	€ 520	10/09/2006	17/09/2006	Baia Praelios	7	€ 670	€ 320	15/10/2006	22/10/2006	Ischia Lido	7	€ 550	€ 290
30/08/2006	03/09/2006	Triton	4	€ 300	€ 120	10/09/2006	17/09/2006	Sabbie Bianche	7	€ 700	€ 300	15/10/2006	22/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 450	€ 310
30/08/2006	06/09/2006	Triton	7	€ 600	€ 200	10/09/2006	17/09/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 880	€ 280	22/10/2006	29/10/2006	Punta Licosa	7	€ 550	€ 350
						16/09/2006	23/09/2006	Le Sirenè (Puglia)	7	€ 500	€ 150	22/10/2006	29/10/2006	Triton	7	€ 500	€ 380
						16/09/2006	23/09/2006	Punta Fram	7	€ 450	€ 270	22/10/2006	29/10/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 400	€ 220
						17/09/2006	24/09/2006	Triton	7	€ 450	€ 200	22/10/2006	29/10/2006	Ischia Lido	7	€ 430	€ 210
						17/09/2006	24/09/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 560	€ 280	22/10/2006	29/10/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 370	€ 190
						17/09/2006	24/09/2006	Punta Licosa	7	€ 630	€ 300	29/10/2006	29/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 330	€ 200
						17/09/2006	24/09/2006	Suisse T. Village	7	€ 630	€ 310	29/10/2006	05/11/2006	Triton	7	€ 300	€ 180
						17/09/2006	24/09/2006	Ischia Lido	7	€ 750	€ 330	29/10/2006	05/11/2006	Sabbie Bianche	7	€ 300	€ 170
						17/09/2006	24/09/2006	Sabbie Bianche	7	€ 640	€ 380	NOVEMBRE		Ischia Lido	7	€ 280	€ 100
						17/09/2006	24/09/2006	Baia Praelios	7	€ 640	€ 420	NOVEMBRE		Punta Licosa	7	€ 250	€ 100
						17/09/2006	24/09/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 780	€ 400	NOVEMBRE		Suisse T. Village	7	€ 280	€ 100
						23/09/2006	30/09/2006	Punta Fram	7	€ 530	€ 380	NOVEMBRE		Terminal (Puglia)	7	€ 300	€ 125
						24/09/2006	01/10/2006	Punta Licosa	7	€ 640	€ 360						
						24/09/2006	01/10/2006	Ischia Lido	7	€ 720	€ 340						
						24/09/2006	01/10/2006	Suisse T. Village	7	€ 690	€ 390						
						24/09/2006	01/10/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 610	€ 370						
						24/09/2006	01/10/2006	Baia Praelios	7	€ 460	€ 350						
						24/09/2006	01/10/2006	Triton	7	€ 520	€ 310						
						24/09/2006	01/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 690	€ 270						
						28/09/2006	03/09/2006	Approdo di Ulisse	5	€ 400	€ 250						

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min),
info@aurumhotels.it o vai su
www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.).
Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.
Le offerte sono valide solo per chi prenota il 02/08 dalle ore 12 alle ore 14 dalle ore 16 alle ore 19, e il 03/08, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 19.

Le offerte sono a persona, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.
Aurum Hotels cerca animatori:
inviare curriculum a davide.cubeddu@aurumhotels.it

Era
L'
oraUNA DONNA GUIDA LA COMEDIE FRANÇAISE
BENE, MA CI SONO VOLUTI TRE SECOLI

Ci sono voluti oltre tre secoli, ma la Comédie Française, l'istituzione parigina che è un'istituzione storica del teatro europeo, da ieri ha per la prima volta alla sua guida una donna: è l'attrice e regista di 42 anni Muriel Mayette, nominata dal consiglio dei ministri (è l'unico teatro statale francese) amministratore generale della Comédie creata da Luigi XIV nel 1680. Resterà in carica cinque anni. In tempi in cui si parla tanto di quote rosa ma poi alla fine il potere maschile tiene stretta a sé ogni possibile forma di controllo e gestione, anche nel campo artistico e non solo politico, una nomina simile merita di essere



accolta a braccia aperte. Intorno all'istituzione fondata pochi anni dopo la morte di Molière ma all'ombra del commediografo, scoccano tuttavia le scintille di una polemica che accompagna l'insediamento dell'attrice e regista: Muriel Mayette, nella Comédie dall'88, sostituisce infatti l'attore Marcel Bozonnet, 62 anni, investito recentemente da durissime polemiche per aver cancellato dal cartellone la pièce di Peter Handke *Viaggio nel paese sonoro o l'arte della questione* dopo che l'autore austriaco si era espresso pubblicamente a favore di Milosevic durante i funerali dell'ex dittatore nonché criminale di guerra serbo. Il mandato di Bozonnet scadeva tra due settimane e più d'uno considera la sua «destituzione» una rappresaglia politica per Handke. Intanto, comunque, una donna guiderà la Comédie.

Stefano Miliani

ZAVATTINI «Tu, Maggiorani» è il soggetto inedito di un film che Zavattini non realizzò mai. La storia vera del protagonista di «Ladri di biciclette» rimasto disoccupato all'indomani del successo planetario dell'opera cardine del neorealismo

di **Cesare Zavattini**
/ Segue dalla prima



Lamberto Maggiorani nei panni del protagonista di «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica. In basso Cesare Zavattini

improvvisamente il suo sguardo si fermò sopra un uomo piuttosto alto, magro, bruno, dalla faccia buona e leale. L'uomo non comprendeva perché De Sica lo guardasse così a lungo. Vide De Sica allungare il dito verso di lui. «Tu», disse De Sica: poi il regista lo prese sotto braccio e gli fece alcune domande. L'operaio si chiamava Maggiorani, aveva moglie e tre figli. «Faresti una parte in un film?», gli domandò De Sica. Maggiorani credeva di non aver capito (...). Poi De Sica disse a Maggiorani: «Vieni alla Safa più tardi».

bisognerà essere i primi a mostrare le fotografie di Maggiorani. La moglie vorrebbe offrire qualche cosa ai giornalisti ma in casa non c'è niente, manda a prendere qualche cosa al bar a credito ma il bar non dà niente a credito, e allora la moglie e Maggiorani sono in un grande imbarazzo. Uno dei giornalisti dice che Maggiorani somiglia al bandito Giuliano. La moglie interviene, secondo lei suo marito potrebbe fare la parte in un film su Giuliano. Il giornalista risponde: «Per fare la parte di Giuliano bisogna essere Giuliano o un grande attore. Tu non sei un bandito e non sei neanche un grande attore. De Sica ti ha preso perché sei un buon operaio». E se ne va col suo carico d'immagini continuando a seminare di flash le scale piene di gente raccoltasi per l'occasione (...).

Il pomeriggio dopo si trovò davanti ai cancelli di Cinecittà, non sapeva neanche lui come. Il portiere non voleva farlo entrare, ma un macchinista che aveva lavorato con lui in *Ladri di biciclette* riuscì a farlo entrare. Bevvero insieme, poi girò per i teatri a cercare se c'era lavoro. Come lui ce n'erano tanti che cercavano lavoro, centinaia di comparse. Maggiorani disse che era pronto a fare la comparsa, il facchino, qualunque cosa pur di tornare a casa finalmente con un po' di soldi. In un teatro stavano girando un film. Un tale disse al regista che c'era Maggiorani, l'operaio di *Ladri di biciclette*, lì fuori che cercava lavoro. Il regista si chiamava Radányi, capi che Maggiorani era all'estremo e lo scritturò per una piccola parte nel suo film. Tomarono in casa un po' di soldi (...). Ma tutto durò pochi giorni (...) e Maggiorani si ritrovò sul lastrico. «Và da De Sica», gli dice la moglie. Lui da De Sica non ci vuole andare perché è venuto meno alla sua promessa, alla parola d'onore. «De Sica sta per cominciare un nuovo film, insiste la moglie, qualche cosa ti farà fare». «Io non sono un attore, io sono un cane», risponde Maggiorani (...). Se ne va in giro per la città come quando nel film andava in cerca della bicicletta, cammina cammina in mezzo alla nebbia. Non sa neanche lui dove va. È stanco e smarrito. Vorrebbe portare dei dolci a suo figlio ma non ha soldi. Passa davanti a un cinema dove danno *Ladri di biciclette*. Una signora, vestita molto bene, esce asciugandosi una lagrima. Anche lui vuole entrare nel cinema. La maschera non vorrebbe farlo passare anche se l'uomo dice che è il protagonista del film, ma poi lo fa entrare. Maggiorani vede il film e si commuove a sua volta; poi torna fuori, in mezzo alla gente che non si accorge di lui. La gente esce dal cinema, qualcuno si alza il bavero del cappotto, tutti si avviano verso le case riscaldate dimenticando quello che hanno visto (...). E Maggiorani cammina, cammina ancora per le strade di Roma, passa per la galleria di piazza Colonna, passa davanti al Parlamento, va su per via Veneto piena di gente del cinema. Non si è neanche accorto di essere in via Veneto (...). Il suo passo sembra ora diventare il passo stanco e strascicato di cento di mille persone. Alle sue spalle ci sono tutti i personaggi del film che hanno evocato in questo dopoguerra l'aiuto degli uomini, l'attaccino Antonio, il prete di *Roma città aperta*, i bambini di *Sciuscià*, il bambino di *Germania anno zero* - e folle, folle che piangono nelle sale di cinema, folle che applaudente in un impeto fraterno il personaggio fittizio e non fanno niente per il personaggio vero. Cammina e cammina e intanto arrivano alle agenzie di stampa dei cablogrammi: «Mandateci foto e biografie di Maggiorani». Cammina cammina, e sopra un giornale americano appaiono le foto che i due giornalisti gli hanno fatto davanti alla sua fabbrica vuota. Una lo rappresenta tutto ridente con il bambino in braccio poi ci sono altre fotografie di lui, della moglie, dei figli vestiti da attori, tutti sono ridenti, tutto sembra una gran festa. Cammina cammina. Appare su un giornale americano con un gran titolo: «Maggiorani disoccupato». Cammina cammina.

La vera storia dell'operaio di De Sica

Allo stabilimento cinematografico della Safa Maggiorani andò con la moglie (...). De Sica stava facendo dei provini a strana gente, mendicanti, bambini, vecchie, donne di tutte le età (...). C'era anche un bambino che si chiamava Enzo Stajola e una donna con una certa eleganza che si chiamava Carell (...). Venne la volta di Maggiorani e gli fecero il provino (...). Il giorno dopo alla Breda chiamarono Maggiorani in direzione mentre lui lavorava al tornio. C'era De Sica ad aspettarlo. Gli disse che aveva ottenuto tre mesi di licenza per lui, se lui ci stava a far la parte importante del suo film. Maggiorani guardò il direttore, e siccome il direttore sorri-

carono di resistere. Occuparono anche la fabbrica. Vennero anche quelli della «Settimana Incom» a girare il fatto. Alla fine i padroni riuscirono a vincere. Ne mandarono via cinquecento, e Maggiorani tra questi (...). Allora andò nel piccolo bar che aveva sognato di comperare, si ubriacò e fece dei discorsi un po' strani dicendo che lui era un grande attore. Fece vedere a tutti tante sue fotografie del film, che gli aveva regalato De Sica, sinché venne la moglie a prenderlo per portarlo a casa. Si avviarono e la moglie diceva che non c'era tempo da perdere: bisogna che cercasse lavoro nel cinema, bisognava che andasse da De Sica che senza dubbio lo avrebbe aiutato. Lui disse che nel cinema non ci sarebbe più entrato perché aveva dato la parola d'onore: allora la moglie per la prima volta nella sua vita lo offese e gridò: «Che cosa dai da mangiare ai tuoi figli?».

La mattina dopo uscì di casa deciso a tutto. Andò alla Safa dove De Sica stava doppiando il film (...). Lo aveva accolto molto cor-

dialmente, ma lui non ebbe il coraggio di dirgli come stavano le cose. «Se avrai bisogno», gli disse De Sica, «appena io farò il mio nuovo film ci sarà un posto per te, non come attore, s'intende». Risero tutti e due e Maggiorani se ne andò promettendo a De Sica che sarebbe venuto a trovarlo presto.

Andò in un quartiere dalle parti di piazza Annibaliano dove c'erano tante case in costruzione. Litigò col capomastro che gli aveva promesso lavoro e non voleva mantenere la parola (...). Maggiorani se ne andò col sangue agli occhi. A casa trovò un gran movimento. I figli facevano il teatro, erano tutti vestiti per una recita e recitavano con i loro piccoli amici del casamento. Ormai si credevano tutti attori (...). Il bambino più piccolo era a letto da qualche giorno e Maggiorani andò a fargli compagnia mentre di là gli altri facevano il teatro. Giorni dopo il medico disse che il bambino aveva bisogno di grandi cure per i suoi polmoni. Allora Maggiorani vendette la sua camera da pranzo a un vicino e comprò tutto quello di cui il figlio aveva bisogno. Venne l'inverno, il film *Ladri di biciclette* cominciò a girare per il mondo. Maggiorani continuava a cercare lavoro. Intanto aveva portato suo figlio all'ospedale perché non aveva più i mezzi per curarlo. I giorni erano lunghi

e pesanti. Una volta andò a sedersi su un cumulo di sassi davanti alla fabbrica che ormai era vuota. Se ne stava lì seduto a guardare pigramente in giro quando arrivò il bambino più grande con un paio di uomini. È un'ora che lo cercano, sono dei giornalisti. Li, in fretta, gli fanno tante fotografie col flash. Dicono che sono per un grande giornale americano, lo fanno camminare, ridere, parlare con il bambino in braccio e senza il bambino, poi lo portano a casa sua e fotografano ogni angolo di quella povera casa trasformando tutto in una festa, in un giorno. Presto il film *Ladri di biciclette* andrà in America e

Il testo è pubblicato nel libro «Uomo, vieni fuori!» che raccoglie 50 soggetti per il cinema editi e inediti del grande Za



SCOPERTE Lo studioso Caldiron spiega come ha trovato «Tu, Maggiorani» e come Cesare tenesse di più ai soggetti di film irrealizzati
«Zavattini ha ispirato tutti. Anche il Benigni di Pap'occhio»

di **Gabriella Gallozzi**

Zavattini l'ha sempre detto di tenere di più ai soggetti non realizzati, piuttosto che a quelli diventati film. *Ladri di biciclette*, per esempio, è lì per sempre e noto a tutti. Diverso valore, invece, hanno gli inediti. Come *Tu, Maggiorani*, appunto, soggetto che pubblichiamo in questa pagina (ideale seguito al celebre film di De Sica, mai realizzato) e che fa parte di *Uomo, vieni fuori!* imponente volume di 500 pagine edito da Bulzoni (35 euro), in cui sono raccolti una cinquantina di soggetti editi e inediti del geniale e vulcanico Cesare Zavattini (20 settembre, 1902 - 31 ottobre, 1989), più lettere e testi che li inquadrano storicamente. E di cui ci parla lo stesso curatore, Orio Caldiron, professore ordinario di Storia e critica del cinema alla Sapienza di Roma che, per far ordine in quel mare magnum degli scritti zavattini-

niati, ha passato tre anni a fare «il topo di biblioteca» tra gli archivi Zavattini di Reggio Emilia, quello del Movimento operaio e democratico (fondato dallo stesso Za) e persino quello de *l'Unità* (ha scovato un articolo del '60 a firma di Enzo Muzii a cui lo stesso Zavattini fa riferimento in una lettera inviata a Blasetti). Insomma, un lavoro da certosino che «va - spiega Caldiron - dagli anni Trenta agli Ottanta. Cinquant'anni di cinema di un grande saggista e inventore di storie, troppo spesso relegato nel ruolo di padre inventore del Neorealismo, a fronte, invece, di una personalità così poliedrica da spaziare dai fotogrammi ai fumetti - ne scrisse per Mondadori, quindi Walt Disney - fino e persino alla pubblicità, a cui risale un soggetto degli anni Trenta».

Nel libro, dunque, accanto ai «monumenti» come *Sciuscià*, *Umberto D.*, *Bellissima* figurano i preziosi inediti. «Uno dei grandi progetti mancati di

Zavattini - prosegue Caldiron - è *Italia mia* del '50, un viaggio nel paese dal carattere dell'inchiesta giornalistico televisiva che, mai realizzata, diventò poi uno straordinario libro di foto sulla sua città natale, Luzzara, immortalata dal grande Paul Strand» (sulle lettere tra l'autore e il fotografo è uscito un volume edito da Bora editore, Bologna). O ancora, *Diario di una donna* del '60, altro soggetto rimasto sulla carta che racconta le crepe del fascismo attraverso gli occhi di una moglie di un gerarca. «Praticamente l'impianto di *Una giornata particolare* - sottolinea Orio Caldiron -, tanto che Zavattini aveva pensato come interpreti Sofia Loren e Marcello Mastroianni. Ma essendo tanto amico di Ettore Scola non disse nulla, si limitò, quando uscì il film, a farsi regalare una cassa di champagne. Del resto sono infinite le schegge di Zavattini che girano per il mondo senza il suo nome». Anche nel *Pap'occhio* di Renzo Arbore, prosegue Caldiron, preci-

sando, però, «che al cinema non si ruba mai». Fatto sta che Roberto Benigni, tra i più assidui frequentatori della casa romana di Zavattini, doveva essere l'interprete di *La veritàaaaa*, unico film da regista dell'autore di Luzzara, il cui soggetto si portò dietro per circa vent'anni. «All'ultimo - spiega Caldiron - Benigni si tirò fuori per interpretare il film di Arbore dove portò con sé il personaggio zavattiniano del cronista televisivo che interroga il Papa a proposito della guerra. Cioè, uno dei momenti importanti del *Pap'occhio*». Chiude il libro un altro inedito importante, *L'ultima cena*: «Uno scenario totalmente padano - conclude Caldiron - in cui Zavattini si ritrova in una stalla affiancato dai dodici apostoli, dodici amici di Luzzara con i quali scavare nei problemi del mondo alla ricerca di quella verità che è stata sempre al centro della sua opera. L'opera di un autore vulcanico la cui attività continua ancora oggi che non c'è più».

deva rispose di sì. De Sica nel firmargli il contratto disse: «sei un uomo in gamba e non perderai la testa. Devi darsi la parola d'onore che dopo il film tornerai volentieri al lavoro». Maggiorani non ci pensò su un secondo e diede la parola d'onore (...).

Girarono la prima scena, quella del furto della bicicletta in Via Crispi. De Sica fu molto paziente con lui, gli fece rifare la scena otto volte (...). Il giorno dopo, prima che i soldi diminuissero, Maggiorani trovò un po' di tempo per andare con la moglie e i figli a comperare una camera da pranzo nuova. Comperò anche dei vestitini per i figli. Poi andarono in un bar vicino a casa loro e pagarono da bere anche agli altri (...). Una sera De Sica portò tutti gli attori in sala di proiezione a vedere i primi pezzi del film. Maggiorani e gli altri erano commossi nel guardarsi là sullo schermo (...). Arrivò l'estate e il film era finito (...). Il lunedì Maggiorani tornò in fabbrica, al suo posto. Aveva le mani che gli facevano male adesso, a lavorare al tornio, perché da tre mesi non aveva toccato uno strumento, un ferro. Ma si sarebbe riabituato (...). Quando suonò la sirena i suoi compagni tennero una riunione nella fabbrica. Ci andò anche lui. Si parlava di licenziamenti e allora bisognava protestare, prepararsi. Pareva che volessero mandare via almeno trecento (...). Cominciarono i licenziamenti, prima dieci, poi venti, poi cento operai. Gli operai cer-

Scelti per voi



Kangaroo Jack...

Charlie (Jerry O'Connell) e Louis (Anthony Anderson) stanno cercando di farsi strada nella vita, anche se con scarso successo. Dopo alterne vicende, il patrigno di Louis, il boss mafioso Sal Di Maggio, offre ai due amici un'occasione d'oro: tutto quello che devono fare è portare 50.000 dollari in Australia e consegnarli a un socio di Sal. Un gioco da ragazzi, se non fosse per...

21.00 ITALIA 1. COMMEDIA.
Regia: David Mc Nally
Usa 2003

Detective Harper...

L'investigatore privato Lee Harper (Paul Newnam) è incaricato dalla ricca ereditiera Iris Devereaux (Joanne Woodward) di scoprire chi sia l'autore di alcune lettere anonime che la denunciano al marito come adultera. L'indagine porta Harper al centro di una lunga serie di intrighi, losche manovre e brutali omicidi. Scampato per miracolo a tutto ciò, l'uomo torna dalla sua cliente e la trova cadavere...

23.15 RAI TRE. POLIZIESCO.
Regia: Stuart Rosenberg
Usa 1976

Il cow-boy col velo...

Due gemelle, cresciute ognuna con uno dei genitori, s'incontrano per la prima volta all'età di quattordici anni in un campeggio alpino. Al termine della vacanza, decidono di prendere l'una il posto dell'altra nelle rispettive famiglie e di cercare di riunire i propri genitori. Il tempo però stringe poiché il padre di entrambe sta per risposarsi con una giovane fidanzata estremamente attratta dai suoi beni.

21.25 LA7. COMMEDIA
Regia: David Swift
Usa 1960

La cosa più dolce

Christina Walters (Cameron Diaz) ha le idee molto chiare in materia di uomini: non bisogna cercare l'uomo giusto ma concentrarsi su quello del momento. L'incontro con Peter la costringe, però, a cambiare modo di pensare e, in compagnia delle sue amiche Courtney (Christina Applegate) e Jane (Selma Blair), si mette alla ricerca dell'uomo che le ha "stregato" il cuore.

22.55 ITALIA 1. COMMEDIA
Regia: Roger Kumble
Usa 2002

Programmazione



06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Ziantoni. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S.**
09.30 TG 1 FLASH
09.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Scelte difficili"
10.35 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Il signore del piano di sopra". Con Jutta Speidel
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "Il trullo della discordia"; "Il lieto evento"
13.30 TELEGIORNALE
14.10 COTTI E MANGIATI
14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "L'influenza della Luna"
15.25 CROSSED OVER - VITE SPEZZATE. Film Tv (USA, 2002). Con Diane Keaton, Maury Chaykin. Regia di Bobby Roth
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 COTTI E MANGIATI
17.15 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Il re degli scacchi"
18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.



06.40 TG 2 MEDICINA 33 (replica)
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.30 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Chimote: i piranitas"
10.15 TG 2 / NOTIZIE TG 2 E...STATE CON COSTUME TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33
14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce
15.30 NUOTO. Campionati Europei 2006. Semifinali e finali. Da Budapest. All'interno: **TUFFI. Campionati Europei 2006.** Semifinali e finali.
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.
18.50 TG 2. Telegiornale
19.00 LE COSE CHE AMO DI TE. Sitcom. "Il giorno di San Valentino". Con Amanda Bynes
19.25 DUE UOMINI E MEZZO. Sitcom. "Siamo ancora amici"



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. "Come un fiume, come un sogno"
08.15 METTICILATESTA. "Trauma Center Udine"
08.20 LA STORIA SIAMO NOI. Con Giovanni Minoli. "Malacanzone"
09.05 GEO MAGAZINE 2006. Doc. "La valle dell'uomo cervo"
09.25 NUOTO. Campionati europei 2006. Batterie e tuffi. Da Budapest (dir.) All'interno: **12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE**
13.00 ITALIA AMORE MIO
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Un pane da quattro libbre". Con James Garner
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.45 LUPLO ALBERTO
15.00 QUESTION TIME
INTERROGAZIONI A RISOSTA IMMEDIATA. A cura della Tsp. In diretta dalla Camera dei Deputati
16.20 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO. QUANTUM LEAP. Telefilm. "Vivere on the road"
17.45 GEO MAGAZINE 2006. Documentario
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello
06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
07.50 MIAMI VICE. Telefilm. "Il grande McCarty". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO
10.15 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Canzone d'amore". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Amara rivalsa". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 HORNBLOWER. Miniserie. "Il diavolo e la duchessa"
16.00 MEO PATACCA. Film (Italia, 1972). Con Gigi Proietti, Enzo Cerusico
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VITA DA STREGA. Sitcom. "Come è dura la vita di una strega". Con E. Montgomery



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 FUGA DALLA CASA BIANCA. Film Tv (USA, 1997). Con Jack Lemmon, Lauren Bacall. Regia di Peter Segal
11.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Odio razziale". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Oltre il limite". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola
14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Sitcom. "Queenie Bea". Con Joely Fisher
16.40 A PROPOSITO DI SARAH. Film Tv (USA, 1998). Con Mary Steenburgen, Marion Ross
19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "L'altro". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty



07.00 THUNDER IN PARADISE. Tf. "La ragazza della spiaggia". Con Carol Alt, Ashley Gorrell
09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "Cercasi padre". Con Cassie Steele, Christina Schmidt
10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Fantasmi del passato". Con Jason Priestley
11.20 BAYWATCH. Telefilm. "La baia della salvezza". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Momenti difficili" 2ª parte; "Marta contro Adela". Con Pablo Puyol, Raúl Pena
16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "L'oro di Montezuma". Con Hilary Duff, Lalaine
17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Tattiche del cuore". Con Raven-Symone, Orlando Brown
18.30 STUDIO APERTO
19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Il segreto di Greg". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
19.35 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Padri e figli"; "La promozione"



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperia
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioli. Con Luca Telese
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Tf. "Compagni di vita". Con Gary Sweet
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MALLOCK. Telefilm. "Angel". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Io ti conosco Neely"
14.00 GIOCHI STELLARI. Film (USA, 1984). Con Lance Guest. Regia di Nick Castle
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
18.00 STREGHE. Telefilm. "I tre volti di Phoebe". Con Holly Marie Combs
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Errore umano". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETÀ
21.00 VIVERE CON IL NEMICO. Film Tv drammatico (Cnd, 2005). Con Sarah Lancaster. Regia di Philippe Gagnon
22.50 TG 1. Telegiornale
22.55 VENTESIMO SECOLO TESTIMONI E PROTAGONISTI
00.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.40 SOTTOVOCE. "Carla Fracchi"
01.10 ART NEWS. Rubrica
01.40 ORMAI È FATTA! Film (Italia, 1999). Con Stefano Accorsi, Fabrizia Sacchi

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Campo Delta"; "Ritorno dal passato"; "Manuale dell'assassino". Con David James Elliott, Catherine Bell
23.25 TG 2. Telegiornale
23.35 A GENTILE RICHIESTA: SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Conduce Renzo Arbore
01.25 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.35 MOTORAMA. Rubrica
02.15 DELITTI E SEGRETI - SENSO DI COLPA. Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 RAITRESCHEGGE
"Ritratto di un anno di rete"
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo. Con Valentina Pace, Davide Devenuto
21.00 CIRCO MASSIMO. Show. Conduce Filippa Lagerback. Regia di Paola Portone
23.00 TG 3 / TG REGION
23.15 DETECTIVE HARPER: ACQUA ALLA GOLA. Film pol. (USA, 1976). Con Paul Newman, Joanne Woodward
00.10 TG 3. Telegiornale

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Sentimenti nascosti"
21.00 FRANK RIVA. Miniserie. "Il figlio del boss". Con Alain Delon, Jacques Perrin
23.15 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino
00.15 CALCIO. Amichevole. Milan - Lecce
02.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.30 LA MORTE CAMMINA CON I TACCHI ALTI. Film (Italia, 1971). Con Simon Andreu, Susan Scott
04.15 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
21.10 INVASION. Telefilm. "Ricerca nello stagno"; "L'origine della specie". Con Alexis Dziena, Evan Peters
23.20 MISSING. Telefilm. "Una vita in pericolo"; "La sposa scomparsa"
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 CULTURA MODERNA (r)
02.20 MEDIASHOPPING
02.30 HIGHLANDER. Telefilm. "Ritorno a Parigi"

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ
21.00 KANGAROO JACK PRENDI I SOLDI E SALTA. Film comm. (USA, 2003). Con Jerry O'Connell, Anthony Anderson. Regia di David McNally
22.55 LA COSA PIÙ DOLCE. Film commedia (USA, 2002). Con Cameron Diaz. Regia di Roger Kumble
01.20 KINGDOM HOSPITAL. Miniserie. "Un aiuto paranormale". Con Andrew McCarthy
02.20 THE INVISIBLE MAN. Tf. "Una scienziata idealista"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 MARKETTE DOPPIO BRODO ESTATE. Show. Conduce Piero Chiambretti
21.25 IL COW-BOY COL VELO DA SPOSA. Film (USA, 1960). Con Maureen O'Hara. Regia di David Swift
23.55 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Fuga dalla città". Con Sarah Jessica Parker
00.25 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il figlio del padrone".
01.20 TG LA7. Telegiornale

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 BIG FISH. Film dramm. (USA, 2003). Con E. McGregor. Regia di Tim Burton
16.05 FIRST DAUGHTER. Film commedia (USA, 2004). Con Katie Holmes
17.55 EL CID. Film avventura (Ita/USA, '61). Con C. Heston
19.30 STRIP SEARCH
QUALCOSA AVVERRÀ. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Glenn Close
21.00 MEAN GIRLS. Film comm. (USA, 2004). Con L. Lohan. Regia di Mark S. Waters
22.45 IL MERCANTE DI VENEZIA. Film commedia (USA, 2005). Con Al Pacino. Regia di Michael Radford
01.00 THE FOG OF WAR. Film documentario (USA, 2003). Con Robert McNamara

SKY CINEMA 3

14.30 FIDANZATA IN PRESTITO. Film commedia (USA, 2003). Con Nick Cannon
16.35 SPIDER-MAN 2. Film fantastico (USA, 2004). Con Tobey Maguire
19.10 GREEN CARD
MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film comm. (Francia/USA, 1991). Con Gérard Depardieu. Regia di Peter Weir
21.00 LITIGI D'AMORE. Film drammatico (Germania/USA, 2005). Con Joan Allen. Regia di Mike Binder
23.10 IL PADRE DELLA SPOSA. Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin
00.55 PAURA DEL BUIO. Film Tv hor. (Cnd, '02). Con K. Zegers. Regia di K.C. Bascombe

SKY CINEMA AUTORE

14.00 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film comm. (Francia, 1996). Con G. Clavel
15.35 LES CHORISTES
I RAGAZZI DEL CORO. Film drammatico (Francia, 2004). Con Gérard Jugnot
17.25 IMMORTAL AD VITAM. Film fantascienza (Francia, 2004). Con Linda Hardy
19.30 MARIUS E JEANNETTE. Film drammatico (Francia, 1997). Con Ariane Ascaride
21.30 I LOVE HUCKABEE. Film commedia (USA, 2005). Con Jason Schwartzman. Regia di David O. Russell
23.20 KISS OR KILL. Film drammatico (Australia, 1997). Con Frances O'Connor.

CARTOON NETWORK

15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENER-GON + CYBERTON. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.45 LEONE IL CANE FIFONE
19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.25 NOME IN CODICE: KND
20.50 LE SUPERCHICCHE
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
22.40 LEONE IL CANE FIFONE
23.15 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 TOP TEN. Documentario
16.00 STORIA IRRISOLTA. Doc. "Il disastro aereo coreano"
17.00 DANGERMAN. Doc. "Farmata infernale"
18.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Una buona pesca"
19.00 HETROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "Junkyard Dog" 1ª parte
20.00 SUPER SUPER MOTO. Documentario
21.00 PROVE DI UN DISASTRO. Documentario
22.00 I VERI EROI DI TELEMARCO. Documentario
23.00 TRILOGIA DELLA MUMMIA. "Corpi nel fango"
24.00 NAZI GRAND PRIX. Doc.
01.00 HETROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "Junkyard Dog" 1ª parte

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.30 MODELAND. Show (r)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA.
15.00 SELEZIONE BALNEARE
16.00 THE CLUB. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 INBOX. Musicale
19.00 TV DIARI. Real Tv (r)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 FREE MUSIC LIVE. Musicale. "Best of Ryan; Britti - Bennato; Skin; Elisa". Con Pamela Rota, Alvin
22.30 THE CLUB. Musicale
23.00 MODELAND. Show. Con Jonathan Kashanian
23.30 I LOVE ROCK'N'ROLL
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 4.00
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO 1 MUSICA. Di Fabio Ciuffi
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 RADIO 1 MUSICA. Di Fabio Ciuffi
09.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 RADIO 1 MUSICA. Di Fabio Ciuffi
11.46 OBIETTIVO BENESSERE. Conduce Annalisa Manduca
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.06 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO 1 MUSICA. Di Fabio Ciuffi
15.35 BAOBAB - L'LABERO DELLE NOTIZIE. A cura di M. Sabatini
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 ZAPPING
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB. Con Mauro Zanda
23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
00.33 RADIO 1 MUSICA. CANTA NAPOLI. A cura di Fabio Ciuffi
01.25 MUSICA
02.05 CAMERA OSCURA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Maria Vittoria Audino
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 PICNIC. Con Andrea Di Marco e Savino Cesario
10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO. Con Francesco Pannofino, Paola Roman. Regia di Carlo Vergano
12.49 GR SPORT
13.00 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi

Radiofonia

15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Federico Quaranta, l'Inutile Tinto
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Alex Braga, Lillo e Greg
18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Federica Cifola e Paola Minaccioni. Regia di Luca Infascelli
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA** (replica)
03.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Emanuele Giordana
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con P. Greco
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
15.01 FAHRENHEIT. Con Felice Cirmatti. All'interno: **18.00 IL TERZO ANELLO. FAR CONOSCENZA.** Con Maria Laura Conte
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri. All'interno: **21.00 IL CARTELLONE**
22.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI: AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

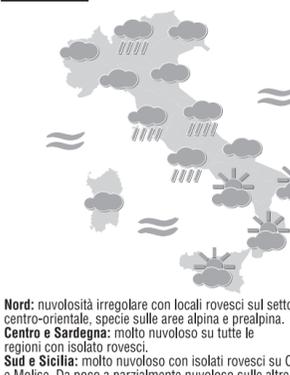
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



SITUAZIONE

Situazione: un sistema nuvoloso scorre sull'Europa centrale facendo affluire aria fresca ed instabile sulle nostre regioni, in particolare quelle settentrionali e marginalmente quelle del centro.

Torna «Star Trek», fan allarmati

FILM Il regista di «Mission: Impossible III» e mente della serie tv «Lost» J.J. Abrams girerà un nuovo film dalla saga, «Star Trek XI». Ma su internet si accende la discussione

di Alberto Crespi

S

iete favorevoli o contrari al ritorno di Star Trek? È una domanda squisitamente accademica, perché la Paramount ha dato luce verde al progetto e Star Trek XI, nuovo film ispirato alla mitica serie televisiva, si farà. Lo dirigerà J.J. Abrams, definito nei lanci di agenzia «una delle menti più innovative di Hollywood». Ci piacerebbe sapere in base a quali criteri: il suo unico film, per ora, è il capitolo III della serie Mission: Impossible, e annunciare l'ennesimo film trekkista non sembra il massimo della fantasia. Abrams vanta in realtà ottimi crediti televisivi (è la «mente» dietro la popolarissima serie Lost) confermati dalla sua attività cinematografica: sia Star Trek, sia Mission: Impossible sono celebri serie tv di cui Hollywood, sempre a corto di idee, si è appropriata.

Detto questo, l'idea di un nuovo Star Trek sarà davvero buona? Dovete sapere (ma se siete «trekkisti», ovvero fans della vecchia serie, lo



La ciurma dell'astronave della serie originale di «Star Trek»: seduto al centro in prima fila il capitano Kirk interpretato da William Shatner

sapete già) che toccare Star Trek è come mettere i baffi alla Gioconda. I custodi dell'ortodossia sono numerosissimi e agguerriti. E in rete circolano già forum allarmati. C'è, in particolare, un'indignazione diffusa sull'unico nome del cast fin qui sicuro: Matt Damon nel ruolo del capitano Kirk. Il comandante dell'Enterprise è stato storicamente interpretato da William Shatner, che ormai ha 75 anni. Li porta abbastanza bene (l'abbiamo incontrato a Cannes: fa parte della squadra di doppiatori del divertente cartoon Over the Hedge, assieme a Bruce Willis e Nick Nolte) ma certo non può più interpretare il baldo Kirk. Ebbene, molti fans sono a dir poco perplessi su Damon. Ma la scelta si

spiega andando alla ricerca di indiscrezioni sulla trama (non confermate, ma nemmeno smentite, da Abrams). Star Trek XI dovrebbe essere una sorta di prequel della serie tv, dovrebbe cioè raccontarne gli antefatti: in particolare, il periodo in cui Kirk, il vulcaniano Spock e il dottor Leonard «Bones» McCoy (rispettivamente, nella serie tv, gli attori Leonard Nimoy e DeForest Kelley) sono cadetti della Starfleet Academy. Insomma, la gioventù degli eroi di Star Trek, il che renderebbe la scelta di Damon un po' meno assurda.

Ovviamente ci sono anche fans entusiasti di un nuovo film, e pronti a lanciarsi in previsioni sugli altri attori. Per il ruolo di Spock, ad esem-

pio, è molto gettonato il divo hongkonghese Chow Yun-Fat. Dal canto suo, Abrams cerca di tener buoni i potenziali detrattori: «La pressione, quando si parla di Star Trek, è enorme, e io ho accettato il lavoro sapendo bene di dover rispettare i fans e la storia. Sono un

Il film narrerà gli antefatti della serie che per i fan è sacra. Matt Damon farà il capitano Kirk

grande estimatore della vecchia serie e del primo film (girato nel 1979, ndr), il resto non mi è mai piaciuto molto. La serie originale parlava della natura umana e dell'incontro con pericoli terrificanti: erano storie bellissime che solo incidentalmente erano «anche» di fantascienza». Per un'altra squadra di fans, riportiamo anche la dichiarazione di Abrams su Lost: «Nella scorsa stagione ero poco coinvolto perché stavo lavorando a Mission: Impossible. Ora voglio occuparmene di più: scrivere alcuni episodi e ne dirigerò uno. Stiamo preparando per la nuova stagione storie incredibili, e l'unica anticipazione che posso fare è che Desmond non è morto». Siamo contenti per lui.

ACCUSE In tv il film sul dopo uragano

Spike Lee: su «Katrina» Bush fallì

■ Nuovi polemiche in vista per l'amministrazione Bush a firma di un cineasta di rango. Dopo Michael Moore, è la volta del regista afro-americano Spike Lee, con un documentario sul disastro dell'uragano Katrina, che ha colpito un anno fa la città di New Orleans. When the levees broke («Quando gli argini si rompono»), ispirato in parte a un reportage fotografico scattato da Lee e suo fratello all'indomani della tragedia, sarà trasmesso in anteprima il 21 e il 22 agosto sul canale televisivo Hbo. In Italia sbarcherà invece alla fine del mese, nella sezione «Orizzonti» della 63ma della Mostra del cinema di Venezia.

Un vero e proprio atto d'accusa contro l'amministrazione Bush e la Federal Emergency Management Agency, la protezione civile Usa, colpevoli, secondo il regista, di essere intervenuti tardi, lasciando la popolazione in balia degli eventi. «Aspettate di vedere come si è mossa», ha detto l'autore di film come Malcom X e Inside Man, «e pregate Dio di non avere mai bisogno della Fema». A colpirlo è stata soprattutto la reazione della gente: «Quello che rende unica la città di New Orleans è il suo straordinario senso dell'umorismo, anche se mi costa dirlo, dato che io sono di New York». David Paulson, direttore della Fema, ha detto di non considerare le critiche di Lee un attacco diretto alla sua persona. E ha promesso che guarderà il documentario in televisione «se non sarò troppo impegnato con gli uragani».

STOP Ma gruppo ebraico accetta scuse

No a Gibson su serie tv sulla Shoah

■ Dopo le frasi violentemente antisemite pronunciate da Mel Gibson quando è stato arrestato per guida con troppo alcool in corpo a Malibu la rete Abc ha annunciato la cancellazione di Flory: Survival in the Valley of Death: era una mini-serie televisiva sull'Olocausto basata sulle memorie di un olandese che stava realizzando con la Icon, casa di produzione dell'attore (il cui padre peraltro nega l'Olocausto). «Dato che sono passati quasi due anni e non abbiamo ancora visto la prima bozza della sceneggiatura, abbiamo pensato di non lavorare più a questo progetto» ha fatto sapere il portavoce della Abc Kevin Brockman. Gibson cerca in questi giorni di correre ai ripari dicendo che «non ci sono scuse e non ci deve essere tolleranza per chi fa qualsiasi tipo di commenti anti-semiti» e ha chiesto d'incontrare i leader della comunità ebraica americana. L'Anti-Defamation League, l'organizzazione ebraica conservatrice, che inizialmente aveva respinto il suo «mea culpa», l'ha poi accettato, giudicandolo sincero. Ma a Hollywood restano forti dubbi sull'uscita di Apocalypto, ultima fatica del regista, in cartellone il prossimo 8 dicembre. Un film difficile sulla caduta dell'impero Maya, senza attori di fama e girato in lingua maya, come The Passion, dove i personaggi parlavano latino e aramaico. La Disney, partner nella distribuzione, contava di piazzarlo al botteghino puntando sulla celebrità di Gibson. Ma l'attore-regista rischia di incassare un altro «No, grazie».

SEGNI DEI TEMPI Il festival viareggino ha aperto nuove finestre su un artista che era libero da pastoie mentali

Gaber, evitiamo il culto dell'anticonformismo

di Nando Dalla Chiesa / Viareggio

Migliaia di persone per ricordare con nostalgia Giorgio Gaber. È successo a Viareggio negli scorsi giorni per il Festival intitolato al grande artista milanese. Le pagine specializzate dei quotidiani hanno già parlato dell'evento e dei suoi ospiti. Ma a chi c'era e ha provato a captare i segni e le atmosfere, a decifrare i sentimenti collettivi, viene spontaneo chiedersi le ragioni per cui in tanti possano ritrovarsi a ricordare, a distanza di anni, un personaggio che certo non fu divo televisivo e nemmeno cantante da stadio. A ricordare con un simile coinvolgimento emotivo un personaggio che, anzi, scelse a un certo punto, proprio mentre la televisione definiva i nostri orizzonti, la direzione contraria: quella di non essere né divo televisivo né cantante da grandi concerti. E che batté con coraggio solitario la strada del teatro-canzone.

I tempi, ecco, i tempi. Forse sono questi tempi che ci mettono alla prova, che di nuovo ci costringono a non avere certezze, che ci stratonano l'intelligenza e ci dicono che il mondo non è diviso e non si può dividere in due, che se per un po' il farlo a fette come una torta ci è apparso di recente giusto e verosimile - almeno in casa nostra - questa non è invece che una pigra illusione, ecco, sono questi tempi che ci ridanno la misura del Gaber artista. Del Gaber che visse la sua vita come un viaggio senza arrivi e traguardi. Un viaggio che non è tale solo perché, vivendo, incontri e cambi e perdi e conquisti nuovi compagni di strada. O perché vedi nuovi panorami, colori e protagonisti. Per lui il «viaggio» della vita fu una esperienza più complessa e affascinante. Perché si misurò sempre con i segni,

le sfumature, le parole, le mode, i paradossi che la storia, in ogni suo passaggio, gli squadernava davanti. Perché ebbe voglia di parteggiare, eccome. Ma si ritrasse, di nuovo eccome, dalle conseguenze che il parteggiare implica per la libertà di pensiero, per il principio di ironia. Si ritrasse con fastidio, leggero o caustico, dall'idea prediletta allorché questa diventava maggioranza o sembrava diventarlo. Sapeva bene che un'idea vitale può, tra sofferenze e asprezze, diventare realtà larga e condivisa, perfino andare al potere; e che nel momento in cui questo accade essa perde una parte della sua vitalità, cede spazio alla retorica fino a venire consumata dal conformismo. Scelse di stare con le idee finché erano vitali. E di rivalutarne il senso quando, dopo l'onda montante, subivano sconfitte cocenti. Come dimenticare il Gaber, già amato dai contestatori, che inizia a farsi beffe dei tic, delle retoriche, delle bolzaggini mentali degli adoratori del marxismo? Come dimenticare le critiche che ne ebbe? Il perenne sospetto che lui, proprio lui, stesse passando dall'altra parte o facesse comunque il gioco della reazione? E come dimenticare, per converso, il Gaber che, a comunismo agonizzante, con il Muro già franato tra i brindisi dei giovani berlinesi, canta quello struggente capo-

Difendeva le idee in cui credeva finché erano vitali e non si cristallizzavano in retorica



Giorgio Gaber

lavoro che è Qualcuno era comunista, spiegando che cosa fosse davvero la famosa «peculiarità» del comunismo italiano, ossia che qualcuno era comunista anche per non stare con il lezzo del sottopotere, e «perché Berlinguer era una brava persona»?

Gaber era così. Viaggiava attraverso la vita sua e degli altri. Fragile, senza rete. Senza lo scudo dell'ideologia o della religione. Senza un mito forte e rigeneratore alle spalle, fosse la società rurale di Pasolini o la Resistenza di padre Turoldo, per parlare di due altri e diversi «viaggiatori». E senza subire il fascino illuminista dell'uomo che può andar da solo ovunque perché onnipotente, quel fascino tanto spesso rimproverato dai cattolici agli spiriti laici più liberi. Cercando di non privare mai delle ali (una delle sue immagini più belle e profonde) il proprio pensiero di fronte ai rivolgimenti e alle increspature del mondo.

Parlando dalla sua cattedra, il teatro, portandosi dentro la speranza - più volte dichiarata - che anche grazie alle sue parole la gente cambiasse. Usando anche gli oggetti più quotidiani (la crema per le mani) o le pratiche più banali (lo shampoo, già, il fantastico schampoo...) per simulare, creare metafore terribili e divertenti.

Un bel segnale: a Viareggio forse abbiamo provato tutti il «suo» desiderio di libertà critica

conformismo. Ma io nel risentire l'altra sera il suo «far finta di essere sano» vi ho trovato qualcosa di molto più grande di ciò che vi trovavo da giovane. Ho risentito Gaber con la mente di chi ha fatto anche lui un suo percorso nella società, nella politica, negli affetti. Ho misurato nuovamente le parole e l'impatto intellettuale delle cose da lui scritte con Sandro Luporini. E ho sentito crescere dentro di me un desiderio. Anzi un bisogno. Quello di vivere in una società dove tutti sappiano viaggiare e scrutare e capire. Lottare e irridere. Criticare ed elogiare la stessa cosa o persona o idea, a seconda del contesto. Interrogarsi nell'incertezza e schizzare in avanti come lancieri in guerra. Scegliere per raccontare il mondo ora i colori forti ora tutte, ma proprio tutte, le tonalità del grigio. Volare nei cieli e camminare rasoterra. Fare insomma tutto ciò che è necessario perché tutti si cristallizzino. Perché non ci sia un'appartenenza che ci rallenta l'intelligenza o ci soffoca la voce. Per non metterci mai al di sotto o al di sopra di ciò che ci accade intorno. Forse quelle migliaia di persone che si sono ritrovate intorno al nome di Gaber e al suo teatro-canzone hanno sentito, ogni persona nelle sue forme e secondo la sua sensibilità, lo stesso desiderio. Per questo alla fine Giampiero Alloisio, il cantautore genovese organizzatore umile e intelligente del festival, poteva commentare da buon minimalista «nell'insieme è andata bene». È stato un segno dei tempi. Una domanda di libertà critica rivolta a chi una sera domandò dissacrante ai giovani che riempivano il Lirico di Milano: «E con tutte le libertà che avete volute anche la libertà di pensare?».

www.nandodallachiesa.it

CURIOSITÀ L'ex attrice Maria Sole ricorre all'avvocato

«Prima di Madonna mi misi in croce io»

■ Una curiosa polemica precede il concerto di Madonna, in arrivo domenica allo Stadio Olimpico di Roma. A insorgere contro la cantante, che ha aperto il suo tour europeo a Cardiff e apparirà sul palco crocifissa, non sono però i soliti moralisti, ma Maria Sole, ex attrice e scrittrice. In cerca, forse, di una maggior notorietà di quanta non ne abbia trovata finora. Tramite l'avvocato Michele Bonaiuto, ha scritto alla Warner Corporation e alla direzione dello stadio romano per rivendicare il primato della performance, da lei realizzata negli anni '70, in cui appariva crocifissa. «Non vorrei che si pensasse che sono stata io a copiare Madonna» ha

detto la donna che, intorno a sessant'anni, si diverte ancora a posare per i calendari in abiti osé. Non pare presentare alcuna richiesta di risarcimento, ma vuole che le sia riconosciuto di aver battuto sul tempo la popstar americana. Maria Sole ha intenzione di rispolverare il simbolo per la copertina del suo prossimo libro, su cui apparirà nella stessa posa di Madonna al megalon concerto della capitale. Anche se è tutto da dimostrare il fatto che la popstar abbia «rubato» l'idea alla signora Sole, visto che Madonna gioca con i simboli religiosi (e d'altro tipo) con consumata abilità massmediatica da sempre. E il crocifisso è un simbolo alla portata di tutti.

Appuntamenti

De Gregori sul Rubicone Canti del sud a Carpino

Francesco de Gregori è in concerto stasera in piazza Matteotti, Sogliano al Rubicone (Fo). Info: 0541/785708. Inaugura stasera alle 21:30, e dura fino al 5 agosto, Anko Etno Festival, Complesso Monumentale di San Pietro, Marsala. Rassegna di musica etnica con Ninni Arini, i Quart'armentata, i Musicanti e Morelano. Info: 3476089546. Carmen Consoli canta, stasera alle 21, all'Anfiteatro Mediterraneo di Foggia. Roy Paci e Aretuska suonano stasera alle 21, Arena di Cagli (Ps). Info: 0721.830145. Concerto dell'ex chitarrista dei Pink Floyd David Gilmour, stasera alle 21, in piazza Santa Croce, Firenze. Info: 055/5520575. Al via oggi la 59ma edizione

del Locarno Film Festival, con l'anteprima del film Miami Vice, tratto dall'omonima serie televisiva. Info allo 0041/917562121. In scena stasera alle 21:15 il Cabaret di Nino Rota, diretto da Alfredo Arias e interpretato da Mauro Gioia, Teatro Talia di Tagliacozzo (Aq). Info: 0863 614203. Gigi Proietti sul palco stasera alle 21, 30 alla Reggia di Caserta, per l'unicità data in Campania del Serata d'onore tour 2006. Info: 800139813. Festival Jazz in terre di Siena, stasera alle 21, 45 in piazza della Resistenza, Monteroni d'Arbia concerto del Roberto Nannetti Quartetto. Info: 0577/271401. Oggi parte il Carpino Folk Festival con La notte di chi ruba donne: canti e incontri tra culture diverse, salentina, calabrese e abruzzese. Info: 0884/900360.

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**
Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

United 93 20:15-22:30 (E 4,50)

 Sala B 375 **Broken Flowers** 21:00 (E 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 150 **Riposo**

 Sala 2 350 **Riposo**
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

United 93 17:20-20:05-22:50 (E 5,20)

 Sala 2 122 **Vita Smeralda** 17:45-20:05-22:25 (E 5,20)

 Sala 3 113 **Il colore del crimine** 17:30-20:05-22:40 (E 5,20)

 Sala 4 454 **The Eye 3 - Infinity** 17:50-20:10-22:30 (E 5,20)

 Sala 5 113 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 18:20-20:30-22:40 (E 5,20)

 Sala 6 251 **Il collezionista di occhi** 17:25-20:05-22:45 (E 5,20)

 Sala 7 282 **Silent Hill** 17:15-20:05-22:55 (E 5,20)

 Sala 8 178 **Kyashan - La rinascita** 17:25-20:05-22:45 (E 5,20)

 Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 17:20-21:05 (E 5,20)

 Sala 10 113 **The Ringer** 17:20-20:00-22:40 (E 5,20)

City Tel. 0108690073

 Sala 1 **Riposo**

 Sala 2 **Riposo**
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

 Sala 2 120 **Riposo**
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

La terra 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo
La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

La marcia dei pinguini 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

 Sala Pitta 280 **Riposo**
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo
San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Radio America 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,50)

Il grande silenzio 16:30-20:30 (E 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:35-20:30-22:50 (E 5,20)

Il colore del crimine 17:40-22:40 (E 5,20)

The Sentinel 20:20 (E 5,20)

Kyashan - La rinascita 19:30-22:20 (E 5,20)

Black Dawn - Tempesta di fuoco 17:00 (E 5,20)

Stick it 17:45-20:15-22:30 (E 5,20)

Innamorarsi a Manhattan 17:30-20:30-22:30 (E 5,20)

Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:15-19:15 (E 5,20)

Il Codice Da Vinci 21:30 (E 5,20)

Il collezionista di occhi 18:00-20:40-22:50 (E 5,20)

The Eye 3 - Infinity 17:45-20:45-22:45 (E 5,20)

Vita Smeralda 17:30-20:25-22:30 (E 5,20)

Hot Movie 17:35-20:30-22:40 (E 5,20)

Silent Hill 17:35-20:10-22:45 (E 5,20)

United 93 17:40-20:00-22:30 (E 5,20)

Il ritorno della scatenata dozzina 17:15 (E 5,20)

Shadowboxer 20:20-22:30 (E 5,20)

La cura del gorilla 18:00-20:30-22:45 (E 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

 Sala 1 300 **Riposo**

 Sala 2 525 **Riposo**

 Sala 3 600 **Riposo**
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Radio America 21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130

Riposo
CHAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Nanny McPhee 20:30-22:30 (E 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Prova a incastrarmi - Find me Guilty 20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Wallace & Gromit - La maledizione del... 20:20-22:20 (E 4,50)

 Sala 2 200 **The Sentinel** 20:20-22:20 (E 4,50)

 Sala 3 150 **Riposo**
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo
IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Bambi e il grande principe della foresta 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo
Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Riposo
SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Vita Smeralda 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Il collezionista di occhi 20:00-22:30 (E 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Notte prima degli esami 20:00-22:30 (E 4,00)

 Roof 2 135 **La marcia dei pinguini** 15:30-20:40-22:30 (E 4,00)

 Roof 3 135 **Chicken Little - Amici per le penne** 20:40-22:30 (E 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Volver 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40-20:00-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Lady Henderson presenta 21:30 (E 5,50; Rid. 3,50)

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

L'Inferno - L'Enfer 21:30 (E 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Il collezionista di occhi 17:30-20:30-22:30 (E 5,50)

Il ritorno della scatenata dozzina 17:15-20:40-22:40 (E 5,50)

Stick it 17:00-20:00-22:00 (E 5,50)

 Sala 4 **The Eye 3 - Infinity** 17:30-20:30-22:30 (E 5,50)

 Sala 5 **Shadowboxer** 20:00 (E 5,50)

Vita Smeralda 18:00-22:30 (E 5,50)

 Sala 6 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:30-20:40-22:40 (E 5,50)

 Sala 7 **Baciati dalla sfortuna** 17:15-20:15-22:15 (E 5,50)

 Sala 8 **United 93** 17:30-20:15-22:15 (E 5,50)

 Sala 9 **Silent Hill** 17:30-20:00-22:20 (E 5,50)

 Sala 10 **Hot Movie** 17:00-18:30-20:15-22:15 (E 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo
Provincia di La Spezia
LERICI
Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253

CINERASSENA 21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Astoria via Gerini, 40 Tel. 018795761

Riposo
SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

 Sala 2 448 **Riposo**

 Sala 3 181 **Riposo**

 Sala 4 **Riposo**

 Sala 5 **Riposo**

 Sala 6 **Riposo**
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel.

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100		Riposo
Sala 200		Riposo
Sala 400		Riposo

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
		Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
		Riposo
Solferino 1 120	In ascolto - The Listening	18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1 472		Riposo
Sala 2 208		Riposo
Sala 3 154		Riposo

Alecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1 437	La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Volver	16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Vita Smeralda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	My Summer of Love	18:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Le ricamatrici	16:30-20:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretto via Baretto, 4 Tel. 011655187		
		Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	Il Codice Da Vinci	18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	Il collezionista di occhi	16:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127		Riposo
Sala 5 227	Stick it	17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 011327214		
	Tutti i battiti del mio cuore	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombressa 149	Whisky	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220		Riposo
Grande 450		Riposo
Rosso 220		Riposo

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	L'antidoto	20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Notte prima degli esami	18:35-20:35-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 360	Ogni cosa è illuminata	18:35-20:35-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
		Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Niente da nascondere	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Bubble	16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
		Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Innamorarsi a Manhattan	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Il Codice Da Vinci	16:10-19:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	The Eye 3 - Infinity	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1 754	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 237	Silent Hill	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	Il colore del crimine	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	United 93	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
		Riposo
Sala 2 149		Riposo
Sala 3 149		Riposo

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1 262	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Il collezionista di occhi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	United 93	17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	Kyashan - La rinascita	16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Silent Hill	17:15-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Notte prima degli esami	16:25-18:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	The Eye 3 - Infinity	20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Vita Smeralda	15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Innamorarsi a Manhattan	16:05-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
		Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		Riposo

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo		Riposo
Sala Valentino 1 300		Riposo
Sala Valentino 2 300		Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1 141	Silent Hill	17:00-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Innamorarsi a Manhattan	16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	The Eye 3 - Infinity	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Vita Smeralda	17:00-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Il colore del crimine	22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Il Codice Da Vinci	18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	16:50-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	Il collezionista di occhi	16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	United 93	17:00-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Shadowboxer	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	FBI: Operazione tata	17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Il calmano	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Hot Movie	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
		Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	United 93	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 430	The Sentinel	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	Il collezionista di occhi	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Un po' per caso, un po' per desiderio	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Volver	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	L'amore sospetto	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Riposo

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Riposo

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medagli, 71 Tel. 012299633		
	La fabbrica di cioccolato	17:30
	Firewall - Accesso negato	21:15

● BEINASCO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
		Riposo

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	20:00-22:15 (€ 5,50)
Sala 1 411	Silent Hill	17:00-19:30-22:00 (€ 5,50)
Sala 2 411	United 93	19:55-22:20 (€ 5,50)
Sala 3 307	The Eye 3 - Infinity	18:50-20:40-22:30 (€ 5,50)
Sala 4 144	La cura del gorilla	19:40-21:55 (€ 5,50)
Sala 5 144	Notte prima degli esami	19:35-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	Il collezionista di occhi	18:55-20:45-22:40 (€ 5,50)

RIPOSO

REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241		
---	--	--

REGIO SALA DEL CAMINETTO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241		
		Riposo

TEATRO STABILE DI TORINO corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404		
		Riposo

VITTORIA via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132		
		Riposo

musica

ARALDO via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676		
		Riposo

AUDITORIUM AGNELLI Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702		
		Riposo

Sala 8 124	Il mio miglior nemico	17:25-19:50-22:10 (€ 5,50)
Sala 9 124	Hot Movie	19:40 (€ 5,50)
	Il Codice Da Vinci	21:30 (€ 5,50)

● BORGARO TORINESE

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
		Riposo

● BUSSOLENO

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
		Riposo

● CARMAGNOLA

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
		Riposo

● CHIERI

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
		Riposo

● UNIVERSAL

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
		Riposo

● CHIVASSO

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
		Riposo

● POLITEAMA

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433		
		Riposo

● CIRIÈ

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
		Riposo

● COLLEGNO

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
		Riposo

● CUORGNÈ

Sala 2 149		Riposo
------------	--	---------------

● STUDIO LUCE

Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	Volver	20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
		Riposo

● GIAVENO

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
		Riposo

● IVREA

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
		Riposo

● IVREA

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084		
		Riposo

● LA SERRA

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
		Riposo

● POLITEAMA

||
||
||

ORIZZONTI

Campos Venuti urbanista e partigiano

COMPLEANNO Compie domani 80 anni un protagonista delle battaglie urbanistiche. Resistente a 17 anni, architetto, assessore, presidente dell'Inu e autore dei piani regolatori delle maggiori città italiane. E sempre dalla parte dell'interesse pubblico

■ di Gigi Marcucci



Uno sguardo sui tetti di Bologna

H

a attraversato gli incubi peggiori del Novecento ma, come urbanista, è riuscito a dare corpo ad alcuni tra i sogni migliori di quel secolo breve e violento. Giuseppe Campos Venuti, 80 anni domani. Partigiano a 17 anni. Un nome di battaglia, Bubi, che sembra uscire - è il caso di dire *ante litteram* - dalle pagine di Carlo Cassola. Reclutato dagli americani dell'Oss (Office of strategic services) e lanciato dietro le linee tedesche. Poi docente universitario, negli anni Sessanta amministratore chiamato a disegnare il volto attuale di Bologna, in particolare quello di periferie che - spiega - «non sono periferie». Presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, punto di riferimento per architetti di mezza Europa, a cominciare dagli spagnoli che, già sotto il franchismo, studiavano clandestinamente i suoi testi e pochi anni fa gli hanno dedicato un *homenaje*, un omaggio dal titolo «Urbanismo». E, ancora, insegnante a Berkeley, fatto non scontato per uno studioso iscritto al Pci, il padre di molti piani regolatori che la giunta Cofferati ha deciso di onorare il prossimo autunno con il conferimento di un premio, il Nettuno d'oro. Campos parla come uno che ha affrontato i tormenti della vita senza mai fare imbarrare il motore. «Per il Novecento - dice - non parlerei di incubi. Io non sono uomo da incubi, userei piuttosto i termini "traversie" o "battaglie"». La sua ultima battaglia è quella per la riforma urbanistica, rimasta nei cassetti dei governi di centrosinistra. «È una riforma che non tratta più i privati come se avessero diritto ad avere gratis l'edificabilità. L'edificabilità c'è dove decide il Comune, ma solo se in cambio viene data la metà dell'area gratis e il 20% dell'edificio in proprietà pubblica. Questa è una riforma praticabile: l'esproprio oggi significa solo regalare soldi alla speculazione».

Cominciamo da un'altra battaglia. Quando Giuseppe Campos Venuti diventa il partigiano Bubi?

«Non lo ricordo come un passaggio traumatico. L'unico accadimento drammatico fu l'8 settembre 1943. Fui tra i pochi volontari che spararono contro i tedeschi a Porta San Paolo. A pochi metri da me morì Raffaele Persichetti, il mio refe-

rente dentro il Partito d'azione, prima medaglia d'oro della Resistenza. Per questo passai le linee, illudendomi di trovare l'esercito italiano. Questo, com'è noto, non c'era più e così finii nei servizi strategici americani. Bubi era semplicemente il mio nomignolo da bambino: diventò il mio nome di battaglia. A operazioni finite, con qualche sforzo, tornai ragazzo e mi iscrissi alla facoltà di Architettura».

A questo punto Bubi si trasforma nell'urbanista Campos?

«Il mio interesse per l'urbanistica nasce quando Aldo Natoli, in quegli anni capogruppo del Pci al Consiglio comunale di Roma, commissiona a un gruppo di giovanotti un'indagine da cui risulta che sette proprietari erano padroni di 27 milioni di metri quadrati intorno alla città. Fu così che scelsi l'urbanistica, ma scelsi soprattutto la battaglia contro la rendita, di cui sono stato in qualche misura il protagonista culturale e scientifico».

E arriviamo agli anni di Bologna, come assessore al fianco del sindaco Giuseppe Dozza.

«Ero candidato al Consiglio comunale di Roma

La mia passione per l'urbanistica nacque quando scoprii che a Roma sette proprietari erano padroni di 27 milioni di metri quadrati

quando arrivò dall'Emilia-Romagna la richiesta di un supporto specialistico. Allora a Bologna non c'era ancora un dipartimento di ingegneria e architettura e Alicata domandò a tre belle speranze, tra cui Aymonino, che divenne rettore a Venezia e Melograni, successivamente preside a Roma 3, di occuparcene».

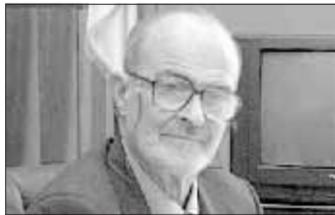
Crede che non si possa parlare di quell'esperienza senza accennare a un altro passaggio importante, quello dal Partito d'azione al Pci.

«Fu un passaggio "freddo". A Napoli, nel sud dell'Italia occupata, il Partito d'azione e i socialisti, con l'atteggiamento giacobino tipico di quelle posizioni radicali, dicevano che, se il re non se ne fosse andato, non avrebbero

partecipato alla guerra di liberazione. Quando arrivò Togliatti, spedito da Stalin, mi diede la linea più moderna possibile. Intanto bisognava cacciare fascisti e nazisti dall'Italia, con la monarchia ce la saremmo vista dopo. Nella sinistra italiana si cominciava già a parlare dei crimini di Stalin, ma scoprii nel Partito comunista italiano una potenzialità democratica. Direi che i fatti non mi hanno dato torto. A quell'epoca chiamarsi riformisti era pressoché vietato, ma io ero un urbanista e mi battevo per una cosa che si chiamava riforma urbanistica. Essere stato assessore di Bologna da questo punto di vista mi diede un ruolo nazionale».

Nasce Bologna come oggi la conosciamo, con periferie che, come qualcuno ha scritto, non sono state concepite come discariche sociali.

«Sono periferie che non sono periferie. Avevamo perso la battaglia per la riforma urbanistica nazionale, ma questo non ci impedì di applicarla come se fosse stata votata dal Parlamento. Espropriammo a prezzi di terreno agricolo, acquistammo tutte le aree inedificate che c'erano ai margini del costruito, ma non in periferia. Il fa-



moso Fossolo (una zona residenziale di Bologna ndr), di cui tutti parlano, è di tre chilometri più centrale del quartiere Due Madonne, l'ultimo quartiere fatto da Dozza nel '57-'58. I privati finivano ai margini del Comune, le case economiche popolari finivano nelle zone centrali. Questa operazione ci consentì di spostare all'esterno la Fiera e le attività terziarie, garantendo così la salvaguardia del centro storico ed evitando il rischio della cementificazione della collina».

Il riformismo di cui si parla oggi è lo stesso di ieri?

«Io non sono titolato a fare polemiche lessicali. Osservo però che oggi tutti i cambiamenti vengono chiamate riforme. Berlusconi ha fatto mol-

te boiate chiamate riforme: quelle, in italiano corrente, sono controriforme. Le riforme sono le alternative alla forma cruenta del cambiamento. Non c'è una sola operazione del governo di destra che possa essere considerata riformista. Mentre quelle del centrosinistra lo sono state solo talvolta. Bersani è sicuramente riformista. I governi Prodi, D'Alema e Amato non fecero la riforma urbanistica per le contraddizioni che già allora emersero nel centrosinistra».

Sembra impossibile distinguere tra il Campos politico e l'urbanista.

«Certo. Studiando e facendo politica, ad esempio, ho appreso che rendere edificabili molte aree non ha mai comportato una riduzione dei prezzi, ma sempre tenere il prezzo massimo che i grossi proprietari determinano. La politica comincia quando dalla disciplina scientifica nasce una linea. La linea dell'esproprio generalizzato quando si pagavano prezzi agricoli era una linea riformista. Considero massimalisti quelli che oggi sostengono che i Comuni debbano pagare miliardi per acquisire aree: questo serve solo a remunerare la proprietà. Il meccanismo che proponiamo oggi come Istituto nazionale di urbanis-

La linea dell'esproprio generalizzato funzionava quando si pagavano i prezzi agricoli, con quelli di oggi servirebbe soltanto a remunerare la proprietà

stica è cessione gratuita in cambio di edificazione».

Per andare da Termini a Trastevere, una volta si prendeva il taxi. Oggi lo si può fare in treno, in poco tempo.

Campos è stato consulente delle giunte Rutelli e Veltroni. «Era la soluzione che non sono riuscito a imporre a Bologna, quella che io chiamo "la cura del ferro". Quando arrivai a Roma come consulente del Piano, questa fu la bandiera che Rutelli accettò di impugnare. Quasi mezzo secolo fa si diceva invece che l'automobile, allora mezzo per ricchi, doveva diventare un mezzo per tutti. Ora tornare indietro non è facile ma, come dimostra l'esperienza romana, non è nemmeno impossibile».

EX LIBRIS

Gli esseri umani si possono dividere in tre categorie: gli stanchi da morire, gli annoiati da morire e i preoccupati da morire

Winston Churchill

VIAGGI D'AUTORE

ROBERTO CARNERO

Amsterdam sotto la pelle

Una buona ragione per amare Amsterdam e la sua terra? «È una città relativamente piccola, capitale di un piccolo paese che si potrebbe girare in bicicletta senza essere allenati». Così Marta Morazzoni introduce il suo viaggio sentimentale nella capitale olandese nel volume *La città del desiderio. Amsterdam* (Guanda, pp. 144, euro 12,00). Il punto di vista è quello, onesto, di chi sa che per conoscere veramente un luogo bisognerebbe averci abitato almeno alcuni mesi. Un requisito che l'autrice sa di non possedere, poiché confessa che ultimamente è riuscita a passarvi soltanto cinque giorni all'anno. Eppure l'amore per un posto che per lei è, davvero, un luogo dell'anima (*La ragazza col turbante*, come il celebre dipinto di Vermeer, si intitolava, una ventina d'anni fa, il suo libro d'esordio) supplisce a un'impossibile presenza continuativa. E così il suo sguardo non è quello della turista distratta, bensì di una persona che è riuscita ad andare oltre la superficie. Un paio di giorni - avverte Marta Morazzoni - possono bastare «a chi si accontenta delle facciate dei palazzi e del giro in barca lungo alcuni dei

La città del desiderio Amsterdam

Marta Morazzoni
pp. 144, euro 12,00

Guanda



Disegno di Guido Scarabottolo

canali principali, per sfociare nel porto». In due giorni ci sta quasi tutto, compreso un giro nel quartiere a luci rosse e, magari, anche al Van Gogh Museum. Ma è dopo queste poche cose essenziali che si addentra con più interesse il percorso della scrittrice. La quale parte proprio dalla propria socratica non-conoscenza, per motivare l'approfondimento della città: «Non pare un buon punto di partenza per chi abbia accettato di mettere nero su bianco il proprio rapporto con una città di queste proporzioni e di questa storia. Ma è un punto di partenza che, senza giocare in sottrazione, alimenta la ricerca intorno a tutto quello che devo ancora sapere e magari non saprò mai». In tal modo il lettore, piuttosto che istruito in maniera didascalica (come avviene con le classiche guide turistiche) è condotto, per così dire in presa diretta, alla scoperta della città, ripercorsa dall'autrice attraverso un'accattivante modalità narrativa. Ecco che allora ci imbatiamo, insieme con lei, nel monumento dei tre triangoli rosa, in memoria degli omosessuali deportati nei lager nazisti, e in quell'altro ricordo delle persecuzioni hitleriane che è la casa di Anna Frank. C'è il filosofo Spinoza (le cui tracce, in verità, sono scarse) e ci sono le misteriose beghine. E c'è questo 2006 con le sue celebrazioni rembrandtiane. Un fenomeno di massa sul quale l'autrice riflette evidenziandone i lati paradossali: «La biblica migrazione delle masse culturali è diventata oggi, in una società più informata in superficie e più ignorante nel profondo, una lucrosa piaga da cui nessun angolo dell'attuale civiltà occidentale si salva».

Per tornare, in conclusione, al punto di partenza: le biciclette. «Una cosa meravigliosa», afferma Marta Morazzoni, a costo di sfidare la banalità. Perché «ad Amsterdam non occorrono ordini superiori e divieti per pensare che quello sia un mezzo alternativo di spostamento», anzi «nel carattere della gente almeno quanto nel nostro c'è la spocchia un po' paesana dei *parvenu* del motore».

3-continua

ANTOLOGIE *Storie di solitari americani* raccoglie alcune pietre miliari della narrativa statunitense in controtendenza rispetto all'ottimismo nazionalista e progressivo della cultura dominante

di Beppe Sebaste

Storie di solitari americani è un'antologia di racconti che attraversa un secolo, dalla metà dell'Ottocento alla metà del secolo scorso. Da Nathaniel Hawthorne a Flannery O'Connor, passando per Poe, Melville, Henry James, Jack London, Sherwood Anderson, Dashiell Hammett e altri, tralascia volutamente, per questioni cronologiche ma non solo, gli autori più noti e consacrati dal pubblico e dalle antologie (da Hemingway e Scott Fitzgerald a Carver). Quelle che si presentano sono alcune pietre miliari (e archetipali) della narrativa americana che coincidono con altrettante crepe e sacche di resistenza all'ottimismo nazionalista e progressivo, antenato del glamour letterario americano. Infatti la solitudine di cui parlano questi racconti, nelle intenzioni dei curatori Gianni Celati e Daniele Benati (entrambi scrittori e anglisti), sarebbe meglio definirla «estraneità»: il sentimento dell'essere perduti tra la gente. Non è una solitudine rispetto a un fuori in cui ci si trova gettati, ma

Grandi storie dall'America solitaria



Robert Frank, «Parade - Hoboken, New Jersey»

che si prova all'interno stesso della propria comunità. Se è così, allora questa antologia espone e riassume la quintessenza dello «spazio letterario», la sua vocazione e le sue diradate speranze, o meglio la disperazione del fare letteratura nell'età contemporanea - ben prima quindi della reto-

La raccolta di racconti è curata da Gianni Celati e Daniele Benati

rica del postmoderno - diciamo da Edgar Allan Poe e Baudelaire in poi, l'epoca della cosiddetta perdita ineluttabile dell'«aura», ovvero del ruolo sociale dell'artista e dello scrittore. Un'introduzione di Gianni Celati, divisa in capitoletti intensi e brevi e con una bibliografia, percorre le tappe di questo itinerario.

Questi racconti, ci dice, parlano di una disgregazione, una sorta di dis-legame sociale, e suggeriscono - eventi fondatori della rappresentazione letteraria di questa parabola del destino individuale, nella prima metà del XIX secolo - quei racconti davvero paradigmatici, contemporanei alla rappresentazione della metropoli, che sono *Wakefield* di N.

Hawthorne (182), *L'uomo della folla* di E. A. Poe (1840) e *Bartleby lo scrivano* (1853) di H. Melville. Non li riassumeremo, perché la loro brevità (il loro laconismo) è già parte integrante della storia. Essi dicono il «disincanto», l'estraneità che si forma all'interno della vita sociale, le *lonely crowds*, le folle di uomini soli che popoleranno la sociologia e il cinema, e la solitudine come l'esperienza più diffusa dei temi moderni, «esperienza di chi si è lasciato alle spalle i legami protettivi nella comunità d'origine» (Celati). Raccontano l'estraneità a ciò che sembrava proprio e scontato, esprimono quindi quel sentimento novecentesco che Freud chiamava «perturbamen-

to», o «inquietante familiarità». Raccontano infine in varie modalità il tramonto o eclisse dell'esperienza umana di cui disprezzava Benjamin, e che minaccia alla radice la facoltà stessa di raccontare storie.

Scriva ancora Gianni Celati che «i personaggi di questi racconti

Narrano l'estraneità e il disincanto dell'uomo nella società moderna

Storie di solitari americani
a cura di Gianni Celati e Daniele Benati
pagine 368
euro 12,00
Rizzoli-Bur

trovano nella solitudine la calma d'un abbandono al proprio destino, come imperturbabilità davanti alla miseria o alla morte», e come «uscita dal pathos dell'individualità romantica». Il senso antiromantico di questa narrativa è importante: dall'inerzia e laconicità di Bartleby (l'eroe del «I would prefer not to», «preferirei di no»), estrema tensione logico-modale, quella della possibilità negativa), alla deriva di Fliercraft (protagonista di una celebre digressione morale che Sam Spade, il detective del *Falcone maltese* di Dashiell Hammett, racconta alla sua cliente), la tensione di questi racconti sta tra la ricerca e il rifiuto di una normalità, tra l'accettazione e il ripudio di una consolazione narrativa e comunitaria. Ho detto che si tratta di racconti (e di «eroi») antiromantici: salvo che il romanticismo stesso, l'unica parentesi della storia dell'Occidente che si è aperta ma non si è mai chiusa, non comprenda in definitiva anche questa polarità tra individuo e mondo, tra l'io e gli altri, derive e naufragi compresi. Certo «il titanismo romantico» viene dissolto, e l'epica di questi racconti è quella del disagio, della condizione dello «straniero», colui che, notava genialmente il filosofo George Simmel nella stessa epoca, non è colui che arriva oggi e parte domani, ma colui che domani non parte, e resta come straniero ad instaurare una nuova modalità di relazione, di alterità irriducibile: utopia, forse, della

cittadinanza. Ma non si fa giustizia all'antologia - che i curatori Celati e Benati dedicano al grande americanista Guido Fink, e così facendo sanciscono un'epoca della passione narrativa italiana recente, quella della Bologna anni '70 e '80 - senza soffermarsi sulle implicazioni formali di questi racconti. Essi sono tutti in qualche modo alieni o avversi non solo alla «prevedibilità sociale», più o meno consolatoria e quindi falsa, come risulta chiaramente dalla realtà delle storie, ma anche e soprattutto a una prevedibilità linguistica e del gesto narrativo, che li apparenta alle più radicali sperimentazioni letterarie del Novecento.

I titoli del saggio introduttivo di Gianni Celati cui si allude sopra riportano quindi alla mente del recensore un periodo piuttosto fervido di studio per così dire antropologico, o addirittura etologico, della letteratura, che doveva a un dato momento dare forma a un «almanacco dei narratori», e tra i cui animatori figurava un altro scrittore emiliano recentemente scomparso, Giorgio Messeri.

Ecco allora che i titoli della riflessione di Celati potrebbero trasformarsi in altrettanti capitoli di un'antologia del narrare valida per il nostro tempo, tutto sommato ancora viva e dirompente nel mondo globalizzato, e dove l'aggettivo americano resterebbe un optional sullo sfondo: «Racconti su estranei inconoscibili», «L'invenzione della normalità», «Copioni sociali e fughe», «Storie naturali del vivere e del morire», «Il silenzio dei solitari», «Dissoluzioni», e così via. Credo che sarebbe ancora un bell'affresco dello spazio letterario di oggi, se ancora ce n'è uno.

ATLANTI Un regesto, a cura di Marcello Fagiolo, dei rapporti tra architettura e massoneria

L'architetto è divino. E massone

di Flavia Matitti

Giulio Carlo Argan amava parlare dell'architettura come di un'arte «edificante», sottolineando così il carattere etico insito nel costruire. All'architettura, del resto, è da sempre connotato un aspetto sacrale. La creazione del mondo, infatti, scaturisce dall'opera di Dio, il Grande Architetto, che delimita i confini dell'universo col compasso, come si legge nei *Proverbi* (8, 27), mentre il Tempio di Salomone, edificato dal leggendario Hiram secondo proporzioni ispirate direttamente da Dio, rappresenta l'archetipo di ogni costruzione umana.

Questa concezione mistica e spirituale dell'architettura è anche alla base della massoneria la quale, come si sa, ha con l'arte edificatoria un rapporto privilegiato perché all'epoca delle grandi cattedrali gotiche i massoni erano costruttori liberi dai tributi, «liberi muratori», che viaggiavano in tutta Europa scambiandosi esperienze e conoscenze.

Questo fecondo rapporto che da sempre lega la massoneria all'architettura è stato indagato, per la prima volta in maniera approfondita, in occasione della mostra *Architettura e Massoneria*, ideata e curata da Marcello Fagiolo, promossa dal Grande Oriente d'Italia e inaugurata a Firenze nel 1988. Ora, a distanza di quasi vent'anni, esce presso l'editore romano Gangemi una nuova edizione del catalogo, ormai introvabile, ampliata con ulteriori contributi e arricchita da un vastissimo corredo iconografico (*Architettura e Massoneria. L'esoterismo della costruzione*, Gangemi Editore, Roma, 2006, pp. 416, 1060 illustrazioni in bianco/nero e a colori, euro 44,00). La nuova impresa è stata resa possibile anche grazie all'impulso dato dal Gran Maestro Gustavo Raffi ha insistito sulla necessità di far conoscere



«The Ancient of Days» (1794) di William Blake, simbolo del «Divino Architetto»

collaborazione del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, diretto da Bernardino Fioravanti. In occasione della presentazione del volume, tenutasi a Roma nella Villa «Il Vascello», relatori Paolo Portoghesi, Franco Purini e Vittorio Sgarbi, il Gran Maestro Gustavo Raffi ha insistito sulla necessità di far conoscere

gli ideali della massoneria, spiegando che «i massoni sono uomini senza certezze, uomini del dubbio, che hanno cercato di far progredire l'umanità anche contro i dogmi, riuscendo più di altri a dare una testimonianza dell'Ente Supremo. Il messaggio della massoneria, infatti, è che si può coesistere anche fra persone di fedi di-

verse, ma occorre trovare dei valori condivisi».

Tornando al libro, esso rappresenta innanzitutto un atlante indispensabile per orientarsi nell'immaginario massonico. Così, per esempio, scopriamo che sulla banconota da un dollaro, il simbolo con la Grande Piramide sormontata dal Delta divino irradiante, allude ai concetti massonici dell'edificazione fisica ed etica della Confederazione dei primi tredici Stati. La Statua della Libertà donata dalla Francia repubblicana agli Stati Uniti come pegno di gemellaggio fra le due nazioni, con la fiaccola e le tavole «mosaiche», è anch'essa imbevuta di ideologia massonica e perfino il piano urbanistico di Washington, immagine simbolica dell'unione federale, rispecchia il mondo massonico. Ma se il Settecento e l'Ottocento sono i secoli nei quali la massoneria è più presente (in Francia ispira i concetti di Liberté, Uguaglianza e Fratellanza della Rivoluzione francese, in Italia il Risorgimento), Marcello Fagiolo ha rintracciato motivi di derivazione massonica anche nel Novecento, per esempio, nell'architettura dell'Espressionismo, che insiste sul tema della cattedrale di cristallo, simbolo di identificazione con l'anima del popolo. Nelle intenzioni di Gropius perfino il Bauhaus di Weimar doveva essere una «loggia» e sul manifesto del 1919, disegnato da Feininger, appare una cattedrale con al centro la «pietra angolare», evidente simbolo massonico. Ma il volume non è solo un trattato sull'esoterismo della costruzione, secondo quanto recita il sottotitolo, perché da esso può venire anche una risposta attuale ai problemi dell'architettura e della società: l'invito a superare le barriere politiche, sociali e religiose nel segno della conciliazione e a ritrovare nel costruire un elemento utopico, l'utopia della libertà.

FUMETTO La morte dell'editore Addio a Faustinelli l'«asso di picche»

È morto ieri a Milano, dopo una lunga malattia, lo scrittore, saggista e disegnatore Mario Faustinelli che fu amico di Hugo Pratt ed editore della celebre rivista *Asso di picche*. Nato a Venezia nel 1924, Mario Faustinelli nel 1945 conobbe Gianluigi Bonelli per il quale realizzò storie umoristiche pubblicate sull'*Audace*. Nel 1946, dopo l'esperienza di *Asso di picche* con il cugino Alberto Ongaro e Hugo Pratt, si trasferì in Argentina. Tornato in Italia, nel '57 collaborò con il *Corriere dei Piccoli*, nel '59 curò il settimanale *Bimba e Bimba* e nel '63 dette vita al fumetto *Kolosso*. Insieme con Federico Caldura e Maria Peregò creò il celebre Topo Gigio. Negli ultimi anni ha collaborato con molte case editrici come autore e coordinatore di opere a carattere enciclopedico e divulgativo. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 11, nella chiesa parrocchiale di via Don Gnocchi a Milano.

MANIFESTAZIONI A settembre Le spiritualità dialogano a Torino

Torino si prepara al secondo appuntamento con *Torino Spiritualità. Domande a Dio, domande agli uomini*: dal 19 al 24 settembre filosofi, teologi, storici delle religioni, scrittori, giornalisti, scienziati, personalità della politica e dell'economia, si confronteranno sui grandi temi etici e spirituali dell'essere umano e, in tutta la città, verranno proposti incontri, lezioni, dibattiti, spettacoli, proiezioni, volti a sviluppare il dialogo interreligioso e interculturale. Tre i temi che faranno da filo conduttore all'intera manifestazione: L'Oriente al di là dell'Occidente, Conflitti, convivenze e riconciliazioni, le Nuove moralità: il valore del silenzio. Tra gli ospiti: Sami Adwan, Fadela Amara, Marc Augé, Enzo Bianchi, Alexander Boraine, don Ciotti, Khaled Fouad Allam, Sergio Givone, William Least Heat-Moon, Laura Pariani, Michelangelo Pistoletto, Marco Revelli, Fernando Savater, Vandana Shiva, Younis Tawfik.

il manifesto

I MANISCRITTI
Fino al **10 agosto**
ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**
GIOVEDÌ 3 AGOSTO
Eduardo Galeano
racconti brevi

Cana: le immagini e l'orrore

Cara Unità

La guerra e i doveri dell'informazione

Cara Unità, come sempre, Furio Colombo su l'Unità di martedì 1 agosto, prendendo spunto dalle sensazioni che lo hanno investito vedendo, su Primo Piano del TG3, le immagini della strage di bambini di Cana, ci ha offerto una pagina di considerazioni alte che ci aiutano a capire questo tragico passo della storia scritto a Beirut e dintorni. Ci fa capire e ci avverte, con saggezza. Perché mostrare nella sua intelligenza l'orrore di Cana? Ci siamo chiesti: cosa hanno visto i padri scampati alla strage? Cosa hanno visto le madri? Cosa i primi soccorritori? Cosa i colleghi, le loro telecamere? Cosa hanno chiesto gli uomini che scavavano con le mani o con la zappa dell'orto per recuperare quel che restava, inerte, dei figli? Perché mai avremmo dovuto dare noi una dimensione accettabile al dolore, al lutto e all'orrore? Con quale diritto? Il collega Roberto Reale, su Articolo21, ricorda che in queste ore le più grandi televisioni del mondo, CNN in testa, stanno trasmettendo, senza i tagli e le censure dell'Iraq, l'orrore di questa guerra. E questa guerra, in questo momento, rappresenta l'orrore di tutte le guerre, anche di quella sottile e quotidiana firmata dagli hezbollah, che spinge i bambini di Israele, terrorizzati, a passare la notte nei rifugi oggi, a temere una passeggiata in strada ieri e domani. Semmai, in queste ore, occorre una riflessione sulla sostanziale censura che il mondo dell'informazione sta operando su quel accade, quotidianamente, in

Iraq. Questa mattina (non siamo ancora a metà del giorno) si contano più di 40 morti. Troveranno spazio in poche righe di testo e qualche secondo di immagini. Perché? C'è proprio così poco da raccontare? Dietro quei morti non ci sono, forse, lutti e dolori, di cui tutti dobbiamo sentirci responsabili? In queste ore, pur facendo mie tutte le considerazioni di Furio Colombo, quello che temo di più non è il rischio di mostrare nella sua intelligenza l'orrore della guerra. Quel che temo è l'assenza di indignazione manifesta rispetto a questa guerra. Troppo presto, come ha ricordato Articolo21, abbiamo riposto le bandiere della pace spese e sventolate per l'Iraq.

Onofrio Dispenza
Curatore di «Primo Piano» del TG3

Che fine ha fatto il popolo della pace?

Cara Unità, vi prego, fate giungere questo appello ai nostri compagni dirigenti dei partiti, alle istituzioni, ai parlamentari. Non è possibile restare inermi di fronte a questo massacro. Ma dov'è il popolo della pace in questi giorni? Al mare? Cosa aspettiamo, bisogna scendere in piazza, manifestare pacificamente di fronte alle ambasciate USA e Israele, uscire la mattina con un fazzoletto nero al braccio in segno di lutto, sfoggiare dalle finestre e balconi d'Italia le bandiere della pace vistate a lutto, riempire i palazzi e le strade, le fontane, le mete del turismo internazionale di simboli della pace. Non possiamo stare alla finestra, domani è già troppo tardi.

Lettera firmata

Caro Cuperlo sulla legalità vorrei dirti che...

Cara Unità, appartengo alla (credo) folta schiera di compagni e cittadini che hanno severamente criticato la legge sull'indulto e ho letto con attenzione il lungo intervento dell'on Gianni Cuperlo (Unità del 1/8/06). Non entro nel merito delle sue considerazioni circa

il ruolo del parlamentare e del vincolo di mandato. Non lo faccio perché sono d'accordo con quanto scrive, tuttavia come lui voglio ricordare che se non esiste un vincolo di mandato per gli eletti non esiste un vincolo inalienabile ed eterno degli elettori verso i Cuperlo e i partiti del centro sinistra: il 2001 dovrebbe insegnarci qualcosa. Però mi interessano di più le argomentazioni di merito che Cuperlo porta a supporto del suo sì all'indulto. In particolare mi interessa il terzo punto dove afferma che dall'indulto sono esclusi i reati più gravi e che - «senza avere la pretesa di convincere» - per i reati in questione (quelli contro lo stato, finanziari, di corruzione e concussione, di voto di scambio) «sono detenuti nelle nostre carceri poche decine di persone» e che avendo escluso dall'indulto le pene accessorie, i vari Previti non tomeranno ad occupare gli stessi posti. Tutto bene dunque? Affatto, caro Cuperlo. È proprio in questa impostazione che sta il dissenso. Cioè nel non considerare socialmente pericolosi i reati dei corruttori, dei furbetti, in buona sostanza tutti quei reati che minano alla base il valore dell'etica pubblica, del rispetto della legalità. Evidentemente è molto diversa la lettura che si fa del paese, di quanto sia profondo il degrado. Dimenticare che in questo paese in declino esiste un problema prioritario che attiene alla moralità, all'etica significa tradire (qui si uso questo termine) la funzione storica (Reichlin) di un partito come il nostro e il futuro Partito Democratico. Se non nasce avendo ben fermo il valore della legalità cosa lo facciamo a fare?

Enzo Lodesani, Modena

L'indulto e il processo Eternit

Gentile dott. Sofri, sono giunto con qualche ritardo a conoscenza degli articoli da Lei scritti sul Foglio e sull'Unità in risposta a quello di Marco Travaglio pubblicato da Repubblica e ripreso dall'Unità, relativo agli effetti dell'indulto sui processi per reati in danno della vita e dell'integrità fisica dei lavoratori. Essendo direttamente coinvolto nella vicenda di cui l'articolo trattava (processo Eternit), credo siano doverose alcune mie precisazioni:

1) Le confermo che i fatti riportati da Marco Travaglio si sono svolti così come descritti. E di ciò, se sarà necessario, sarà agevole fornire prova nelle sedi opportune.
2) Circa, invece, le opinioni, contenute nell'articolo e relative alle prevedibili conseguenze dell'indulto sulle cause penali che hanno per oggetto violazioni delle norme in tutela della salute dei lavoratori, queste sono, appunto, opinioni e non pretendo certo che siano da tutti condivise. Mi permetta, però, di suggerirle alcuni spunti concreti di riflessione:
a) Si è chiesto perché la Fiom, la CGIL, le più importanti associazioni di famigliari di vittime del lavoro si siano pronunciate univocamente e anche con durezza, per ottenere lo stralcio di tali reati dall'indulto? Un motivo ci dovrà essere (tutti disinformati, tutti estremisti, tutti forcaioli o, forse, non avevano tutti i torti?)
b) Si è chiesto perché tali reati, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, siano stati inseriti in un provvedimento definito indulto ma tecnicamente piuttosto simile ad un'amnistia? E ciò malgrado non uno, ripeto nemmeno uno, dei responsabili di tali reati languisse nelle patrie galere?
c) Si è chiesto quali saranno gli effetti concreti dell'indulto su tali processi? Secondo me, ma, ancora una volta è un'opinione, renderanno più difficile e in non pochi casi impossibile per le vittime (che sono socialmente più deboli degli imputati) ottenere il riconoscimento dei loro diritti. Il nostro sistema, prima dell'introduzione del "bonus" di tre anni anche per i processi ancora da celebrare, si reggeva, in genere, su un equilibrio così riassumibile: per patteggiare e/o ottenere l'attenuante di «aver risarcito il danno» occorreva, appunto, risarcire. Chi non si adoperava, secondo la sua concreta condizione economica, per farlo rischiava il carcere. Oggi, esclusivamente grazie all'estensione dell'indulto a tali reati, il rischio del carcere - stimolo al risarcimento viene a cadere. L'equilibrio si è rotto. In favore di chi?

Sergio Bonetto, legale dell'associazione Famigliari Vittime Amianto di Casale Monferrato

Travaglio come Beria? Ma per cortesia...

Cara Padellaro, non sono a conoscenza se Sergio Staino abbia militato in passato in Lotta Continua. So di certo, da quanto leggo e vedo da tempo, che Bobo fa parte di quella nuova sorta di «loggia» acriticamente schierata in difesa del nuovo venerabile Adriano Sofri. Il fatto che Marco Travaglio abbia civilmente polemicizzato su l'Unità con l'ex capo di Lotta Continua ha scatenato la sua matita sino al punto di paragonarlo ad uno dei più tristi criminali del socialismo reale. Ma, si dirà, la satira non si discute. Bene. La cosa che mi ha colpito è l'accusa di Bobo a Travaglio di servirsene nel suo lavoro di un archivio. Non sapevo che conservare un archivio, cioè, la memoria, fosse un fatto esecrabile. Oppure per Bobo deve essere usata soltanto a senso unico. Quando politicamente ci conviene? Quello che trovo intollerabile è la pretesa degli ex lottatori continui (siano oggi di destra, e sono tanti, o di sinistra) di pretendere di essere sempre, con saccenteria, i primi della classe. Sofri è un maestro in materia. Me lo ricordo giovanotto, nel lontano 1969, davanti alla porta 2 di Mirafiori, travestito da Lenin, quando impartiva lezioni ai lavoratori e ai sindacati sulle forme di lotta da adottare e chi non era d'accordo con lui era un traditore della classe operaia. Oggi, un giorno si è l'altro anche (a volte addirittura due volte nello stesso giorno), lo dobbiamo leggere sui giornali di Berlusconi (Panorama e Il Foglio), sull'Unità, su Repubblica, sul Manifesto. Obiettare nei suoi confronti è segno di lesa maestà per i suoi fedelissimi come Bobo. Premesso che sono favorevole alla sua grazia, non dimenticando però che è stato processato non da un Tribunale speciale fascista, ma da un regolare tribunale della nostra Repubblica. Anche nella satira, caro Bobo, ogni cosa ha un limite, e tristi i popoli che non hanno memoria. **Diego Novelli**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

L'orologio della verità

MARCO RIZZO

Lo straniero, che passando per Bologna, sollevasse il proprio sguardo e il suo occhio ricadesse sull'orologio antistante la stazione, vedrebbe che a tutte le ore, del giorno e della notte, il quadrante reca sempre un'ora fissa. Non è il segno della cattiva manutenzione o di una amministrazione che mal funziona e non si cura di quelle lancette: è il marchio, la ferita che ancora brucia, di una storia scritta col sangue degli innocenti che, ignari della loro sorte, deflagarono con l'ordigno posto dalla vile mano di un ignoto che ancora non ha nome. Bologna, 2 agosto 1980, ore 10.25: lo scoppio. 85 morti, 200 feriti. Roma, 2 agosto 2006: ancora ci si interroga sul perché non si sanno i nomi, né degli esecutori né dei mandanti. Si sa solo di un Paese, l'Italia, che ha vissuto luci ed ombre, tormentata da un passato segnato dal terrorismo, e fatto di servizi devianti e segreti di stato. Una pagina oscura che non si è ancora risolta, un filo nero che evidentemente continua, se ancora oggi non è fatta luce su questo, come su tanti altri misteri, da Ustica, a Piazzale della Loggia. Nessuno vuole negare la funzione didattica e sociale del ricordo comune, ci mancherebbe. Bene dunque l'annuale Commemorazione e bene anche l'imminente inaugurazione di un Museo della Memoria, così come va salutata favorevolmente l'iniziativa presentata dal ministro Gentiloni di emettere straordinariamente un francobollo commemorativo in occasione del ventiseiesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna, ma il tutto non può trasformarsi in una serie di eventi-convegno o di oggetti-simulacro, dinanzi a cui compiangersi e gettare la spugna. Vogliamo la verità, ne abbiamo tutto il diritto, prima di noi, è giusto che la conoscano i familiari di quei morti innocenti, qualunque essa sia. Ci uniamo pertanto all'appello rivolto da alcuni consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna al Presidente del Consiglio Romano Prodi, bolognese d'adozione peraltro: si faccia portavoce di questa loro istanza e volontà di sapere le responsabilità, gli autori, i mandanti. Scenda in campo e spezzi una lancia in prima persona, come governo, si spenda per la chiarezza: formalmente il segreto di Stato non può essere opposto al reato di strage, e allora, si aprano gli archivi e si facciano uscire le carte, anche quelle scomode. Chi sa, parli, perché una società che non fa i conti fino in fondo col proprio passato è purtroppo condannata spesso a riviverlo. Un governo di centrosinistra, sia per quanto attiene le questioni internazionali, sia per ciò che concerne l'agibilità democratica di un Paese, non può mostrare alcun segno di continuità rispetto ad un governo di centrodestra; se poi parliamo della specificità italiana, e cioè di Berlusconi, dal governo Prodi dovremmo attenderci una brusca e salutare virata. Le aspettative che gli elettori nutrono nei confronti dello schieramento di centrosinistra - proprio anche perché la campagna elettorale è stata impostata sulle parole d'ordine dell'alternativa e della forte discontinuità - sono alte e sono tante. Troppi scandali, troppe connivenze - i servizi sapevano, non sapevano, sapeva solo la Cia? - troppi detti e non detti, vicende in cui è in ballo - di nuovo, vedi Abu Omar - la sovranità nazionale del nostro Paese: tanti, tantissimi punti oscuri rispetto ai quali è necessario che venga detta la verità. Sul passato come sul presente. Se questo viene a mancare, tutto il resto è disillusione e retrogusto amaro di un Paese votato all'impossibilità del cambiamento.

Presidente delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

Il Ruanda sulle rive del Tigri

PATRICK COCKBURN

signi della temuta guerra civile tra musulmani sunniti e sciiti si vanno rapidamente diffondendo in tutto l'Iraq centrale, dove ciascuna delle due comunità cerca vendetta per l'ultimo massacro di una tragica serie. In queste ultime due settimane, mentre l'attenzione del mondo era focalizzata su quanto avveniva in Libano, in Iraq si è avuta una sorta di accelerazione per quanto riguarda la guerra tra le due fazioni - le stragi si sono ripetute con una cadenza quasi quotidiana - tant'è che si teme a buon motivo si possa in qualche misura ripetere la carneficina che ha preceduto nel 1994 in Ruanda il genocidio dei tutsi ad opera dell'etnia hutu. In un solo punto della riva occidentale del Tigri, a Baghdad nord, si arena ogni giorno almeno una decina di cadaveri. La scorsa settimana un kamikaze si è portato col suo furgone in una piazza polverosa di fronte ad una moschea sciita di Kufa, città sulle spon-

de dell'Eufrate a sud di Baghdad. Sapeva che lì si radunavano poveri lavoratori giornalieri nella speranza di un qualche ingaggio. Ha sparso voce che gli servivano uomini, e i poveracci si sono accalcati nel mezzo. Un attimo dopo, la deflagrazione che li ha dinaliati insieme a quanti si trovavano lì intorno. «Sono morti quattro miei cugini», ha raccontato Nasir Feisal, scampato miracolosamente allo scoppio. «Erano proprio accanto al furgone. I loro resti erano sparsi tutt'intorno.» La tragica escalation fratricida è iniziata il 9 luglio, con l'irruzione dei miliziani sciiti nel

Mentre il mondo guarda il Libano, le stragi in Iraq sono diventate sempre più grandi e sempre più frequenti. E qualcuno vede lo spettro di quanto accadde in Ruanda

quartiere a maggioranza sunnita al-Jihad, nella parte occidentale di Baghdad e l'uccisione, dopo una semplice occhiata alla carta d'identità, di ogni sunnita che si trovasse sulla loro strada. I morti sono stati una quarantina ed oltre. Da allora, un quotidiano alternar-

de di uccisioni. L'incapacità del nuovo governo iracheno di Nouri al-Maliki di porre un freno alle uccisioni di massa ne ha determinato un rapido calo di consensi. Le milizie sciite e sunnite - quest'ultime costituite dagli insorti antiamericani - acquistano sempre maggior potere via via che la gente vi si affida per protezione.

I miliziani hanno preso potere su gran parte di Baghdad, uccidendo o cacciando via le rispettive minoranze. Ormai nel cuore dell'Iraq, dove peraltro vive un terzo dei 27 milioni di iracheni, è quanto mai facile essere

ucciso per il semplice motivo di appartenere alla fazione opposta. Molti portano con sé due diversi documenti di identità, procurati sottobanco, così da poter di volta in volta figurare di appartenenza sciita o sunnita ai vari posti di blocco.

Non sempre basta, però. Ben sapendo quanto siano diffusi i documenti falsi, ai checkpoint del distretto sciita di Shu'ala, a chi vi rechi l'armata Mehdi ora pone domande di teologia sciita, cui i sunniti non saprebbero rispondere. Un tale, pur essendo sciita, è stato passato per le armi per il semplice fatto di guidare un mezzo con targa della provincia sunnita di Anbar. Se Casa Bianca e Downing Street insistono nel non voler parlare di "guerra civile", la gente dell'Iraq centrale non ha dubbi sulla reale situazione. Al solo obitorio di Baghdad sono giunti nel mese di giugno ben 1.595 salme. Da allora le cose sono peggiorate e non di poco. Sono in molti a scappare dalla regione. All'inizio di luglio, alla stazione degli autobus di al-Salhai un mattino si contavano in partenza ben 23 bus, ciascuno con 49 passeggeri, oltre a 30 fuoristrada: tutti diretti in Siria. L'accesso alla Giordania si è fatto più difficile, e non pochi iracheni sono stati costretti a tornare sui loro passi. Gli autobus oggi vanno tutti conducenti sunniti, dopo che ben cinque autisti sciiti sono stati uccisi con l'accusa di essere spie in territorio sunnita, dirette alla volta della Giordania o della Siria.

© Copyright The Independent
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Il tempo della ricerca perduta

In Italia il settore ricerca e sviluppo è in crisi; più in crisi nel nostro Paese che nella maggior parte degli altri Paesi occidentali e nei Paesi a forte crescita economica a noi più lontani. Vi è un elemento su tutti che descrive con forza questa crisi: «la fuga dei cervelli». Questo è un fenomeno negativo che non può essere smentito; il flusso dei ricercatori dall'Italia verso l'estero è drammaticamente aggravato dalla scarsa attrazione che esercitiamo sui ricercatori cresciuti nei grandi centri di ricerca all'estero. È un dato di fatto non discutibile che emerge da ponderosi lavori di ricerca come quello condotto da Giovanni Peri e Andrea Ichino, lo affermano allarmati editorialisti di «Nature» come Alexander Hellemans e lo constata quotidianamente chi lavora nelle nostre Università e visita regolarmente le Università straniere. Da noi non arriva nessuno e questo fatto dovrebbe preoccuparci moltissimo. Non ci consola la cinica e rassegnata conclusione del-

l'editorialista David Burr che sulla rivista «Nature» scrive: «Per fortuna, in Italia, il processo di formazione dei ricercatori è così eccellente che i loro giovani sono rapidamente reclutati da prestigiose università straniere. È davvero un peccato che l'Italia abbia scelto di non approfittare della sua risorsa di maggior valore...». Su questo fatto siamo dunque tutti d'accordo, come pure sulla necessità di preoccuparsi per quanto è accaduto e sta accadendo. Il punto su cui, forse, potremmo non concordare è invece che la società italiana dovrebbe esserne preoccupata e alla società intera dovrebbe essere posto con chiarezza il problema. L'attività di ricerca scientifica è un bene collettivo? Non neghiamo che ci piacerebbe che la risposta fosse quella immaginata da Salvatore Veca secondo cui l'attività scientifica è una delle poche cose di cui la nostra civiltà dovrebbe essere orgogliosa. Su questo i ricercatori non hanno incertezze, tuttavia il loro punto di vista non è

sufficiente a determinare quale priorità debba essere attribuita alla scienza e alla ricerca in un Paese. Crediamo infatti che qualunque politica per la ricerca si voglia immaginare, per essere efficace, debba fondarsi su un'ampia condivisione delle proprie finalità, costruita su un confronto aperto con le diverse anime della società che la deve realizzare. Viceversa, attualmente, la percezione è che la nostra società guardi al mondo scientifico perlomeno con disattenzione perché è un mondo sentito troppo lontano, spesso autoreferenziale e incapace di dare immediate risposte ai bisogni delle persone. Alcune esperienze di altri Paesi suggeriscono che a questo rischio di distanza e incomunicabilità si possa rispondere con iniziative anche istituzionali sull'esempio dei parchi della conoscenza genetica inglesi, nuovi musei interattivi della scienza e della tecnica e una valorizzazione delle materie e della metodologia scientifiche nell'istruzione prima-

ria e secondaria. Siamo convinti che favorire un migliore rapporto tra il mondo della scienza e la società sia una grande scommessa per la crescita culturale, civile ed economica del nostro Paese. Chiunque altro ne sia convinto si faccia sentire e cerchiamo di verificare se la realizzazione di un sistema che si occupi in modo serio e impegnato di scienza e ricerca possa diventare una priorità del Paese. Se così fosse, si potrebbe guardare con forte impegno riformatore ad un sistema organizzativo complesso, pesantemente burocratizzato, che non è confrontabile, per inefficienza, con quello di nessun altro paese occidentale. È un sistema che va semplificato, in cui bisogna ridare piena responsabilità d'impresa a chi dirige progetti di ricerca, in cui bisogna creare organismi indipendenti nazionali e internazionali che valutino le attività svolte e soprattutto in cui bisogna attribuire dignità e ruolo istituzionale alle intelligenze. Chi lascia l'Italia, e coloro che

non vengono in Italia a svolgere attività di ricerca, guardano al nostro paese come un luogo dove le intelligenze hanno uno scarso riconoscimento sociale; il che si traduce semplicemente in un basso stipendio nei primi stadi della carriera e nessuna funzione nelle decisioni delle istituzioni. Diciamolo chiaramente: la desolante sensazione di chi lascia il Paese è quella di non avere nessun ascolto e di non contare nulla. I primi giorni di questa stagione politica sono caratterizzati dal tentativo coraggioso di riattivare la muscolatura del Paese; chi pensa che in questo progetto la scienza e la ricerca debbano avere un ruolo prioritario faccia sentire forte la sua voce.

Il gruppo di lavoro su scienza e ricerca di «Libertà e Giustizia» di Pavia (http://www.leggvi.it):
Vittorio Bellotti, Simonetta Coidasina, Lino Colombo, Gianmario Frigo, Guido Giuliani, Laura Obici, Paolo Ramat, Stefano Ramat, Antonio Ricci

Il partito che non c'è

ENRICO MORANDO

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uello del partito che non c'è, in Italia. E non c'è mai stato.

Non è che i conflitti economici, sociali e politici legati a queste parole non fossero "presi in conto" dal vecchio riformismo, quello del secolo scorso. Lo erano. Ma nella cultura politica del vecchio riformismo socialista questi conflitti svolgevano, al più, una funzione servente, di accompagnamento e integrazione, rispetto al conflitto guida - a quella che era chiamata la contraddizione principale - tra capitale e lavoro.

Intendiamoci: quella visione del mondo, fondata sulla centralità del conflitto di classe tra capitale e lavoro, ha consentito al socialismo di svolgere una funzione dinamica, "di progresso", almeno da quando i riformisti ne hanno sostenuta una versione non totalitaria, ma "popolare". Ma ora, nell'economia post-fordista della conoscenza?

È la realtà della società contemporanea a proporci quell'insieme di temi che è stato tante volte evocato - anche nel dibattito interno ai Ds - attraverso l'auspicio o l'aspirazione ad una "rivoluzione liberale" nella cultura politica della sinistra italiana di ispirazione socialista.

Tante volte evocata. Tante volte promessa. Mai realizzata. Sempre rinviata. Quasi sempre con l'obiettivo di "portare tutti" a condividere la rottura di continuità con la vecchia cultura politica. Obiettivo in sé sacrosanto. Ma esiziale, se perseguito in modo da farlo prevalere su quello di mettere in grado la sinistra di leggere, rappresentare e governare la società che cambia.

Si è così accumulato un enorme ritardo. Non è successo per caso. È successo per una battaglia politica non data. O non portata a fondo. Questa è stata la radice della sconfitta 1998-2001: non il riformismo dall'alto, di cui pure abbiamo tanto parlato. Una categoria fuorviante perché sembra implicitamente suggerire che - ferma restando la qualità del nostro riformismo - basterebbe spostare "verso il basso" il baricentro della nostra iniziativa, per superare

gli ostacoli. Che non si tratti di questo - ma, ripeto, della cultura politica prevalente nei Ds e nello schieramento riformista - è stato dimostrato dallo spazio dedicato dalle due maggiori mozioni congressuali di Pesaro, alla riaffermazione della «centralità del lavoro». Non ho il modo di approfondire, in questa sede. Ma, delle due, l'una. O è un'ovvietà (il lavoro svolge una funzione importante, nel determinare qualità e caratteristiche della vita di ognuno). Ma allora non si capisce perché ribadirlo con tanta cura. O è la riproposizione di un asse politico-culturale (la contraddizione "fondamentale" è ancora quella tra capitale e lavoro e tutte le altre - per importanti che siano - le sono qualitativamente subordinate). E allora non corrisponde alla realtà del conflitto sociale contemporaneo e risulta fuorviante.

Dunque, il problema che ci si propone è quello di una radicale innovazione - ispirata ai principi liberali - della cultura politica dominante nel nostro campo, quello della

sinistra di ispirazione socialista. E, cambiando quel che c'è da cambiare, lo stesso problema si pone per la Margherita (anche lì - penso al rapporto etica/politica - si pone un problema di fecondazione "liberale" della cultura politica prevalente).

Per questo, il nuovo partito non può essere solo il prodotto dell'unità di ciò che c'è - lasciandolo così com'è - nel campo riformista. Non ci sarà partito effettivamente nuovo se il processo costituente si porrà di rispondere solo alla domanda di unità (che c'è ed è molto forte) e non anche alla esigenza di innovazione.

Ne consegue che i Congressi dei partiti - Ds e Margherita - co-protagonisti della Costituente, non possono essere né messe cantate, né sedi di una sorta di referendum interno tra il SI al Partito Democratico e il NO di chi vuol rimanere come siamo. Ma i Congressi veri, nei quali e attraverso i quali produciamo su noi stessi - portando a fondo la battaglia politica non data di cui ho già detto - l'innovazione necessaria per "metterci

all'altezza" dell'ambizione del progetto del nuovo partito. Certo - vorrei dire al compagno Mussi - che ci vuole il Congresso. Di più. Ci vuole un Congresso di battaglia politica, in cui risulti chiaro che la scelta che mettiamo in mano agli iscritti è prima di tutto quella di cambiare noi stessi per partecipare alla Costituente.

In questo senso, sarà certamente utile la fase di aperto e vasto confronto, nei Ds, aperta dall'ultimo Consiglio Nazionale. E credo che essa sarebbe ancora più proficua se - al fine di intrecciare la nostra con la riflessione e l'elaborazione di altri, partiti e non-Romano Prodi, in autunno, convocasse un seminario da cui far scaturire un gruppo di lavoro per l'elaborazione - per progressive approssimazioni - di una proposta di Carta d'Intenti e di una Bozza di principi statutari del nuovo partito.

Se è di questo che abbiamo bisogno, se è l'innovazione di cultura politica - via rivoluzione liberale - il lievito della Costituente, allora dovrebbe risultare chiaro a tutti che i due fattori principali di difficoltà del progetto - la collocazione internazionale del nuovo partito e il posizionamento dello stesso in tema di rapporto tra etica e politica - lungi dall'essere allontanati dal tavolo del confronto (privilegiando ciò che ci unisce), dovrebbero costituire il centro. Ad una condizione. Che vengano affrontati per quello che sono: difficoltà serie, il cui superamento può dimostrare la fecondità del progetto. Non barriere insormontabili, contro cui far precipitare il progetto stesso. Guardiamoci dalle strumentalizzazioni. Quelle di chi un giorno considera pregiudiziale a qualsiasi confronto un impegno di adesione del nuovo partito al Pse; e il giorno prima ha bellamente dichiarato che «Giuliano Amato non è nostro». Giuliano Amato, Vice Presidente del Pse e da noi sostenuto contro Rasmussen proprio come esponente del "socialismo liberale". Se Giuliano «non è nostro», noi chi siamo? E quelle di chi sottolinea le distanze - tra i sostenitori del Partito Democratico - in tema di rapporto tra etica e politica e poi non si impegna in quell'opera di mediazione tra approcci culturali diversi che sola può rendere il nuovo Partito capace di rispondere - coi suoi programmi politici - a quelle domande su morte e vita, sesso e famiglia che fino a poco tempo fa la politica poteva permettersi di ignorare, trincerandosi dietro la libertà di coscienza.



Rai, se i «talk show» camminassero per strada

RENATO PARASCANDOLO

Bisognerà scrivere un giorno la storia di quello sconcertante fenomeno di rimozione rappresentato dalla scomparsa dai palinsesti televisivi della classe operaia e, più in generale, dell'intera società civile con la sua complessità, le sue dinamiche e le sue contraddizioni. Sono vent'anni, ormai, che le fabbriche, la scuola, le lotte sindacali e, più in generale, le condizioni di vita dei lavoratori sono state espunte dalla programmazione; in modo radicale, senza che ve ne sia traccia, quasi in silenzio, con tecnica indolente tant'è che pochi se ne sono resi conto e chi ne ha denunciato la scomparsa è stato trattato con indifferenza.

Poi, un bel giorno, inaspettatamente, qualcuno grida che il re è nudo, che la morte di un operaio su un cantiere è inaccettabile e che le morti bianche sono una piaga sociale che non può essere sottaciuta. Questa volta la denuncia fa notizia perché, grazie a un paradossale rovesciamento delle parti, colui che grida è il re stesso (il Capo dello Stato) e chi è additato al ludibrio è l'opinione pubblica o, per meglio dire, l'opinione pubblicata: i media. Approfittiamo, dunque, di questa circostanza per cercare di capire che fine abbia fatto quel genere di trasmissioni televisive - i documentari e le inchieste - che aveva la funzione di mostrarci la complessità sociale e i suoi protagonisti, un genere che aveva felicemente contraddistinto la Rai degli anni Sessanta e Settanta, anche per la serietà e il coraggio civile di giornalisti e registi che avevano saputo raccontare la storia del nostro paese, dando la parola a protagonisti e vittimi,

scavando nelle pieghe della società civile per mostrarne tanto il mutamento contraddittorio, tumultuoso e spesso violento, quanto i sostanziali progressi. L'inchiesta, d'altronde, è uno strumento di conoscenza utile non solo per i cittadini, ma anche per il governo e per l'opposizione che, non di rado, in mancanza di strumenti d'indagine che mostrino la realtà nella sua concretezza, si trovano costretti ad affrontare i grandi temi sociali lasciandosi influenzare dai luoghi comuni, da statistiche spesso manipolate e, soprattutto, dai sondaggi.

Chi ha decretato la fine dei documentari sociali e la marginalizzazione delle inchieste? Per quale motivo? Chi ne ha preso il posto nella programmazione televisiva?

Trattandosi di un fenomeno di lunga durata, iniziato nei primi anni Ottanta, sarebbe fuorviante attribuire il declino di questo genere a un cattivo Governo o a un determinato Consiglio di amministrazione della Rai; né sarebbe giusto addebitare la colpa ai telegiornali i quali, per la loro stessa natura di notiziari tempestivi, non possono far altro che mostrare la realtà in modo approssimativo: un mondo in frantumi in cui schegge di notizie sui fatti più disparati rimbalzano da una testata all'altra come in una sala degli specchi per cristallizzarsi nelle fugaci notizie di cronaca. Si dirà: la colpa è dei responsabili dei palinsesti, dei direttori di rete troppo sensibili al richiamo degli alti ascolti. Certamente, nessuno può negare che la realtà trasfigurata e spettacolarizzata dei reality e delle soap opera, come tutte le monete cattive, abbia soppiantato la realtà autentica per un problema di share. Tutta-

via, questi programmi, dichiaratamente di intrattenimento, non hanno occupato gli spazi di programmazione una volta assegnati alle inchieste che, invece, sono state soppiantate da un genere apparentemente affine, il talk show politico-sociale: da «A bocca aperta» di Funari a «Porta a porta», da «Il Rosso e il Nero» a «Excalibur», a «Ballarò». Questo genere di programmi, al di là delle intenzioni e delle inclinazioni ideali degli autori, ha di fatto surrogato l'inchiesta, prendendone il posto e causando un fenomeno grave di ribaltamento. Infatti, mentre nell'inchiesta è la televisione, con le sue telecamere, ad andare nelle realtà sociali per documentarne le dinamiche e le condizioni di vita dei suoi protagonisti, nel talk show è la realtà sociale che entra (si presu-

chiesta: ha un costo molto più contenuto, è facile da realizzare, garantisce all'establishment una tribuna permanente, si presta alla spettacolarizzazione della politica (putroppo, sono ancora in molti a credere che questo sia un valore). Ma altrettanto numerosi sono i limiti imposti dall'inflazione di questi programmi: il variegato e ricchissimo pluralismo sociale viene coartato nei limiti angusti del pluralismo partitico o, peggio ancora, del leaderismo; la complessità sociale è umiliata dal sondaggista di turno che pretende di mostrarcela in percentuali proiettate su uno schermo; gli anchorman rischiano, per eccesso di visibilità, di assomigliare al protagonista di «Quinto potere» e i telespettatori, privati della realtà vera, finiscono per identificarla con quella delle so-

nei palinsesti del servizio pubblico? Sicuramente ai vertici aziendali e ai direttori di reti e testate, ma anche ai giornalisti e alla loro rappresentanza sindacale. Ma una vera e decisiva svolta in questa direzione la si avrebbe soltanto se, con un gesto esemplare e clamoroso, i grandi conduttori dei talk-show politico-sociali, da Vespa a Santoro, da Floris a Succi, da Lerner a Mannoni, decidessero di abbandonare il confortevole rifugio dello studio televisivo per inoltrarsi in quello che Habermas chiama «Il mondo della vita», per documentarlo nelle sue contraddizioni, i suoi progressi, i suoi protagonisti e le sue vittime. Lanciamo loro un appello perché si impegnino a mostrarci dal vivo eventi e situazioni ordinarie che, a causa della loro monotona ripetitività, non fanno notizia: un incidente sul lavoro, un ordinario giorno di scuola o di degenza in ospedale, il lavoro precario in un call center, il viaggio in un treno pendolare, un giorno in un qualunque tribunale civile, uno sbarco di clandestini; ma anche un'impresa che investe e crea lavoro e ricchezza, un centro di ricerca che produce innovazione, un ufficio della Pubblica amministrazione efficiente. La Rai ha bisogno di dare segni di discontinuità rispetto a un trend decennale di appiattimento sui cliché delle Tv commerciali. L'abbandono degli studi televisivi in favore dei luoghi della vita da parte dei nostri migliori anchorman avrebbe un altissimo valore emblematico. Chissà che qualcuno di loro non voglia raccogliere questo appello. Nel frattempo ringraziamo con deferenza e gratitudine il Capo dello Stato per aver rotto l'incantesimo del silenzio.

Abbondano i commenti ma scarseggiano i fatti. E se in tv si riscoprisse la vecchia abitudine di raccontare la vita?

me che entri) nello studio televisivo, uno spazio, angusto e artificiale, del tutto inadeguato ad ospitare la complessità e, soprattutto, a mostrarla. In questo genere di trasmissioni i commenti sui fatti prendono il posto della documentazione dei fatti, i protagonisti delle realtà sociali sono praticamente assenti e se, di tanto in tanto, viene mostrato un «servizio» (fugace incursione nella cronaca) è soltanto per dare agli ospiti in studio il pretesto per una nuova passerella di opinioni. Da molti punti di vista il talk show politico-sociale presenta notevoli vantaggi rispetto all'in-

ap opera o delle Cronache in diretta in cui la dimensione pubblica è ridotta ad un eterogeneo rasmembramento di individui atomizzati, di aneddoti e confessioni sulle miserie della vita quotidiana che indulgono più all'emotività che alla consapevolezza razionale dei grandi motori sociali che condizionano la vita dei cittadini. Che cosa si può fare per invertire questa tendenza della televisione, prima di tutto quella pubblica, ad occultare la realtà sociale? A chi spetta il compito di restituire all'inchiesta e al documentario sociale il posto che gli spetta

L'Italia, il debito e l'illusione

PAOLO LEON

Troppo silenzio accompagna l'appello degli economisti per la stabilizzazione del rapporto Debito/Pil (il Manifesto, 16 luglio). Eppure, per la prima volta in molti anni, l'appello non contiene semplicemente una protesta, ma offre un elemento essenziale per risolvere i problemi di politica economica del centro sinistra. Perciò, mentre dobbiamo esprimere molta gratitudine ai firmatari dell'appello, il governo e la maggioranza, nel preparare la Legge Finanziaria, dovrebbero prendere nota del loro ragionamento. In effetti, benché la riduzione del rapporto Debito/Pil costituisca una parte fondamentale degli obiettivi del Dpef, non è affatto indispensabile: restituire i fondi corrispondenti alla riduzione di quel rapporto al mercato internazionale dei capitali non serve a nessuno. Ridurre quel rapporto implica aumentare simmetricamente il rapporto con il Pil di tutte le altre forme di debito privato. In pratica, gli acquirenti di titoli di Stato si rivolgeranno ad altri titoli emessi dal settore privato - obbligazioni, cartelle dei mutui, qualsiasi altro strumento finanziario portatore di interesse. Ora, un aumento del debito privato che fosse originato da nuovi investimenti, sarebbe una buona cosa; ma tutti sanno che gli investimenti in Italia (e in Europa) non sono in difficoltà per una qualche scarsità di mezzi finanziari. Al contrario, c'è un eccesso di risparmio, di profitti, di rendite, di liquidità in tutto il mondo sviluppato, che causa grande volatilità sui mercati finanziari e sul mercato dei cambi. In realtà, la riduzione della quota del debito pubblico italiano sul debito internazionale è, poi, una goccia nel mare della finanza, e cambiamenti nel rapporto Debito/Pil italiano non alterano l'andamento degli indici dei rendimenti obbligazionari né il valore dell'Euro rispetto al dollaro. Se quel rapporto aumentasse, correremmo il rischio di una peggiore valutazione del debito da parte delle agenzie di rating, con il conseguente aumento degli oneri finanziari per lo Stato, ma poiché il debito sarebbe stabilizzato, il rating non cambierebbe.

Mi si chiederà cosa succederà dopo che il rapporto del debito si sarà stabilizzato: non succederà niente di particolare. Se ci sarà crescita, e se fosse

necessario dirottare risparmio verso il settore privato, il rapporto del debito potrà diminuire. Se non ci sarà crescita, il debito privato non crescerà, e il rapporto del debito potrà crescere o restare costante, senza che succedano disastri. La stabilizzazione del debito, naturalmente, necessita una qualche manovra di aggiustamento, allo scopo di evitare che il debito aumenti, ma rispetto alle pesantissime restrizioni annunciate nel Dpef, permetterebbe di lasciar respirare l'economia e, proprio per questo, di ottenere sperati aumenti di gettito tributario. Gli economisti, nell'appello, ricordano che la riduzione del debito si farebbe riducendo la spesa per pensioni, sanità, pubblico impiego (cioè l'istruzione, la ricerca, l'ambiente), enti locali (cioè, trasporti, cultura, assistenza ai poveri), mentre non è affatto chiaro cosa si guadagni in cambio dei sacrifici richiesti (di nuovo lacrime e sangue?). Il Dpef riconosce che la manovra restrittiva ridurrà la crescita (di nuovo i due tempi?), ma ne dà una valutazione molto ottimistica, perché suppone che una riduzione della domanda complessiva di tre punti di Pil (tra minori spese e maggiori entrate) porti una riduzione della crescita di qualche decimo di punto. Dei tre punti di taglio, due deprimono subito la domanda, e uno va a finanziare "lo sviluppo", ma il suo effetto benefico, sempre che la medicina funzioni, richiede tempi medi di realizzazione, e nel breve deprime anch'esso la domanda. Così, è difficile capire perché tagliare la domanda pubblica di tre punti di Pil possa evitare una perdita, appunto, di esattamente tre punti di Pil in un solo anno - un evento che segnalerebbe la maggior recessione mai sperimentata in Italia. Si potrebbe perfino pensare l'andamento degli indici dei rendimenti obbligazionari né il valore dell'Euro rispetto al dollaro. Se quel rapporto aumentasse, correremmo il rischio di una peggiore valutazione del debito da parte delle agenzie di rating, con il conseguente aumento degli oneri finanziari per lo Stato, ma poiché il debito sarebbe stabilizzato, il rating non cambierebbe.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Pdlu. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 1° agosto è stata di 125.192 copie</p>			

LORENZO MONACO

DALLA TRADIZIONE GIOTTESCA AL RINASCIMENTO

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

9 maggio
24 settembre 2006
Galleria dell'Accademia
Via Ricasoli, 58-60, Firenze

www.lorenzomonaco2006.it

Firenze 
Un anno ad arte



Per informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321

